giovedì 13 ottobre 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 230
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma, telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344 8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Non basta pronunciarsi Il Msi va messo fuorilegge sul serio

Sono trascorsi poco più di dieci giorni dall'assassinio di Walter Rossi e già si registra una caduta della tensione antifascista. Anzitutto a livello delle forze politiche di governo, ma anche nelle organizzazioni di massa e nella stampa e, sia pure in maniera diversa, nella stessa sinistra rivoluzionaria.

Prima ancora di sforzarci di interpretare il fenomeno, abbiamo l'obbligo di andare contro-corrente e riproporre in tutta la sua attualità e urgenza la questione della messa fuorilegge del Msi.

Lo dobbiamo a Walter e a quanti sono caduti vittima della criminalità fascista in questi anni, ma lo dobbiamo anche alla coerenza di un disegno politico in cui lotta per la democrazia e lotta socialista non sono termini antitetici, nè determinano rigide scale di priorità negli obiettivi da perseguire, se non in relazione all'analisi della fase.

In altri termini, non ci riconosciamo proprio nei rilievi del Manifesto *quando scrive che, di fronte all'ampiezza dello schieramento antifascista, avremmo sentito il bisogno di prendere le distanze per paura di eventuali contaminazioni; nè tanto meno ci riconosciamo nelle aberrazioni teoriche e politiche di chi, definendo i fascisti avversari secondari e subordinati, rinuncia a praticare l'antifascismo, salvo poi cavalcare strumentalmente - è il caso di alcuni gruppi dell'Autonomia - le mobilitazioni di questi giorni, magari offrendosi come «struttura di servizio».*

Che la messa fuorilegge del Msi non sia un obiettivo in sè rivoluzionario è più che ovvio, come è ovvio che richieda un arco di alleanze molto ampio. Il problema non è se starci o non starci in uno schieramento ampio, ma come starci, come caratterizzarci, come unire questo contenuto al resto dei contenuti che stiamo portando avanti. Non è, evidentemente, questione di lana caprina per chi abbia minimamente presente quali conseguenze disastrose siano venute dalla partecipazione subalterna dei comunisti alle varie edizioni di «fronti popolari» dal '36 ad oggi.

Ma venendo a noi. Ci si chiede quali siano le ragioni dello scadimento della tensione antifascista e se, realmente, la messa fuori legge del Msi sia oggi un obiettivo che squilibri i rapporti interborghesi e di quadro politico. È pur vero, al riguardo, che il Msi oggi è cosa molto diversa dopo la scissione di Democrazia Nazionale e l'affermarsi al suo interno della linea Rauti-Almirante. È vero anche che la ristrutturazione della destra di cui parla Rossanda segue strade diverse dall'utilizzo puro e semplice del Msi. La fase resta caratterizzata dal rapporto Dc-Pci e lo stesso venire allo scoperto della destra democristiana, come ha dimostrato la recente riunione dei dorotei, sembra finalizzato più a impedire una ipotetica deriva della Dc verso sinistra che a mettere in discussione e rovesciare i rapporti col Pci.

D'altra parte Montanelli, per conto della destra «pulita», si premura di suggerire alla Dc di risolvere una volta per tutte le sue ambiguità nei confronti del Msi; nel senso, evidentemente, di favorire il coagulo e l'affermazione di una forza di destra epurata dagli squadristi e dai personaggi più compromessi.

In altri termini, oggi la Dc, per bocca di Cossiga, può sparare sul Msi più di quanto non abbia voluto e potuto fare in passato. Perciò lo squilibrio dei rapporti Dc-Pci non può avvenire soltanto o prevalentemente sul terreno antifascista. Ciò detto e precisato, anche rispetto a cose scritte nei giorni scorsi, crediamo sia da escludere una offensiva in campo aperto contro il Msi.

Per varie ragioni: perchè la ristrutturazione della destra nel senso auspicato da Montanelli trova opposizione, nella Dc, da parte di chi teme la concorrenza di una forza moderata inserita nel gioco politico; perchè i mille fili che hanno legato in questi trent'anni la Dc e lo stato al Msi non si possono tagliare «sic et sempliciter» [l'andamento del processo di Catanzaro è illuminante delle possibilità di ricatto dei fascisti nei confronti dei democristiani e delle istituzioni]; perchè insieme alla liquidazione per via legislativa del Msi molti richiederebbero come contropartita la liquidazione della sinistra rivoluzionaria, ovvero di «segare» ambedue le opposizioni al sistema degli attuali rapporti politici; perchè comunque è utile la carta di riserva della squadrismo fscista, oggi e in prospettiva.

In sostanza, se è vero che la svolta moderata sta passando all'insegna del nuovo rapporto col Pci, è anche vero che non vi sono ancora - se mai vi saranno - le condizioni che consentono di far saltare definitivamente un rapporto col fascismo che tanto ha pagato e fatto gioco per trent'anni.

Non è invece da escludere che, senza assumere iniziative spettacolari, venga data via libera alle iniziative della magistratura a partire dai mille episodi e dalle mille prove di eversione reazionaria fornite dal Msi. Ma anche questo disegno incontra resistenze di non poco conto, come dimostrano vari processi in corso. Da qui la nostra convinzione che la battaglia per la messa fuori legge dei fascisti non sia solo una battaglia comunque giusta, ma che sia in ultima analisi discriminante per l'insieme delle forze sinceramente democratiche.

Il Psi e interi settori sindacali si sono espressi chiaramente. Ne prendiamo atto. Ci limitiamo soltanto ad osservare che sarebbe ben squallido che a tali pronunciamenti, venuti in seguito alla forte mobilitazione dei giorni scorsi, non venissero fatte seguire iniziative pratiche a tutti i livelli.

Infine, alcune considerazioni che ci riguardano da vicino. Non abbiamo mai inteso la lotta antifascista come legalitaria o di delega alle istituzioni. Congiuntamente all'iniziativa legislativa pratichiamo l'antifascismo militante convinti che soltanto in questo modo si possa a un tempo perseguire un ampliamento della democrazia e la crescita della partecipazione, della coscienza, dell'organizzazione popolare autonoma. Al di là degli esiti istituzionali della nostra battaglia, non dobbiamo mai perdere di vista che, comunque si travesta, lo squadrismo di destra è un avversario complementare allo stato borghese per l'oggi e per il domani, come insegnano le esperienze cilena e sudamericana in genere, per restare in questa epoca. Si tratta dunque di un problema di autodifesa, ma si tratta anche di una scuola di comunismo per settori sempre più larghi di proletariato.

Vittorio Borelli

Alla Camera riprende l'iter della legge sull'aborto

«Nessun accordo sulla nostra pelle!»

È questa la richiesta, umana e politica, che viene dal movimento delle donne - La battaglia parlamentare deve essere seguita, controllata e indirizzata da una mobilitazione di massa

12 ottobre: riprende la discussione della legge sull'aborto. Di nuovo alla Camera, dopo essere stato bloccato al Senato il 7 giugno scorso durante il precedente iter, l'aborto torna ad esistere ufficialmente per legislatori ed istituzioni, dopo mesi di silenzio o timide dichiarazioni dei partiti.

Non così è stato sull'altro piano, quello della realtà quotidiana delle donne che abortiscono in clandestinità; quello del movimento delle donne che con l'aborto si è confrontato, è cresciuto, che l'ha «rimosso» dopo la delusione e l'amarezza di giugno, e di cui torna ora a parlare, con titubanze e contraddizioni, ma con la consapevolezza che è un terreno sul quale ha tutto da dire.

Stamattina si sono riunite in seduta congiunta le commissioni Giustizia e Sanità della Camera. La riunione è stata breve e più che altro programmatica per lo svolgimento del dibattito nei prossimi giorni. La relazione introduttiva è stata tenuta dal comunista Giovanni Berlinguer e dal repubblicano Del Pennino, i quali hanno ribadito la volontà dello schieramento laico di giungere nel più breve tempo possibile all'approvazione definitiva della legge, per evitare il referendum. Si sono inoltre pronunciati contro la costituzione di un comitato ristretto.

I punti sui quali maggiormente verterà la discussione sono: l'autodeterminazione, l'aborto per le minorenni, l'autorizzazione del padre del nascituro, le eventuali pene. I principi inderogabili per i partiti che hanno ripresentato il progetto di legge alla Camera restano la depenalizzazione, la gratuità dell'assistenza e l'autodeterminazione della donna.

La Dc, per bocca di Orsini, ha dichiarato che, pur essendo consapevole della necessità di cambiare le attuali norme che regolano l'aborto, non *«potrà mai accettare l'inaccettabile»* e che *«non si limiterà alla difesa del diritto alla vita»* ma che opererà anche affinchè *«la legge che uscirà dal Parlamento non ignori altri fondamentali diritti: quello della paternità, della protezione sociale della maternità, del ruolo della famiglia, della disincentivazione dell'aborto clandestino»!*

La prossima riunione è stata fissata per mercoledì prossimo; le altre avranno scadenza pressochè settimanale. Nonostante le dichiarazioni l'impressione è che in fondo non si abbia tanta fretta di approvare la legge, la quale potrà giungere in Senato solo a sei mesi dal 7 giugno e che in ogni caso non sarà ridiscussa articolo per articolo, ma solo votata, a meno che non ci sia una iscrizione in massa ad intervenire da parte di democristiani e fascisti.

A Roma, oggi pomeriggio, al Pantheon, le donne socialiste si sono date appuntamento *«per difendere tutte insieme la legge sull'aborto»*. L'Udi ha indetto una veglia per martedì prossimo sempre al Pantheon, a partire dalle 17, per ribadire la volontà ad avere una legge che assicuri l'autodeterminazione della donna, la gratuità e l'assistenza in strutture pubbliche.

Sempre a Roma le compagne dei collettivi, dell'Mld e tutte le donne interessate si vedono oggi giovedì al Governo Vecchio alle 16.

A **Milano** oggi alle 18 alla Sala della Provincia in via Corridoni continua la discussione sui consultori. Si parlerà anche dell'aborto.

Rosa andrà al processo dei suoi stupratori

Milano, 12

Rosa Miccoli, la ragazza di Settimo Milanese che nella notte tra domenica e lunedì è stata trascinata su un auto e violentata da otto giovani, ha deciso che andrà fino in fondo, che arriverà in Tribunale. «Non voglio giustizia solo per me» ci ha detto «lo faccio per tutte le donne, perchè queste cose non siano più subite in silenzio, o magari vergognandosene». Rosa è stata assediata in un box dove si trovava con il suo ragazzo e con un altro amico, poi trascinata fuori, caricata su un auto,e portata in aperta campagna dove gli otto uomini l'hanno violentata a turno. È stata una «vendetta» organizzata da Arnaldo Botanico, uno che aveva più volte molestato Rosa e altre ragazze. Rosa l'ha riconosciuto, cinque dei violentatori sono stati arrestati. Ha subito varie minacce telefoniche, dopo la denuncia, ma non ha paura. Ora sta a tutte le donne appoggiare la sua battaglia, esserle vicine..

[A pag. 7]

Un'immagine della zona del Polesine dove ieri sera è giunta l'ondata di piena del Po (9.000 metri cubi al secondo per una lunghezza di circa 150 Km, una delle più gigantesche che si ricordi nella storia di questo fiume. I servizi sul maltempo in Italia e sulle conseguenze disastrose che ha provocato sono a pagina due.

Tornano alla ribalta le agenzie investigative

Detective privati? Si, ma pagati dai contribuenti

È quanto emerge da una denuncia del prof. La Valle, pretore di Treviso (già noto per l'inchiesta sullo scandalo dell'olio di Colza) 5.000 perquisizioni domiciliari

Oltre cinquemila perquisizioni domiciliari in quasi duemila comuni italiani sono state eseguite ieri per ordine del pretore di Treviso, prof. Francesco La Valle, in altrettante sedi municipali, nelle abitazioni di dipendenti comunali e nelle sedi di agenzie d'investigazione. La colossale operazione, iniziata alle 8,30, ha mobilitato migliaia di carabinieri che hanno sequestrato tonnellate di documenti. Si tratta dei rapporti informativi che segretari comunali, vigili urbani, ufficiali di stato civile, messi, forniscono a pagamento alle agenzie investigative.

I rapporti sequestrati sono di due tipi, commerciali e di «prepost-assunzione», cioè quelli richiesti dalle imprese per la schedatura dei dipendenti. Il provvedimento è stato adottato nell'ambito dell'inchiesta che dal febbraio di quest'anno il pretore La Valle sta conducendo sugli abusi che si verificano nelle attività delle agenzie investigative e dei loro informatori. Il 10 marzo lo stesso pretore aveva fatto perquisire gli uffici dei 92 comuni della provincia di Treviso, e le abitazioni di altrettanti dipendenti comunali. L'inchiesta si è in seguito allargata, perchè dagli schedari di alcune agenzie investigative di Treviso sono stati ricavati gli elenchi dei duemila informatori sparsi per l'Italia, nelle cui abitazioni ed uffici sono state ieri eseguite le perquisizioni.

Nell'aprile di quest'anno è già intervenuta nella pretura di Treviso la condanna di sette investigatori privati, del sindaco, del segretario comunale e di un vigile di Villorba (un comune nei pressi di Treviso), per abuso d'ufficio (art.323 c.p.) e violazione del testo unico di pubblica sicurezza. Quella condanna era motivata dal fatto che il vigile di Villorba con la connivenza del sindacato e del segretario dedicava la maggior parte del suo tempo a raccogliere informazioni a pagamento per conto di agenzie investigative. Era emerso inoltre che in ognuno degli ottomila comuni del Paese vi è almeno un dipendente comunale (ma nelle grandi città sono parecchi) che fa il detective al servizio delle agenzie, tanto che si è parlato di una «unità locale di spionaggio». Infatti ognuna delle circa seicento agenzie investigative che esistono in Italia, concentrate nei grossi centri, ha una rete capillare di informatori a livello locale, di regola appunto vigili urbani e altri dipendenti comunali.

«Se ci togliete gli informatori a livello comunale - ha dichiarato al processo di aprile uno degli imputati, titolare di un'agenzia - ci metterete nell'impossibilità di operare, dobbiamo chiudere l'agenzia».

Le proporzioni di questa operazione sono tali da far nascere urgentemente una serie di interrogativi che la magistratura non potrà lasciare irrisolti: il primo riguarda direttamente le amministrazioni comunali; è possibile che queste non fossero al corrente dei «servizi» che i loro dipendenti rendevano alle agenzie di investigazioni private? Il numero dei «collaboratori» (quasi 10.000) sembra escludere che le assunzioni siano potute avvenire

segue a pag. 2

Il 21 ottobre sciopero Montedison

Il coordinamento nazionale del gruppo Montedison ha deciso di effettuate quattro ore di sciopero per 21 ottobre contri i 600 licenziamenti prospettati alla Montefibre. Il coordinamento inoltre ha deciso di chiedere alle confederazioni, nel caso il consiglio dei ministri non dia nel frattempo risposte soddisfacenti, di trasformare lo sciopero del 21 in sciopero generale dell'industria.

Quali lotte sull'equo canone

Il coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini ha deciso di rilanciare la campgna di lotta sull'equo canone ed ha proposto di iniziare l'organizzazione degli sfrattati con la formazione di comitati degli sfrattati. Ha deciso inoltre di aderire alla proposta della Flm e Flc di una settimana di lotta da gestire a livello provinciale, e di estendere la propaganda attraverso le radio democratiche e i giornali della sinistra. *Servizio a pagina 5.*

Pesante attacco alla Fred!

Nuovo tentativo di boicottare e reprimere le radìo libere. A Savona il pretore ha condannato un'emittente di provincia al pagamento di una multa nei confronti della Siae, la società che si riserva i diritti d'autore. È l'apertura in grande stile di un nuovo fronte di provocazione, dopo che la Federazione delle emittenti democratiche (Fred) da sempre si è dichiarata contro il pagamento di «tangenti».

Forte mobilitazione operaia per l'occupazione

In corteo da Sesto a Milano 20.000 operai

Tutta Sesto operaia ieri mattina in piazza in occasione dello sciopero generale contro i licenziamenti, la cassa integrazione, le ristrutturazioni selvagge, la politica recessiva del governo che sta costando migliaia di posti di lavoro.

20.000 operai in tuta con bandiere, striscioni e cartelli, provenienti da fabbriche di Sesto, Cologno, Cinisello e Milano zona 10 hanno camminato in corteo fino al centro di Milano, davanti alla sede dell'Assolombarda.

In testa l'Ercole Marelli con 850 lavoratori in cassa integrazione, poi la Magneti, anch'essa con scaglioni di lavoratori in cassa integrazione a rotazione, la Simens Elettra, i lavoratori dell'Atm del deposito Precotto, la Caporali in lotta contro otto licenziamenti poi, annunciate da tamburi di latta e da campanacci, la Breda Fucine e la Breda siderurgica (anche questa con molti operai in cassa integrazione e un futuro oscuro su cui gravano ipotesi di smantellamento), la Terzago occupata da tempo contro i licenziamenti e poi decine e decine di fabbriche tutte in lotta da mesi per la vertenza, quasi tutte attaccate duramente sul piano della occupazione.

«La manifestazione è riuscita, è combattiva -dice un delegato dell'E. Marelli- perchè gli operai sono incazzatissimi. Guarda da noi: centinaia di lavoratori sbattuti in cassa integrazione dalla direzione senza neanche discutere prima col Consiglio di Fabbrica.

Ma dove stiamo andando a finire? Tutto il potere contrattuale che ci eravamo conquistati con anni e anni di lotte dure se lo vogliono rimangiare.

Oggi i lavoratori di sesto avrebbero voluto far ben altro che la marcia fino a Milano. Sentono che questo non basta». «Il nostro spezzone di corteo -dice un delegato della Breda- era molto combattivo, sentiamo che il nostro posto di lavoro è in pericolo, ci vogliono svendere alla Fiat. Ed è proprio dalle partecipazioni statali che ci viene questo attacco a noi, come all'Unidal e a tanti altri. Noi è col governo che ce la vogliamo prendere. Invece queste scadenze sono sempre preparate da assemblee di routine, a volte magari vengono dei sindacalisti che verbalmente sono duri, ma sul discorso del governo sfumano, tengono la mano leggera». «La manifestazione è andata bene -è un delegato della Magneti che parla- ma la qualità della lotta è ancora lontana da quel che sarebbe necessario rispetto all'attacco dei padroni e del governo. Gli operai sono venuti, questo sciopero era molto sentito perchè tutte le fabbriche della zona stanno subendo un attacco durissimo, si vuol piegare una delle

segue a pag. 8

E.R.

Le manovre della Confindustria sulla questione dell'indebitamento delle imprese

Ristrutturazione e «banchieri padroni»

Il consiglio direttivo della Confindustria ha parzialmente modificato le proposte di Guido Carli in ordine alla situazione debitoria delle imprese industriali. Ma non in modo radicale. È stato anzi confermato quello che ci pare essere l'elemento centrale del dibattito, ormai aperto da mesi, su questo terreno.

È, crediamo, non molto rilevante il fatto che la vecchia proposta di Carli, di trasformazione dei crediti delle banche verso le imprese in azioni, sia stata trasformata in una più semplice ipotesi, di intervento delle banche a sostegno delle imprese in maggiori difficoltà, ma senza alcun intervento legislativo che ne regolarizzi l'iniziativa. La sostanza, infatti, non cambia. L'ipotesi di fondo del padronato resta infatti la medesima: le banche devono intervenire ed assumere la partecipazione di quelle imprese «assillate» dai debiti.

Per comprendere però più a fondo il significato di questa operazione occorre chiarire il fatto che le imprese non sono affatto indebitate più che negli anni passati. Se si paragona il livello dell'indebitamento di mezzi propri (capitale sociale e riserve), effettivamente, tra il 1968 ed il 1977, abbiamo assistito ad un forte incremento dell'esposizione finanziaria delle imprese.

Ma se confrontiamo il livello dei debiti con i fatturati, si scopre che non solo non è aumentata l'incidenza dell'esposizione finanziaria sul totale delle attività, ma è addirittura diminuita. È semmai accaduta un'altra cosa: al normale investimento in capitale di rischio si è sostituito il ricorso all'indebitamento. Ma sia il primo (il capitale di rischio) che il secondo (i debiti verso le banche) esigono nel nostro sistema economico una congrua remunerazione. E del resto, come non potrebbe incrementarsi il tasso di indebitamento delle imprese, se confrontato con i capitali sociali, quando questi ultimi non subiscono significative modificazioni da anni?

Chi mai acquisterebbe nuove azioni Montedison, quando questa impresa, come molte altre, non dà utili da anni? Il «mezzo denaro» ha quindi cambiato soltanto facciata: prima si chiedevano soldi agli azionisti, ora alle banche. E in pratica le imprese non ne risentono più di tanto. L'unica concreta differenza tra il '68 ed oggi è costituita dal fatto che i tassi d'interesse si sono incrementati, ma l'incidenza degli oneri finanziari sui fatturati totali è passata soltanto dal 3% al 6%. Una variazione questa normalmente verificabile in 10 anni, anche per altre voci componenti i bilanci delle imprese.

Il motivo di fondo, allora, della proposta di Carli è un altro. Si tratta di due questioni di fondo. La prima relativa al fatto che il capitalismo italiano intende organicamente modificare i rapporti tra capitale produttivo e capitale finanziario. In altre parole si tratta di coinvolgere il capitale finanziario nella proprietà diretta delle imprese, o meglio di alcune imprese, e renderlo quindi compartecipe diretto nei processi di ristrutturazione capitalistica in atto. La seconda questione è figlia della prima: la situazione attuale dell'apparato produttivo del nostro paese, stante l'accettazione dei vincoli imposti dalla divisione internazionale del lavoro, impone al padronato pubblico e privato un ampio processo di ristrutturazione, che mira da un lato ad incentivare gli investimenti intensivi, e dall'altro a rendere più concorrenziali le merci italiane sui mercati internazionali. Per far questo però, servono capitali. E chi meglio

segue a pag. 8

Stefano Bevacqua

DALL'INTERNO

I socialisti e i dorotei: diversi, ma a entrambi non va Andreotti

Forse ha ragione l'on. Gerardo Bianco (Dc), quando - in una dichiarazione al *Corriere della Sera* - indica nel convegno dei dorotei uno dei tanti segnali di restaurazione, anzichè di rinnovamento, all'interno del partito democristiano. *«Ogni gruppo sembra tornare nel proprio bunker»*: e i dorotei, in verità, ne hanno più bisogno degli altri. La componente maggioritaria della Dc si sente umiliata, privata dei tradizionali strumenti di controllo e potere che gestiva; l'attacco a Zaccagnini e l'incerto appoggio al governo Andreotti portano senza dubbio il segno di una maggiore aggressività di questa corrente, pur così sconvolta dalla perdita dei suoi leader storici, a cominciare da Rumor. Ma la proposta politica avanzata dai dorotei (la riedizione dell'alleanza con il Psi) sembra essere stata lanciata in modo troppo affrettato per essere incisiva nei confronti dell'interlocutore socialista. La situazione nel Psi e la vicinanza del congresso infatti escludono che, dall'interno di questo, vengano risposte incoraggiunti in questa fase. Non a caso proprio Manca, parlando ieri alla conferenza dei segretari di federazione, ha detto che *«il confronto, anche polemico, tra Pci e Psi deve trovare un limite non valicabile nel rifiuto di preparare per un futuro più o meno prossimo un ritorno a vecchie alleanze»*.

Eppure in questi giorni si parla apertamente di un ricongiungimento in atto tra De Martino e Manca, e si attribuiscono al primo disponibilità più o meno aperte di ritorno a breve scadenze del Psi al governo. Ma è chiaro che, per l'atteggiamento attuale della base socialista (fortemente antidemocristiano e irritato anche con il Pci), è assai rischioso per chiunque - avvicinandosi il congresso - lanciare ponti verso la Dc. I dorotei dunque hanno fatto un buco nell'acqua? Forse è presto per dirlo; di certo per ora le risposte che hanno avuto sono assai poco incoraggiunti. Ma un segnale è stato dato: non solo ai socialisti ma anche all'interno del partito democristiano, per rivitalizzare la corrente, prepararla alle prossime battaglie interne per il potere, cercando di costringere gli attuali maggiorenti democristiani a fare i conti con i dirigenti rappresentativi dell'area più moderata e tradizionale della Dc.

Sul versante socialista, dopo la sortita di Craxi in tema di autonomia sindacale, Cicchitto si è premurato di rattoppare in qualche modo lo svarione del suo segretario, precisando che *«l'incompatibilità* (tra cariche sindacali e mandato parlamentare, ndr) *costituisce una condizione necessaria, anche se non sufficiente per tutelare l'autonomia sindacale e mantenere aperta la prospettiva dell'unità»*. Resta comunque il fatto che il segretario del Psi non parla - si presume - a vanvera, e che l'offensiva lanciata al consiglio generale della Cgil dalla componente socialista (ivi compreso quel Marianetti pur così remissivo in cento altre occasioni) non ha soltanto un elemento di contemporaneità con il discorso di Craxi, ma si collega proprio a quanto molti segretari di federazione del Psi hanno detto in questa conferenza a proposito della necessità di intensificare e allargare la presenza socialista nel sindacato.

Nei prossimi giorni il *QdL* inizierà la pubblicazione dell'inchiesta (già annunciata) sul partito socialista; ma intanto si può dire che questa conferenza dell'Eur si inserisce nel quadro di iniziative che il Psi sta cercando di attivare per ricoprire un ruolo meno secondario di quello attuale. Sempre il vicesegretario Manca ha dichiarato che *«ormai per l'intesa a sei è iniziato il conto alla rovescia»*, senza però precisare la portata delle conseguenze della sua affermazione, che - senza altri chiarimenti - può diventare la solita dichiarazione di mugugno del solito socialista a disagio.

Non si può negare, tuttavia, che molti elementi stanno coagulandosi per incrinare il gover o Andreotti: l'accresciuta contestazione intrna alla Dc contro la segreteria Zaccagnini, il sempre più aperto dissenso di molti settori socialisti, fino alla rottura della compatta solidità con cui sinora la Cgil aveva, nel suo insieme, sostenuto le posizioni del Pci di incondizionato appoggio al governo. Se a tutto questo aggiungiamo le vicende del processo di Catanzaro, vediamo che il monocolore Dc non naviga in acque tranquille, anche se ogni previsione è azzardata. Già in passato abbiamo visto come e quanto potentemente funziona il ricatto della crisi. E come, ogni volta, soprattutto le sinistre sono sensibili a tale ricatto.

D.P.

Mentre nel Polesine è in arrivo l'onda di piena lunga 150 chilometri

Alluvione: ancora molte zone in gravi condizioni

Le situazioni più pesanti nelle zone di Ovada e Acqui - Nel Piemonte 133 comuni investiti, danni per 120 miliardi - Gravi responsabilità delle strutture di governo: una denuncia nell'ovadese

Milano, 12

L'onda di piena del Po investirà il Polesine tra il tardo pomeriggio di oggi (ieri per chi legge) e la serata. L'onda è attesa con molta preoccupazione sia perchè di dimensioni eccezionali (è lunga 150 chilometri) sia perchè nella tarda mattinata si sono avuti preoccupanti episodi nella zona. Nel reggiano, a Guastalla, è saltato un argine verso mezzogiorno ed il livello di guardia è stato misurato di cinque centrimetri superiore a quello massimo registrato lo scorso novembre. Saltando l'argine Golenale del Boschetto a Guastalla si è venuta a creare la situazione del contatto diretto dell'acqua con l'argine maestro di destra, fatto questo che non avveniva dal 1951.

Volontari, vigili del del fuoco e tecnici, seguono ora il montare dell'acqua; molte speranze si appuntano sulla capacità dell'Adriatico di assorbire l'ondata. Numerose famiglie hanno tuttavia sgomberato le zone dell'area interessata che sarebbero investite dagli straripamenti.

Queste le notizie del tardo pomeriggio, domani, giovedì sapremo se il maltempo è soprattutto l'incuria del potere e del governo hanno nuovamente danneggiata una zona tanto provata dopo i disastri che si sono registrati nei giorni scorsi in Piemonte, Val d'Aosta e Liguria.

Alessandria, 12

Nell'alessandrino la situazione dopo le alluvioni dei giorni scorsi sono tuttora gravi. Nella zona di Acqui manca totalmente l'acqua; la popolazione viene rifornita con 14 autobotti. Non ci cono aiuti consistenti da parte dell'esercito, dei carabinieri e di altri Corpi dello stato. Tutto quello che viene fatto in termini di primo intervento è dovuto all'opera di volontari e di gente toccata dal disastro che cerca di salvare un po' di roba.

La popolazione ha subito fortunatamente le choc nel vedere in pochi giorni fortemente compromessa la vendemmia ed in generale tutta l'agricoltura e questo per una zona che si regge per 2/3 su questo settore è estremamente grave. Un grosso lavoro lo stanno facendo le radio locali attivamente impegnate a fornire notizie, indicazioni, richieste di aiuti. Nella zona sono ancora raggiungibili a piedi due paesi di circa 500 abitanti, Cavatore e Melazzo. Ad Ovada situazione ancora più grave, le acque ritirandosi hanno depositato tonnellate di fango.

La regione Piemonte intanto sta cercando di farne un primo bilancio: 133 i comuni ressati all'alluvione 120 i miliardi di danni calcolati finora in tutto il Piemonte. Una situazione estremamente pesante dovuta all'incuria degli organi preposti. È persino partita una denucia contro ignoti da parte della pretura di Ovada. Intanto nessuna novità sulla questione della legge speciale: non si è ancora sciolto il nodo se chiedere una nuova legge, o rifinanziare le 639, di giugno per i danni provocati dal maltempo. Il parlamento ne discuterà in settimana.

«Anche i disastri servono, in valle, per le clientele»

Aosta, 12

Anche in occasione delle cosidette calamità naturali, la giunta regionale valdostana si evidenzia per la sua sete di denaro.

La possibilità di aumentare la quantità di soldi da gestire a proprio uso e consumo è sempre stata una caratteristica dei vati assessori regionali.

Le grandi piogge che alla fine della settimana scorsa hanno provocato alluvioni in vaste zone del Piemonte, anno causato danni anche sul territorio valdostano, che è rimasto isolato per quasi una giornata a causa di una frana precipitata sull'autostrada a metà valle e di allagamenti della statale sul fondo valle.

Era questa un'occasione in cui la giunta regionale non poteva abdicare al suo ruolo tradizionale. In una riunione convocata d'urgenza nella mattinata di lunedì infatti, dopo ampie relazioni degli assessori all'industria, all'agricoltura e ai lavori pubblici, viene decretato un preventivo di danni aggirantisi sui 25 miliardi. La cifra è apparsa a tutti sproporzionata in eccesso.

Vi sono stati dei danni all'induztria Pont Saint Martin, dove i magazzini conteneti cacao zucchero della fabbrica di cioccolato, sono stati allagati e dove alcuni impianti marginali dello stabilimento siderurgico dell'Ilsa Viola sono stati bagnati dalle acque uscite dalla Dora Baltea. Danni si riscontrano pure in agricoltura per quanto riguarda la raccolata delle uve e in prati destinati a pascolo. Ampi danni alle strutture pubbliche non si rilevano .

Una cosa è certa, ora, dopo aver chiesto al governo Andreotti di dichiarare alluvionati i comuni della bassa valle colpiti e aver rivendicato l'urgenza di fondi, si cercherà di addossare alle calamità naturali anche tutti i danni geologici caudalle scelte che sono proprie della giunta regionale; come la mancanza di un piano organico per la forestazione e il contiuno sbancamento delle montagne per aprire le strade con relative deviazioni dei naturali percorsi d'acqua e la chiusura di altri sbocchi naturali per le acque piovane.

Si cercherà solamente di giustificare il preventivo fatto, e dare così il via, proprio in previsione delle prossime elezioni regionali, l'utilizzo incontrollato di una cifra cifra ragguardevole in rapporto alla realtà della regione valdostana.

Un'ignobile provocazione l'arresto dei compagni del collettivo di piazza Igea

I compagni verranno processati per direttissima - La magistratura dimostra di avere comunque cattive intenzioni - Mentre le indagini sugli assassini di Walter sono ferme si vuole colpire i compagni

Roma, 12

La magistratura e la polizia si sono ieri sera macchiati del nuovo incredibile oltraggio alla coscienza antifascista popolare; mentre i fascisti riescono a sfregiare un compagno del Pci, invalido civile, mentre le indagini sulle giornate della provocazione e dell'assassinio fascista, languono in un mare di esitazioni, di complicità, di coperture, la polizia arresta 8 compagni, tutti del collettivo di piazza Igea, il collettivo in cui militava Walter Rossi. Ed è subito la provocazione contro il movimento; *«autonomi»*, *«criminali rossi, attentatori dinamitardi»*, terroristi e così via. Questi i commenti dei giornali stamane, questo è quanto la polizia sta cercando di accreditare.

Subito i nomi in prima pagina, subito le fotografie *«dell'arsenale ritrovato»* (lattine di benzina e reagenti chimici normalmente in vendita), subito si cerca di accreditare una versione dei fatti della giornata in cui fu ucciso il compagno Walter che mira solamente a scagionare i fascisti, a occultare la protezione poliziesca.

«Detenevano illegalmente materiale esplodente, stavano per compiere un attentato, potevano fare una strage»: tutto per accreditare la tesi del «bombarolo» di sinistra, della violenza «rossa e nera». Già lo abbiamo affermato: non ci possiamo fidare di questa magistratura, la stessa che riapre le sedi ai fascisti, le sedi che la coscienza popolare, che centinaia di migliaia di compagni, di antifascisti hanno voluto chiudere direttamente, stanchi della protezione dello Stato ai criminali neri.

La polizia protegge i fanscisti: ormai è sempre più evidente; li protegge quando uccidono. Il plotone di polizia davanti alla sede della Balduina stava lì per proteggere i fascisti e per dargli la copertura nel criminale raid. La polizia stava a piazza Bologna, l'altra sera, a difendere la sede del Msi, mentre i fascisti megafonavano con le pistole malamente nascoste dai volantini, mentre sui muri scrivevano agghiaccianti slogans rivendicando l'assassinio di Walter.

La magistratura li copre: De Matteo, Alibrandi, e tanti altri, sono i magistrati che in questo periodo hanno dato la maggiore copertura ai criminali neri. Sono loro che hanno riaperto le sedi fasciste, sono loro che hanno bloccato l'inchiesta contro il Msi di Marrone, sono loro che oggi vogliono incriminare per antifascismo militante il movimento. Sono ancora loro che, in dispregio delle sentenze emesse dai tribunali di Padova e di Venezia, continuano a considerare il Msi un *«partito legale»*.

Il ministero degli Interni, Cossiga è responsabile in prima persona del non scioglimento del Msi, è responsabile degli attacchi alla costituzione, con i divieti a manifestare, con l'uso delle squadre speciali, con l'attacco al movimento.

La polizia ha più volte cercato la provocazione. Quanuo difendeva le sedi fasciste, quando provocava i compagni davanti al luogo in cui è stato ucciso Walter, quando, come in questi due ultimi giorni ha scatenato sul territorio nazionale, una «campagna» contro la sinistra, con perquisizioni illegali, fermi, persecuzioni vere e proprie ecc. I compagni di Walter arrestati sono compagni del movimento in prima fila nell'antifascismo militante. Non accetteremo la loro criminalizzazione, come non accetteremo che su di essi si cerchi di costruire una montatura, una provocazione.

I compagni di Walter, militanti del movimento, militanti della sinistra di classe devono tornare a lottare con noi; è questo il nostro impegno e la nostra lotta.

Mentre andiamo in macchina, apprendiamo i risultati degli interrogatori; i compagni hanno respinto le accuse mosse loro, hanno dichiarato che si riunivano là come è consuetudine dei compagni della zona. La magistratura non ha ancora definito i capi d'imputazione, ma si sa che verrà attuato il regime delle leggi «speciali» con il processo per direttissima.

In funzione due nuove carceri speciali

Dopo quelle già in funzione a Cuneo, Fossombrone, Favignana, Trani e l'Asinara altre due carceri speciali sono ieri entrate in funzione a Termini Imerese (Palermo) e a Novara.

In questi ultimi giorni vi sono stati trasferiti 250 detenuti, ritenuti dalle «autorità» particolarmente «pericolosi».

Complessivamente nelle sette carceri speciali sono richiuse circa 1100 persone. Le operazioni di trasferimento degli ultimi 250 detenuti sono durate 3 giorni e sono state dirette dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa che dirige *«l'ufficio di Coordinamento dei servizi di sicurezza degli Istituti di prevenzione e pena»*.

Tra i trasferiti ci sono tutti i detenuti che hanno organizzato negli ultimi tempi manifestazioni di protesta nelle carceri. Il governo non ha dato loro la riforma e per di più con questi trasferimenti vuol sancire un'ennesima punizione esemplare.

Sabato 15 un punto di partenza

La proposta, avanzata dai compagni del Cuam, di una manifestazione antifascista da tenersi a Milano nella giornata di sabato prossimo 15 ottobre è stata discussa dai compagni della segretaria politica della Federazione milanese. È stata, da parte di tutti i compagni riconosciuta l'importanza e la validità di dare un'urgente e massiccia risposta militante alle provocazioni fasciste del Msi e alla reazione più ingeneral, ed è per questo motivo che è stata decisa l'adesione, con il massimo dell'impegno e del sostegno alla manifestazione indetta dal Cuam. Ci pare comunque che su questa scadenza antifascista non si possa non tacere che essa è stata convocata senza un ampio dibattito e senza cura delle esigenze espresse dal movimento a Milano e senza che questo sia stato coinvolto.

I tempi di convocazione sono infatti assai stretti, tali da non permettere un'attivazione sufficiente dei militanti, delle strutture organizzate e dei compagni in genere. Ci può essere di pregiudizio alla riuscita stessa della manfestazione. Riteniamo infatti che per il raggiungimento degli obiettivi che la manifestazione si pone, a cominciare dalla messa fuorilegge del Msi, anche a Milano città antifascista, non sia da sottovalutare l'obiettivo di far crescere il dibattito, l'impegno e la pratica antifascista dei lavoratori, dei giovani, di tutta quanta la popolazione, a partire da un lavoro il più capillare possibile da sviluppare nei quartieri, nelle fabbrche, nelle scuola. Anche nell'ambito stesso della sinistra rivoluzionaria crediamo opportuno far crescere un dibattito politico sui temi dell'antifascismo della violenza proletaria, della lotta per le libertà democratiche e contro la repressione e su questa base reimpostare senza settarismi la più larga e indispensabile unità d'azione e di lotta. È per questi motivi che consideriamo la manifestazione del 15 un àunto di partenza al quale vogliamo aderire con la nostra massima mobilitazione.

Ao-Pdup Milano

Il Consiglio d'Azienda Sma Upim per la chiusura dei covi fascisti

Roma, 12

Il consiglio di azineda Sma-Upim di via Roberto Malatesta, esprime ferma condanna per la recrudescenza dell'attività squadrista fascista culminata con l'ucciisone din Walter Rossi e richiede in particolare la chiusura el covo fascista di via Erasmo Gattamelata, di per sè già provocatoria in quanto posta in un quartiere proletario come il Prenestino e la chiusura di tutti i covi fascisti e la messa al bando del Msi.

Consiglio di Azienda Sma Upim

Manifestazione antifascista di studenti e sindacati a Cassino

Oggi si è tenuto a Cassino lo sciopero generale antifascista, organizzato dal movimento degli studenti e dalla Cigl-Cisl-Uil scuola nazionale. La risposta alle violenze fasciste a Roma e in tutta Italia compresi i fatti di Cassino, dove ultimamente sono stati aggrediti due compagni dai missini locali, capeggiati dal consigliere comunale Cappelli, è stata significativa. Nelle scuole lo sciopero è stato preparato da assemblee generali e di classe. Il corteo di mille compagni e democratici si è snodato per le vie della città, combattivo e unitario, al grido di «Msi fuorilegge» (sia il volantino sindacale che quello degli studenti si caratterizzavano per questo obiettivo). Tra le note stonate, c'erano: la presenza dei fascisti, asserragliati nella loro sezione; e la pesenza di almeno una pantera davnit a ogni scuola. Il corteo è poi stato provocato dal noto fascista Della Rosa che, uscito dal suo negozio, ha mostrato la pistola e il rlativo porto d'armi.

I lavoratori del Trial bar di Trivulzio per la messa fuorilegge del Msi

I lavoratori del Trial Bar di Trivulzio (Milano), riuniti in assemblea il giorno 12 ottobre 1977 a seguito degli ultimi criminosi atti fascisti culminati con l'uccisione del compagno Walter Rossi e il ferimento di altri militanti antifascisti chiedono alle forze politiche e al Parlamento, il rispetto delle norme costituzionali e l'immediata applicazione della legge Scelba con la conseguente messa fuorilegge del Msi.

L'assemblea generale del Trial Bar Trivulzio

Continuano le provocazioni della polizia a Torino

Torino, 12

La manovra poliziesca a Torino continua; pescando nel mucchio, in modo assolutamente indiscriminato, l'Ufficio Politico della questura di Torino sceglie di colpire avanguardie e i militanti della sinistra rivoluzionaria. Confermati i fermi dei due compagni trovati in casa durante le perquisizioni di ieri mattina, oggi la polizia ha reso note altri 18 nomi corrispondenti ad altrettante denunce sui fatti di sabato, in particolare,per questi ultimi per l'attacco alla sede del Msi di Torino. Di questi 18 molti sono i compagni dei circoli giovanili del movimento studentesco, compagni noti per essere delle avanguardie del movimento a Torino. Gli intenti della polizia sono chiari; approfittando della copertura politica che alle loro azioni danno le richieste d'ordine della borghesia e del Pci, l'Ufficio politico sta colpendo a sinistra puntando le indagini e le denunce a tutti coloro che in qualche modo conosceva nell'area della sinistra rivoluzionaria. Un preciso attacco provocatorio che mira a colpire chiaramente l'opposizione nel paese, in una città come Torino che, per la forza della classe operaia e della sinistra era sempre stata considerata una «piazza calma».

Se doveva colpire nel mucchio, era evidente che avrebbe pescato anche alla cieca. Il fine che si propone è quello di creare lo scompiglio a sollevare il polverone in cui gettare tutto, il movimento di lotta e colpirne le avanguardie. Di fronte a questi fatti le responsabilità del Pci sono evidenti e si rivelano chiaramente, non solo coprire le manovre della polizia, ma usare la morte di Roberto Crescenzio, per coinvolgere l'intera sinistra rivoluzionaria per colpire il movimento di opposizione alla linea dell'accordo a sei. I due compagni fermati, sono stati intanto interrogati nel pomeriggio, mentre scriviamo non ne conosciamo ancora l'esito. Si è tenuta anche una conferenza stampa dell'ufficio politico in cui sono stati resi noti i capi d'imputazione per i fremati e i denunciati; i due compagni fermati e gli altri ricercati con le stesse motivazioni, sono stati accusati di «adunata sediziosa, fabbricazione , detenzione e porto di ordigni esplosivi, resistenza a pubblico ufficiale e concorso all'incendio dell'Angelo azzurro e della morte di Roberto Crescenzio». Per i compagni denunciati si parla invece degli stessi capi d'imputazione, tranne che per il concorso per l'incendio dell'Angelo Azzurro e per la morte di Crescenzio. È chiaro dalla conferenza stampa che non esistono prove per accusare i compagni. Questo fatto ammesso dalla questura, rende ancora più evidente la manovra poliziesca, che senza prove e con la sola motivazione di dover a tutti i costi trovare ei colpevoli, sceglie di colpire là dove gli viene chiesto dalla logica politica della borghesia. Ancor più grave la motivazione delle denuncie se si pensa che si riferiscono solo all'assalto alla sede dell'Msi, cioè ad un fatto di antifascismo militante e di giusta rabbia contro gli assassini del compagno Walter Rossi. La federazione di Dp di Torino ha emesso in serata un comunicato che condannando fermamente l'operazione poliziesca, indice una mobilitazione nelle scuole, nei quartieri e nelle fabbriche per battere questa nuova ondata repressiva.

Detective?

segue da pag. 1

nella più assoluta segretezza. Analogo discorso si può fare per quel che riguarda polizia e carabinieri; una rete di «spionaggio» così capillare da coinvolgere tutti i comuni d'Italia (quando il cancelliere ha chiesto al dott. La Valle cosa dovesse scrivere circa il luogo delle indagini, questi ha risposto: «Italia, penisola e isole») non può essere passata inosservata alle nostre polizie.

Non un solo poliziotto che abbia notato qualcosa di sospetto nelle relazioni tra agenzie di investigazioni, imprese private e amministrazioni comunali? In tutti questi anni le agenzie hanno potuto operare apparentemente indisturbate; per farlo occorre garantirsi un'enorme copertura: da chi l'hanno avuta e cosa offrivano in cambio? Ci piacerebbe poi sapere come venivano giustificati gli stipendi pagati dalle agenzie agli informatori e in che misura incidessero sulle parcelle richieste alle ditte: il giro di miliardi dovrebbe essere grosso, nessuno sa niente neanche di questo?

L'assemblea del movimento a Roma: si al corteo no all'«ammucchiata»

La posizione di alcune compagne sui lavori dell'ultimo CC

L'assenza delle compagne di Torino che hanno firmato la lettera (letta al Cc) come delle altre, in un primo momento ci ha disorientate. Ma la serie degli interventi dei compagni, che nascevano dall'esperienza concreta di questi ultimi tempi e che esprimevano lo sforzo di superare vecchi schemi mentali di sicurezza (per esempio: rapporto partito-sindacato o partito-movimento), ci ha convinte a rimanere.

Tutto questo viene bruscamente interrotto da una proposta «nuova» del Coordinamento: il Congresso di fondazione del nuovo partito e la sua data da fissare! Così, una semplice proposta formale: dicembre o febbraio? Perplessità in sala mentre qualcun'altro formulava controproposte, quali quella di discutere la cosa nelle sedi e di riproporla al prossimo C.Centrale. In breve non si è capito più niente e come rimedio al «casino», il Coordinamento proponeva che si passasse alla votazione di due proposte a favore e di due contrarie.

A questo punto noi compagne, ci siamo astenute, riprovando il vecchio e fin troppo sperimentato malessere dell'astensione mancanza di una posizione politica. Perchè per noi, astenerci, significava invece contestare una proposta che vuole essere formale e che formale non è, in quanto riteniamo che il nuovo partito da costruire non significhi l'autoproporsi come partito (subito), per due motivi: 1) Perchè i movimenti di lotta esistono e quindi la cosa che ci deve preoccupare è come costruire l'opposizione in essi. 2) Come ci rapporteremo con le altre forze politiche della nuova sinistra.

Allora la scelta è, tra il proporsi come partito per le avanguardie di lotta nel paese e l'autoproporsi per un partito a nostra immagine e somiglianza.

Ma quello che ancor più ci preoccupa è come il Coordinamento sia riuscito a gestire questa contraddizione in modo tale da impedire il proseguimento del dibattito, affidando alla capacità dialettica individuale, la possibilità di esprimere una proposta alternativa che molti compagni ritenevano necessaria.

Anche noi siamo rimaste vittime di questo disorientamento e fino ad oggi scontiamo il limite di un intervento individuale in questo Comitato Centrale. Continuare così significherebbe rinunciare a contribuire alla costruzione di un progetto politico anche nostro.

Certo, è troppo recente il ricordo in noi tutte, dell'eccessivo sforzo subito nell'ultimo congresso e di quanto questo ci abbia disgregate e pur tuttavia, ci pare utile a questo punto, fare chiarezza anzitutto tra di noi su che significa praticare l'autonomia nel nostro movimento e come non negarcela nel partito, come cioè, rivendicare una pratica politica antiistituzionale che batta il conservatorismo e la riproposizione di se stessi, perchè questo contenuto non sia sistematicamente eluso nel dibattito su cui ci confronteremo nei prossimi mesi.

Alcune compagne del Comitato Centrale

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 12 Ottobre 1977	
Dp di Merate	30.000
Sez. Imperia S. Remo	150.000
Giovanni-Adele-Ermanno Coll. Dp di Merate	30.000
Lavoratori Montefibre Mi	9.000
Dario di To	4.000
Compagni Spa Stura To	5.000
Duilio di To	5.000
Ettore di To	9.000
Raccolti al direttivo Flm di Torino	80.000
Federazione di To	20.000
Luca di To	10.000
Marilde di To	20.000
Gianluca di To	20.000
Un gruppo di impiegati Fiat di Torino	10.000
Impegni mensili Pilenti Franco To	10.000
Totale del giorno	382.000
Totale precedente	4.178.535
Totale complessivo	4.560.535

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Proseguiamo il dibattito sul «dopo Bologna»: studenti, operai, sinistra rivoluzionaria

Bologna, il partito ed altro: il cappello nuovo sul movimento

Uno dei risultati più positivi di Bologna è stato, a giudizio mio e di altri compagni, quello di aver avviato un contatto fra le formazioni «storiche» della nuova sinistra e il movimento (se si vuole essere più prudenti: aver mostrato che il contatto non è impossibile). Questo contatto si è intrecciato con l'altro fra operai e «nuovi soggetti» protagonisti del movimento, ed ha implicato anche un ravvicinamento di fatto, «sul campo», fra le due principali formazioni «storiche» della nuova sinistra, Democrazia Proletaria e Lotta Continua. In effetti si è trattato delle due facce della stessa realtà: era proprio il ritrovato rapporto con il movimento che portava ad un avvicinamento alla base fra Democrazia Proletaria e Lotta Continua; simboleggiato dai molti compagni che durante il corteo conclusivo sventolavano insieme il *Quotidiano dei Lavoratori* e *Lotta Continua*.

Conosciamo bene il differente cammino percorso dalle due formazioni per arrivare a Bologna; e credo che da parte nostra non dovremmo avere remore a riconoscere che Lc ha svolto un ruolo maggiore del nostro nella preparazione e nell'avvio delle giornate bolognesi. Ma è anche vero che Dp si è trovata a Bologna più numerosa e combattiva di quanto i molti mesi di incertezze, di confuzione, di frustrazioni facessero sperare. È appena il caso di sottolineare quanto questo sia stato un risultato positivo per tutta l'area della nuova sinistra. Come scriveva (con sorpresa) proprio *Lotta Continua* nella cronaca della manifestaizone finale di domenica 25, Dp dava mostra di aver compiuto, dopo il provvidenziale distacco del gruppo del *Manifesto*, quasi una piccola «rivoluziona culturale» e di essersi posta meglio di altri il problema del rapporto con la città.

Se dunque uno dei risultati di Bologna è stato questa sorta di *inizio di rileggittimazione unitaria* di fronte al movimento, io credo che se ne debbano trarre almeno tre conseguenze.

La prima è che questo barlume verrebbe subito spento se le vecchie forme pratiche volessero porre a cose fatte il loro cappello sulle giornate bolognesi. Abbiamo saputo evitare questo errore a Bologna. Sarebbe stolido compierlo a freddo e a posteriori.

La seconda conseguenza è che il modo più meschino in cui questo insano tentativo potrebbe compiersi starebbe in una gara fra i vecchi gruppi dirigenti di Dp e di Lc per qualificarsi, l'uno a spese e ad esclusione dell'altro, come i veri interpreti di quanto avvenuto a Bologna. Scrivo questo breve articolo per denunciare i tentativi che in questa direzione mi pare stiano qua e là affiorando sia su *Lotta Continua*, sia sul *Quotidiano dei Lavoratori*. Non faccio nomi nè esempi, nè stabilisco graduatorie di responsabilità, per non attizzare polemiche proprio con un intervento che vuole essere un appello a non dissipare il patrimonio unitario emerso a Bologna. Ai compagni che hanno seguito i nostri due giornali non saranno certo sfuggite alcune preoccupanti manifestazioni di questo deleterio indirizzo, quale che sia la forma in cui esso è stato praticato. Sapiamo tutti quanto sia difficile trovare nuove forme organizzative che rispondano alle esigenze di organizzazione espresse soggettivamente, e ancor più oggettivamente, dal convegno di Bologna. Ma la ricerca è sicuramente destinata al fallimento se in essa prevalgono gli orgogli e i patriottismi di gruppo sia che il gruppo si presenti ancora in qualche modo come tale sia che usi strumentalmente il suo proclamato sciolgiersi nel movimento.

La terza conseguenza riguarda più da vicino noi di Dp. Ci sono dei compagni i quali pensano che la fiducia e lo slancio riconquistati a Bologna vadano utilizzati per accelerare i tempi della costruzione del partito, cui mira il coordinamento Ao-Pdup-Lega. Questa posizione è comprensibile. Ma non credo che sia giusta. È proprio la ripresa di contatto con il movimento, avvenuta a Bologna, che deve farci capire quanto lunga sia ancora la strada da percorrere per arrivare alla formazione di un organismo politico che tenga veramente conto di tutto il nuovo emerso negli ultimi anni e non si rinserri frettolosamente, ripetendo l'errore del post '68, in formule e shemi partitici che non potrebbero non essere, allo stato attuale delle esperienze e della elaborazione teorica, che fortemente segnati da quel «vecchio» che tutti dichiariamo di voler superare. La soddisfazione che abbiamo provato a Bologna non deve cioè farci dimenticare che siamo appena all'inizio di un processo faticoso, pieno di contraddizioni che non possono essere rimosse con volontaristiche forzature dei tempi, un processo che perciò deve essere tenuto ancora aperto, con la coscienza che non basteranno le forze che oggi si riconoscono in Dp a condurlo a buon fine.

Penso dunque che da Bologna nasca il suggerimento di allungare i tempi della costruzione del partito, proprio per non bruciare nell'euforia di un momento un risultato felice, ma non ancora consolidato. Questo mi pare tanto più vero dopo i fatti di Roma, che riconfermano l'esigenza di una risposta e di una iniziativa unitarie che coinvolgano tutti i compagni della nuova sinistra.

So che non tutti i compagni sono d'accordo su questa impostazione. Motivo di più per discutere fra di noi dei problemi che stanno sotto questa divergenza di opinioni.

Claudio Pavone

BOLOGNA SETTEMBRE 1977. Un momento del convegno.

La scuola sta cambiando a vista d'occhio Programmi, qualificazione, lavoro

Pubblichiamo una serie di contributi sulla scuola che sintetizzano il dibattito svoltosi nel seminario lavoratori della scuola Ao-Pdup-Lega i giorni 1 e 2 ottobre scorsi. Il primo, sulle elezioni dei distretti, è apparso sul *QdL* di venerdì 7 pag. 7a firma M. T. R.

In questo momento la borghesia è all'attacco sul fronte della scuola. Tentativi di imporre il numero chiuso, blocco della sperimentazione e del tempo pieno, rinnegamento dell'unitarietà della scuola media superiore, tendenza a favorire una professionalità limitata e settoriale che sia corrispondente all'accentuarsi del lavoro nero, precario e sottopagato, rifiuto del ruolo politico degli insegnanti in favore di una collocazione puramente tecnica e funzionale, tutti questi processi in atto tendono ad erodere le conquiste realizzate dal movimento di classe nella scuola. Ciò che la borghesia non tollera è la formazione di una *opposizione sociale nella scuola* e l'inizio del controllo del proletariato in questo settore.

Questo attacco è favorito sia dalla attuazione dell'accordo tra i sei partiti, accordo in cui il Pci con le sue parole d'ordine di serietà della scuola ecc. rappresenta il protagonista più credibile ideologicamente della restaurazione borghese, sia dalla mancanza di una linea politica chiara e precisa da parte delle formazioni rivoluzionarie. Un problema grave tra gli altri è quello dei contenuti culturali che coinvolge insegnanti e studenti.

In primo luogo sono da rifiutare concezioni, non ancora definitivamente battute, che bastino contenuti ideologicamente alternativi per fare una scuola proletaria. È la vecchia questione che, mettendo Marx al posto di Platone, si dà un tipo di cultura più valida e più informativa culturalmente, ma non si cambia la valenza borghese della scuola.

Analogamente deve essere rifiutato l'altro errore che, siccome la scuola borghese è una scuola di merda, nessun lavoro serio può esservi realizzato e che perciò tanto vale considerarla serbatoio da cui trarre avanguardie di lotta e lasciare il resto della massa al proprio destino. Questo significherebbe lasciare privo di iniziative e di una linea politica seria, di massa, un terreno così importante.

Io credo che anche nella scuola noi dobbiamo sempre partire dalla contraddizione principale tra borghesia e proletariato la quale oggi si esprime sotto questa forma.

A una socializzazione sempre crescente che esige il controllo del proletariato e delle masse lavoratrici non solo sulla produzone, ma in tutti i settori della vita sociale, compresa quindi la scuola, la borghesia risponde frenando lo sviluppo delle forze produttive e cercando di rinsaldare il proprio controllo ideologico nei settori della sovrastruttura e in primo luogo della formazione culturale e professionale. Per questo l'avversario che i rivoluzionari devono battere nella scuola non è solo l'integralismo e le mistificazioni populiste di Comunione e Liberazione. Il nemico maggiore e più difficile è il revisionismo del Pci. Infatti la linea politica del Pci nella scuola ha una sua complessità e completezza che noi non abbiamo. Non solo, ma fatto più grave è che il Pci coglie delle contraddizioni, quelle che sono più evidenti al buon senso comune (che è poi il buon senso borghese a cui la gente è abituata) e le risolve in quel modo idealistico a superficiale che il buon senso comune è pronto ad accettare.

Per fare un esempio banale. È vero certamente che la formazione scolastica non è aggiornata tecnicamente e che la diffusa scolarità non corrisponde alle strozzature del mercato del lavoro. Ma questa è solo la superficie banale che appare al buon senso, mentre l'analisi materialistica ci dice che le strozzature del mercato del lavoro hanno origine nella restrizione delle basi produttive di cui prima si è detto. Egualmente una formazione più aggiornata tecnicamente non è pensabile e non servirebbe neppure allo scopo, se non si accompagnasse al controllo politico sulla scuola e sull'organizzazione produttiva della società. Naturalmente la linea di politica scolastica del Pci è ben più complessa e ricca di mistificazioni. Infatti anche il Pci afferma che la scuola va controllata politicamente, ma il controllo a ci si riferisce il Pci, non è quello proletario, bensì quello interclassista *dei vari ceti sociali. Una partecipazione* generica all'esecuzione delle scelte decise nel chiuso delle segreterie dei partiti e dei sindacati.

La storia dei decreti delegati sulla cui democrazia il Pci ha rotto la testa alla gente, è ricca di insegnamenti e non pare che i distretti, di cui premono le elezioni, nascano con poteri maggiori. Detto questo, si capisce che la questione dei contenuti culturali va affrontata dai rivoluzionari in termini materialistici e concreti. Questo non solo è necessario, ma è anche possibile per la presenza di dati oggettivi favorevoli, come la crisi strutturale e ideologica dell'avversario, la tenuta della classe operaia occupata e i collegamenti che si riescono a realizzare con i disoccupati, gli studenti ed i giovani in generale, la diffusa coscienza antifascista delle masse, i rischi a cui l'organizzazione produttiva capitalistica espone l'ambiente e la popolazione a cui si contrappone una resistenza sempre maggiore da parte delle masse popolari, i nuovi valori e i nuovi comportamenti ideologici e morali di cui sono portatori i giovani e le donne. Sono questi, ma non sono i soli, i contenuti culturali che occorre tenere presenti nella scuola intorno ai quali si può realizzare un consenso e un lavoro serio e coerente col nostro progetto di trasformazione della società, e quindi anche della scuola. Ma per farlo sul serio, occorre che la tendenza ad affrontare tutti i problemi in termini economistici ed esclusivamente strutturali sia battuta definitivamente al nostro interno. Perchè sinora all'errore del Pci che affronta i problemi da una visuale interna all'ideologia, dimenticando o mistificando le contraddizioni della struttura, noi non abbiamo saputo opporre un'analisi e un lavoro politico che riunificasse in una sintesi superiore i due momenti della struttura e della sovrastruttura. E da ciò deriva anche il ritardo nella costruzione del blocco sociale di opposizione e dello stesso partito.

Per ritornare all'argomento che ci interessa, è chiaro che anche nuovi contenuti nella scuola sono estremamente congiunti a nuova organizzazione e nuova qualità del lavoro. Un nuovo non in senso generico, come fa il Pci che da anni blatera di novità, ma nel senso del controllo del lavoro da parte di insegnanti e studenti in stretto collegamento con la classe operaia, con i disoccupati, gli emarginati del lavoro nero e sottosalario, i giovani, le donne, cioè con tutti coloro che sono i soggetti del blocco di opposizione sociale che noi intendiamo realizzare.

L'inchiesta, il coinvolgimento delle strutture territoriali e di fabbrica del sindacato (Cuz e Cdf), delle leghe di disoccupati, dei centri sociali e circoli giovanili, la discussione, attorno ai temi sopraindicati e ai bisogni del proletariato in fabbrica e nel sociale, costituiscono il modo della trasformazione, opponendoci così sia al crescente disinteresse delle masse studentesche a un lavoro di formazione politica, sia alla tendenza in atto tra gli insegnanti a recuperare un ruolo puramente tecnico e funzionale.

Qualche esempio serio di un lavoro di questo genere esiste.

A Milano l'esempio del VII Itis e del suo lavoro di massa intorno al grosso tema della prevenzione degli infortuni e della nocività in fabbrica realizzato con la collaborazione di Consigli di fabbrica, di sezioni sindacali, della Flm di Lambrate e di altre forze ha voluto dire un salto in avanti del lavoro politico, una *maggiore efficacia del lavoro* scolastico anche nel senso della preparazione tecnica (non certo nel senso della «serietà» del Pci), un maggiore interesse di studenti e lavoratori per il nostro progetto politico. Non è un caso che al VII gli aderenti a Dp sono molto più numerosi che nell'anno precedente.

Alla sperimentazione mistificata del Pci o alla non sperimentazione del Ministero, i rivoluzionari devono opporre questo tipo di sperimentazione che è lavoro politico e lavoro scolastico nello stesso tempo. È questo l'unico modo per battere la ristrutturazione della scuola che va di pari passo alla restrizione della base produttiva e al peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei proletari, nonchè alla propaganda del Pci che serve di copertura ideologica e cultura al disegno borghese.

Claudio Annaratone

La crisi del keynesismo in alcuni studi recenti

Fra i testi recenti dedicati al Keynesismo ve n'è uno curato da Riccardo Faucci, che ha il pregio di offrire sia una sintesi del pensiero di Keynes, sia una ricerca sul rapporto Keynes-economisti neoclassici, sia infine di tratteggiare i chiaroscuri dell'influsso Kenynesiano sul pensiero economico contemporaneo e sulla teoria della politica economica.

Il primo passo è compiuto da Federico Caffè. Il suo saggio, pubblicato per la prima volta in «Note economiche» conduce per mano il lettore attraverso i volumi XIII e XIV dei Collected Writings. *I passi salienti sono tratti da lettere di Keynes ai colleghi e dalle loro risposte; si chiarisce, così una volta per tutte, la collocazione di Keynes nel dibattito teorico dei primi decenni del secolo, e si definisce il tributo «oscuro» di alcuni ricercatori [Kahn ed altri] alla maturazione della «sintesi keynesiana». In questo senso, però, vien ridimensionato lo stesso dibattito. John R. Hicks fin dal '37 cercò di restringere la novità keynesiana alla questione di una certa «anomalia» della funzione degli investimenti che annullava, per certi tratti il meccanismo di aggiustamento fondato saggio di interesse; più recentemente Keynes venne riletto da Leijuhnfvud che lo ridusse a un caso particolare dell'equilibrio generale tradizionale wal rasiano. Le lettere commentate oggi dal Caffè riconferiscono a Keynes un'originalità indiscussa. Essa è riassunta con precisione in un passo che abbiamo tratto dall'ultimo capitolo della «*Teoria generale».

«Sembra improbabile che l'influenza della politica bancaria sul saggio di interesse sarà sufficiente da sola a determinare un ritmo ottimo di investimento. Ritengo perciò che una socializzazione di una certa ampiezza dell'investimento si dimostrerà l'unico mezzo per farci avvicinare alla piena occupazione. Non è la proprietà degli strumenti di produzione che è importante che lo stato assuma. Se lo stato è in grado di determinare l'ammontare complessivo dei mezzi destinati ad accrescere gli strumenti di produzione e il saggio base di remunerazione per coloro che li posseggono, esso avrà compiuto tutto il necessario». Il suo merito perciò è di aver utilizzato quegli strumenti per un progetto che li superava. Infatti ipotizzare che una spesa autonoma dello stato per la variabilità pubblica avrebbe comportato un incremento occupazionale diretto [per i lavori immediati] ed indiretto per l'induzione di domanda al comparto produttivo, era perfino ovvio. La ripresa della grande crisi, puntata su alcuni suggerimenti che in parte si potevano far fisalire a Keynes stesso, entrò in accelerazione con lo scoppio della guerra: quest'ultima salvò, come si ebbe a dire, la «civiltà europea»; è un paradosso, ma Harry Magdoff dimostrò per gli Usa che negli anni a ridosso della guerra la disoccupazione raggiunse il fondo. Fu così che con la guerra non solo si avviò il ciclo neocapitalistico [a grandi linee] ma si fondarono anche quei sistemi di gestione dell'economia che vennero sviluppati successivamente: automazione, elaborazione dei dati, ecc. che moltiplicarono di più volte la capacità gestionale delle grandi imprese e della pubblica amministrazione. Su questo filone si innesta il discorso di Negri, che riporta le sue ormai celebri definizioni del Keynesismo: Negri sostiene la tesi di Keynes padre dello stato-piano e del New Deal, malgrado ragionevoli motivi contrari e le matrici ideologiche e politiche roosveltiane.

Ciononostante la sua tesi ci riporta al dibattito odierno sulla crisi della politica economica e dello stato. Entrano nel discorso gli interventi di Conti ed Alessandrini. Il primo ricorda in un rapido excursus le ricette economiche della stabilizzazione e la crisi degli anni '70. Un intervento utile per ripassare le fasi recenti del quadro politico internazionale. Particolare riguardo vien posto sulla vexata quaestio della spesa pubblica. La discussione si riallaccia alla politica dello stop and go, dell'inflazione connaturato al capitalismo maturo, e di una proposta alternativa. Su questa si cimenta Somaini partendo dalla teoria Keynesiana della distribuzione del reddito; ma lascia insoluto il quesito chiave: chi misura che cosa?

Come dire la centralità della discussione sulla moneta e sul valore. Qual'è la funzione della moneta nel sistema keynesiano? È noto, infatti, che la tradizionale interpretazione di Keynes muove dai concetti di reddito nazionale, domanda effettiva, ecc, e trascura la tematica «classica» della teoria del valore e della distribuzione. Nella teoria dell'equilibrio generale le domande individuali si concentravano in un punto e lì venivano soddisfatte per aggiustamenti continui fino a far combaciare domanda ed offerta; ciò comportava un concetto di prezzo legato intimamente a quello più generale di distribuzione: l'equilibrio ritrovato staccava sia i prezzi che i profitti.

Per Keynes come stanno le cose? Nel suo intervento, Fausto Vicarelli sostiene che in Keynes esiste una teoria del valore fondata sull'immutabilità del valore della moneta, che fa di questa una misura invariabile del valore di tipo ricardiano, confluita successivamente nella teoria sraffiana. La moneta Keynesiana, per Vicarelli, caratterizzata da bassa elasticità di produzione; una *elasticità nulla di sostituzione con altri beni all'aumentare del suo valore di scambio; la funzione essenziale di soddisfare l'esigenza della liquidità. Per queste sue caratteristiche il saggio d'interesse monetario vincola la caduta del saggio di interesse sui beni capitali. Come si vede il panorama si amplia, anche se, per riprendere una frase di Caffè, non bastano la analogie formali, per commistionare diverse scuole e teorie.*

Corrado Bevilacqua

«John Maynard Keynes nel pensiero e nella politica economica» a cura di Riccardo Faucci, Feltrinelli, 1977, lire 3.800

L Lettere

Sui detenuti militari

Ci rivolgiamo a Voi per portarvi a conoscenza dell'attuale e particolare condizione repressiva che i detenuti politici e militari subiscono.

Dopo la protesta attuata con lo sciopero della fame, da sei di loro, nel mese di luglio con la quale avanzano richieste di minori maltrattamenti e spazi di democrazia all'interno delle carceri militari stesse, sono stati tutti quanti separati in cortili, camerate e carceri diverse in modo da impedire loro ogni possibilità di dialogo e confronto.

La situazione attuale:
carcere di Peschiera del Garda: Toni Cazzonello, Roberto Francesconi, entrambimi obiettori di coscienze totale sono separati in due cortili e celle diverse, prendono l'aria in orari diversi e addirittura non vengono mai fatti scendere insieme in sala colloqui;
reclusorio militare di Gaeta: Beppe Frusca e Renato Zorzin, entrambi obiettori di coscienza totale sono rinchiusi in due celle diverse nello stesso cortile «C» e sorvegliati e provocati con assiduità durante le ore d'aria, vengono fatti scendere in orari o in sale diverse al colloquio. Franco Pasello, anch'esso obiettore di coscienza totale è invece rinchiuso nel cortile «A» ed è praticamente impedito salvo rare ed inevitabili (per i carcerieri) occazioni ad incontrarsi con gli altri due detenuti; suoi amici e compagni.

In tutte e due le carceri i detenuti sopra citati sono tenuti ai testimoni di Geova affrontando provocazioni ed incompatibilità di prassi quotidiana di vita non indifferente. Il Francesconi è addirittura tenuto in un cella speciale di isolamento detta «terzo plotone» assieme ad un altro solo detenuto per ben 22 al giorno..

Negli ultimi due mesi sono stati altresì impediti sistematicamente i colloqui con amici e compagni.

Questa nuova condizione più volte giustificata verbalmente dai comandanti come volontà precisa delle gerarchie militari, ai detenuti stessi ed ad un rappresentante del nostro collettivo, aggrava a dismisura la condizione di vita violenta imposta ai detenuti e le loro condizioni psico-fisiche si aggravano sempre più aprendo così lo spazio alla possibilità di accettare provocazioni e cadere quindi in ulteriori ed inutili reati.

Riteniamo che tutto questo sia una volontà preordinata dalle gerarchie militari per stroncare la resistenza e la volontà antimilitarista di questi detenuti e la giudichiamo quindi un'espressione di un preciso desiserio di ritorno alla funzione più marcatamente fascista delle carceri militari.

Vi invitiamo quindi a far immediatamente tutto ciò che è in vostro potere perchè sia posta fine, al più presto possibile, alla divisione e all'isolamento a cui sono sottoposti i detenuti sopra citati.

Sicuri di un vostro immediato e positivo interessamento, salutiamo.

Coordinamento antimilitarista Nord-Italia, collettivo contro-informazione carceri Arturo Spaliviero Bergamo, le famiglie dei detenuti.

Le lettere ai giornali

Allo spett. e sempre al verde QdL

Trombadori è indubbiamente un uomo fortunato, infatti a differenza dei più, egli ha il privilegio di potersi espriemere. Scrive per «*L'Unità*», il «*Corriere*», pubblica suoi articoli, e chissà quanti altri organi si stampa sono disposti ad assecondarlo felicemente.

Il sottoscritto invece ha scritto due volte ai giornali e sempre regolarmente cestinato anche se i contenuti erano d'attualità. Insisto!!!

Lo spunto per questa insistenza me lo fornisce «*Tribuna aperta*» (agli intellettuali s'intende) del 29-8 che tratta del caso Krause là dove l'anticolista evidenzia che il fascismo ra dato delle leggi a propria per poter perseguire gli antifa... Verissimo!

Veniamo ora a verificare qu... ne è di quelle leggi: all'ATM ... lano vige ancora la normativa ... sta del regio decreto 8 febbraio 1931 n. 148.

questa legge è stata difesa a spada tratta sia dal sindacato el Pci che dalla precedente ammin strazione di centro sinistra ed ora la quella di sinistra.

Quale conclusione? Prima 3 ipotesi:
1) la legge è fascista ma sta bene anche al Pci
2) al Pci preme di più il potere istituzionale che quello delle masse che credono in lui
3) il Pci ha perso la fiducia nelle masse che governa, e teme che eliminando tale legge, e sostituendola, con il progressista Statuto dei lavoratori, comporti il crollo della sua guida.

Conclusione: una amministrazione progressista ricorre alla Corte di Cassazione affinchè dichiari non valido per i tramvieri lo Statuto dei lavoratori sperando di mantenere in vita una normativa disciplinare risalente al 1931.

Ora la decisione compete (era il caso?) alla Corte di Cassazione che, probabilmente a meno non si senta stravolgere ogni logica costituzionale, non potrà che ritener valido anche per i tramvieri lo Statuto dei Lavoratori.

Mi si consenta una divagazione che potrebbe sembrare strumentale da parte mia, ma che invece investe il problema generale della repressione. A dicembre 77 ricorre il settimo anniversario della mia prima domanda di avvicinamento non ottenuto. Mi sorge il sospetto che il ritardo sia dovuto al fatto che non mi sono allineato nelle assemblee.

Semi-conclusione: il fascismo incarcerava, il dopo fascismo licenziava, ora si discrimina perchè riuscirebbe difficile licenziare lavoratori che hanno centinaia di colleghi che possono dimostrare e testimoniare che hanno sempre fatto il loro dovere di sfruttat*. Ricorderò per sempre un duro corsivo di Fortebraccio contro un Magistrato reazionario del sud perchè non riconosceva il diritto di sciopero in quanto non ancora regolamentato dalla legge.

Ricorderò per sempre anche parte della sentenza che motivava: «lo sciopero è come una locomotiva, bella, efficiente, e scintillante perchè nuova: ma non può partire perchè non ci sono i binari.»

Anche Fortebraccio appartiene alla privilegiata categoria di coloro che possono esprimersi, solo nella mia pur modestissima condizione culturale che tutti i giornali leggono tutti gli altri giornali per motivi professionali e pertanto anche il QdL è fra questi. Se il QdL pubblicherà questa mia, vorrei fare una domanda a Fortebraccio (che sull'*Unità* privilegia le lettere degli operai a quelle degli intellettuali). Ed io sono operaio.

Nel caso in esame abbiamo la locomotiva (maggior presa di coscienza operaia e anche i binari. (Statuto dei lavoratori). Supponendo che le mie ipotesi (la prima la seconda e la terza) siano delle idiozie che non meritano nessuna valutazione e considerazione

Romano Bianchi Mi

Antifascismo e lotte di massa

Abbiamo letto l'editoriale di giovedì 6 ottobre 1977 (che assume il senso di un comunicato ufficiale) e, pur tra errori e refusi, crediamo di averne capito il senso. Dobbiamo dire che siamo profondamente in disaccordo, e che questo disaccordo è accompagnato da un senso di malinconia perchè ci sembra di veder emergere vecchie remore in cui riappare un'ottica «caratterizzata da un divario tra l'ampiezza della battaglia ideologica e la limitatezza di quella politica» (premesse alle tesi del 4° congresso di Ao).

Premettiamo: *a*] è vero che in qualche organizzazione, in qualche settore del movimento, in singoli compagni, può ricomparire l'illusione di egemonizzare o gestire il Pci ed è anche vero che ciò va combattuto, se non altro proprio perchè è una mera illusione; *b*] ci possono essere delle caratteristiche politiche e/o organizzative interne alla manifestazione di Roma tali da farci orientare contro la partecipazione ad essa. Al di là di ciò ci sembra di riscontrare nell'articolo dei mutamenti rispetto alla linea politica di queti ultimi anni.

1) Si fanno alcune valutazioni sui tentativi di recupero del Pci e sulla sua cvisione istituzionale dei movimenti. Non ci sembra che ciò rappresenti una cosa nuova. Però abbiamo anche detto che bisogna tendere ad avere con il Pci un rapporto di unità-lotta. Dall'articolo parrebbe eliso in maniera strategica il termine unità. Se questo è patrimonio del coordinamento Ao-Lega-Pdup andrebbe discusso.

2) Nell'articolo si afferma che «vasti strati popolari hanno da tempo compreso che i fascisti e la strategia della tensione sono protetti e sorretti proprio dallo stato democristiano». Non ci sembra un'affermazione nuova (tanto è vero che nella frase si dice «da tempo»). Questo però non ci ha impedito di partecipare a manifestazioni indette dai comuni, dalle organizzazioni partigiane (bianche comprese), dalle forze politiche. Ci siamo andati in varie forme: come promotori, non come promotori ma aderenti, non come promotori e neanche come aderenti ma in maniera autonoma con un troncone di corteo proprio, magari fischiando, contestando e così via. Quando non siamo andati è stato sempre per valutazioni concrete e non sulla generalità della questione. Dall'articolo a noi sembra, e se abbiamo capito male ditecelo e ne saremo ben contenti, emerge un cambiamento strategico di rotta quale potrebbe derivare dalla valutazione (mai però fatta) che in Italia vige già in maniera consolidata il regime Dc-Pci; che cioè si è realizzato in maniera compiuta quello a cui aspira il Pci dal punto di vista della forma (compromesso storico) e la Dc dal punto di vista del contenuto (stato forte per usare una vecchia e desueta espressione di Ao).

3) C'è infine il problema dei comuni. Avevamo una posizione abbastanza chiara sulle istituzioni dello stato borghese, in cui distinguevamo a vari livelli le singole istituzioni; in cui facevamo delle considerazioni precise sugli enti locali, articolate anche sulla base delle dimensioni territoriali e demografiche. Certo non individuavamo l'ente locale come l'elemento organizzativo dell'antifascismo, o peggio ancora, della rivoluzione, ma non ponevamo una identità tra le varie istituzioni dello stato, per cui il comune è uguale al parlamento, e perchè no, ai vari corpi separati che sono pur essi istituzioni statali. Dall'articolo pare, scusateci la forzatura, che ogni manifestazione indetta da qualsiasi comune ha lo stesso significato di una indetta dal ministero degli interni (infatti se ci si permette una breve analisi del periodo che inizia al settimo capoverso si nota che l'orientamento è verso l'ente comunale in genere, mentre solo al comune di Roma sono riferite le specificazioni sulla misure di Cossiga; in particolare «comuni, magari come quello di Roma che . . .»).

In sintesi a noi sembra che dall'articolo-comunicato, emergano delle considerazioni che vanno al di là del singolo fatto, che coinvolgono tutto l'orientamento politico, che appaiono come una svolta (ci sembra all'indietro) che in ogni caso andrebbe discussa e verificata.

Saluti comunisti **Roberto Casazza Giorgio Cavallo**

LOTTE PROLETARIE

Ieri in piazza a Messina edili, inquilini, baraccati per un'edilizia popolare

Pesantissime responsabilità di una giunta che lascia sfitti 700 alloggi IACP e non si decide a costruire i 7 asili nido già progettati
Alcuni dirigenti della FLC messinese ci spiegano la situazione

Messina, 12

Manifestazione unitaria oggi a Messina di edili, disoccupati, inquilini, baraccati e assegnatari di case popolari. L'iniziativa è venuta dalla Flc e dalle federazioni locali dell'Adis e del Sunia, per rimettere in discussione tutta la situazione dell'edilizia e dei servizi in città. Gli operai edili scioperano per 8 ore; è previsto un concentramento cittadino, inoltre è stato chiesto un incontro con l'amministrazione comunale.

Sulla giunta Dc-Psi-Pri, appoggiata dal Pci, ricadono pesanti responsabilità. Fra le maggiori va individuata quella di lasciare inabitati 700 alloggi popolari costruiti dallo Iacp, già assegnati sulla carta però mancanti del certificato di abitabilità. Mancano le fognature, e quindi la gente non ci può abitare, perchè i democristiani locali preferiscono vederla languire nelle baracche e negli alloggi malsani delle zone periferiche.

A proposito di servizi, il Comune da 5 anni ha i soldi per costruire 7 asili nido; per 6 di questi ha i progetti pronti da tempo, ma non si decide ad espropriare le aree e a iniziarne la costruzione. Questa estate il Pci ha lanciato una campagna di firme per gli asili: 5.000 cittadini hanno risposto, ma lo stesso Pci poi non ha saputo gestire questo consenso popolare. Solo di recente ha presentato un documento in cui si dice che ci sono 50 miliardi a disposizione del Comune non spesi per opere pubbliche. Ma l'iniziativa si è fermata pagando lo scotto di una schizofrenia crescente e in tutto simile a quella già dei partiti del centrosinistra.

Il volto antipopolare della giunta comunale, presieduta da un dc in vena di facezie, si rivela sempre più in questi giorni. Lo dimostrano le vicende della mancanza gravissima dell'acqua, del rinvio dell'apertura delle scuole, del piano giovani fatto escludendo la partecipazione dei sineacati. Adesso Flc, Adis e Sunia chiedono un incontro a questa amministrazione su un tema scottante cui sono interessati migliaia di cittadini costretti a vivere in baracche o a sopportare affitti sproporzionati, e in quartieri mancanti di servizi, con condizioni di vita incivili.

Abbiamo rivolto alcune domande ad alcuni dirigenti sindacali della Flc messinese. **Martino Surdo** della segreteria provinciale della Flc.

QdL qual è la situazione occupazione nel campo dell'edilizia a Messina?

Surdo. Nella provincia di Messina c'è stato negli ultimi anni un rigonfiamento artificiale del settore, dovuto alla contemporaneità di lavori privati e pubblici con particolare riferimento alla convulsa speculazione edilizia e alle autostrade. C'è stato quindi un riversamento nel eettore edilizio dei lavoratori agricoli e dei giovani sottoccupati della città, in mancanza di alternative occupazionali. Gli amministratori locali non hanno previsto le conseguenze del rigonfiamento di questo settore, nè si sono preoccupati di creare occupazione alternativa nella prospettiva del calo dell'occupazione edilizia. Finita la selvaggia speculazione che ha deturpato l'ambiente senza peraltro dare la casa ai cittadini (a Messina ci sono circa 3.000 famiglie di baraccati), nella città si è creato uno stato di disoccupazione allarmante e preoccupante.

QdL. Quanti sono i disoccupati nel settore edile?

Surdo. Nella provincia oltre 6.000 e nel capoluogo da 2.000 a 3.000.

Qdl. Quali previsioni si possono fare per lo sviluppo occupazionale nel prossimo futuro?

Surdo. Anche senza riuscire a spendere tutto il denaro disponibile per l'edilizia pubblica, non è più possibile recuperare la disoccupazione esistente, soprattutto nel campo della manovalanza una possibilità di recupero della disoccupazione dei qualificati e specializzati tradizionali del settore non è prevedibile prima della primavera del '78. L'edilizia privata può avere sbocco soltanto nella cooperazione che comunque a Messina non può avere la certezza di uno sbocco senza l'impegno politico dell'amministrazione locale.

Silvestro Stracussi delegato cantiere Aia.

QdL. Chi abita a Messina nelle baracche?

Stracuzzi. L'80% degli operai edili che costruiscono appartamenti e pagano regolarmente la Gescal vivono nelle baracche o in tuguri malsani. Quando piove spesso le baracche si allagano e bisogna mettere i bambini sugli armadi. Noi abbiamo un lavoro precario e saltuario, per cui i nostri salari sono mediamente molto bassi.

Ad un altro compagno delegato chiediamo quanti alloggi sfitti ci sono a Messina.

R. Nella nostra città ci sono circa 1500 alloggi sfitti (per esempio sulla strada panoramica le case Rodriguez ed altre). Il comune dovrebbe provvedere alla requisizione, anche temporanea come previsto dalle leggi in attesa della costruzione e assegnazione delle case popolari. Noi edili ci battiamo per il contratto integrativo provinciale, per recuperare una parte dell'aumento del costo della vita e per adeguare i salari a quelli delle altre provincie.

a cura di G.R. e F.Salja

Deciso uno sciopero di quattro ore della Montedison per il 21

Questa l'indicazione emersa nel coordinamento nazionale del gruppo se non verranno ritirati i minacciati 6.000 licenziamenti

Roma, 12

Decise quattro ore di sciopero per il gruppo Montedison per il giorno 21. La decisione è stata presa oggi al termine del coordinamento nazionale del gruppo convocato per preparare la risposta alla pretesa dell'azienda di licenziare seimila lavoratori della Montefibre. Il coordinamento richiede inoltre che la prossima riunione del consiglio dei ministri, in programma venerdì, prenda posizione contro questi licenziamenti impegnandosi per impedirne l'effettuazione. Qualora questo impegno «politico» non venga assunto, il coordinamento chiede alle strutture confederali e di categorie di «costruire» per il 21 uno sciopero generale dell'industria. Le modalità di effettuazione della giornata di sciopero sono ancora da definire; le strutture piemontesi invece hanno già presentato il loro programma di iniziativa.

Il 21 sciopero di otto ore in tutti gli stabilimenti Montefibre (nell'area piemontese dovrebbero essere localizzati ben 45z00 sui seimila licenziamenti richiesti) con occupazione e presidio degli stabilimenti; iniziativa quest'ultima che vedrà impegnati per quattro ore anche i lavoratori degli altri stabilimenti Montedison. Il coordinamento del gruppo ha inoltre individuato quattro punti di crisi del settore fibre su cui intende muoversi con particolare incisività.

Si tratta della Halos in Sicilia, della Andreae in Calabria, di Ottana e del Piemonte nel complesso.

Per la soluzione occupazionale il coordinamento ha ribadito che ogni forma di mobilità per risolvere le questioni della crisi dell'azienda dovrà essere contrattata tra Montedison, governo e associazioni industriali.

Nella relazione introduttiva Garavini, a proposito della vertenza Montedison ha sottolineato come «la nostra richiesta che si vada alla riapertura del confronto complessivo sulla vertenza Montedison in condizioni chiare e alla luce del sole ritirando i licenziamenti e predisponendo l'incontro con il governo subito dopo il 14 (data di convocazione del consiglio di amministrazione Montedison) che possa determinare una soluzione sui punti di crisi tale da garantire l'occupazione.

Che tipo di movimento -si è chiesta la relazione introduttiva- è necessario mettere in piedi per la ripresa della vertenza? Garavini ha risposto suggerendo «di non sanzionare semplicemente un pacchetto di ore di sciopero ma di promuovere scioperi di zona coinvolgendo tutte le strutture del movimento. Nello stesso tempo è chiaro che ove la Montedison insistesse sui 6 mila licenziamenti la risposta sarebbe la più forte nella Montedison e la più ampia in tutto il movimento». La relazione di Garavini ha collegato la questione Montedison-Montefibre a tutta l'ampia e complessa questione delle partecipazioni statali e della loro crisi ed al problema dei piani settoriali che il sindacato chiede da tempo.

Gela: 100 licenziamenti all'ANIC

Gela (Caltanisetta), 12

Proseguono a Gela gli scioperi articolati dei lavoratori chimici giornalieri e turnisti dell'Anuc. Gli operai di due impianti hanno occupato gli uffici dell'azienda. In un incontro fra la regione e i sindacati è emerso che 100 operai delle imprese appaltanti saranno licenziati mentre altri trecento lavoratori verranno occupati in nuovi cicli produttivi in previsione della nuova linea per la produzione del polietilene che si realizzerà a Gela.

In sciopero gli impiegati del collocamento torinese a fianco dei disoccupati

Denunciate le persistenti carenze di personale e di strutture degli uffici - Occorrerebbero almeno 150 persone e ce ne sono soltanto 40
La direzione punta sulla divisione fra gli impiegati dai disoccupati

Torino, 12

Ieri mattina alle otto, due grossi cartelli stavano appesi sulle porte delle entrate all'ufficio di collocamento di via Gioberti a Torino: *«Il personale Ulmo»* vi era scritto sopra, *«e collocatori di Torino e Provincia sciopera nei giorni 11-12-13 c.m. per: 1] potenziamento dell'organico ed inserimento dei giovani delle liste speciali. 2] Ampliamento locali. 3] Riorganizzazione del lavoro per un migliore servizio al pubblico. 4] Riforma del collocamento.»* I cartelli, firmati dalla Cgil-Cisl-Uil, sono letti attentamente e hanno subito suscitato discussione. I disoccupati erano come al solito tanti ed esasperati; ieri poi era il giorno «delle donne», quei disoccupati cioè che più di ogni altro sono colpiti dalla crisi. Un esempio dei giorni scorsi, uno dei tanti che le disoccupate e i lavoratori dell'ufficio collocamento ci hanno esposto, per la prima volta forse, uniti nella comune protesta: nella graduatoria di due giorni fa vi erano un migliaio circa di iscritti (sempre donne), di fronte ad una richiesta da parte padronale di 8 persone; 4 per raccolgiere castagne, 2 per la vendemmia e 2 per lavare i pavimenti in una ditta di pulizie.

Dall'altra parte vi è la situazione degli impiegati, in strutture antiquate e con meccanismi che sorvolano le loro stesse volontà: vi sono solo, ad esempio, 40 lavoratori mentre ce ne sarebbe bisogno di altri altri 150 per lo meno, di fronte ai nuovi compiti. Ma per il lavoro necessario per l'iscrizione dei giovani nelle liste speciali, i lavoratori non sono stati aumentati di numero, e i medesimi di ora si sono dovuti accollare il lavoro in più, con in ricompensa una piccola quota. Le richieste dei lavoratori non sono però monetarie ma normative e generali: *«la disfunzione è generale»* dice un impiegato in un capannello, *«il problema è che se noi funzionassimo bene, questo darebbe fastidio a molti, il collocamento è un centro molto importante per il problema della disoccupazione. Se gli ispettori funzionassero e fossero in numero sufficiente [e non 70 per più di 400 comuni del Piemonte], se gli impiegati non fossero solo quelli che si prendono gli insulti che l'esasperazione produce, i padroni non potrebbero fare completamente il bello e il cattivo tempo». «Ma vi sono anche altri problemi»* continua un altro, *«la legge permette continuamente discriminazioni sulle assunzioni ai padroni; le ditte preferiscono pagare una multa di 100.000 in caso vengano sc operte assunzioni che non passano dall'ufficio di collocamento, piuttosto che accettare la gente che mandiamo noi, perchè con il pagamento della penalità, si esaurisce il reato e l'assunto in modo illegittimo ottiene ugualmente il nullaosta. Per questo succede che molte volte anche la persona che trova lavoro presso di noi, se lo vede respinto dalla direzione della ditta cui è stato assegnato».* Interviene una disoccupata: *«e così succede che ti umiliano, ti squadrano, ti chiedono un sacco di cose per poi rimandarti a casa o a fare la coda qui davanti per settimane».* Una situazionee quindi esplosiva che i lavoratori con il loro sciopero hanno voluto mettere ulteriormente in evidenza cercando di unire la lotta con quella dei disoccupati. Un tentativo che la direzione ha cercato di contrastare in tutti i modi; ad esempio facendo una specie di «serrata», chiudendo le porte e sbattendo fuori la gente, pur essendoci dentro chiusi negli uffici a far niente, 14 crumiri. Gli accordi con il sindacato erano quelli di tenere aperti gli uffici se fossero entrati a lavorare un numero sufficiente di crumiri. Ma la direzione ha preferito far venire la polizia e chiudere piuttosto che mantenere il servizio, tentando nuovamente di mettere i disoccupati contro gli impiegati.

La mossa non è riuscita: i capannelli e le discussioni hanno dimostrato chepuò esserci unità d'azione, ma, -ha aggiunto un impiegato, - solo *se i disoccupati si organizzano e possono essere un punto di riferimento reale».* La lotta dei lavoratori del collocamento continua nei prossimi giorni;» *la richiesta maggiormente importante»* ha concluso un impiegato, *«è la riforma del collocamento e l'instaurazione di una serie di leggi che colpiscano duramente i padroni; siamo stufi di essere considerati di fronte a i disoccupati una controparte, vogliamo lottare insieme».* Intanto le disoccupate dopo averci esposto i loro problemi; i soliti, purtroppo fin troppo noti e frequenti, si erano riunite in corteo e avevano raggiunto la prefettura, in modo disorganizzato e poco incisivo. Un segno di difficoltà, ma anche di potenzialità di lotta, di fronte alla quale la rischiesta di unità dei lavoratori, assume particolare importanza.

S. d. V.

Alfasud: una conferenza stampa sulla difensiva

Napoli, 12

Nell'ambito della forsennata campagna di stampa lanciata dalla direzione e dal presidente dell'Alfa, la conferenza stampa di oggi del Cdf Alfa sud di Pomigliano con la partecipazione della segreteria provinciale della Flm e dei reponsabili nazionali Flm del settore auto, non è stata certo l'esempio di originalità di contenuti e di combattività. Ancora una volta, infatti, è stato sostanzialmente accettato il terreno di scontro da Cortesi: assenteismo e microconflittualità che «da soli» avrebbero provocato perdite per 400 miliardi su un deficit complessivo del gruppo di 550 miliardi! Una campagna seguita subito da fatti concreti, lunedì scorso infatti sono giunte 20 lettere di licenziamento. Gli esponenti sindacali si sono profusi in dichiarazioni dimpegno, giurando che rispetto allo scorso anno la microconflittualitàè scesa del 30% e che l'assenteismo va addossato a cause sociali esterne alla fabbrica soprattutto, ma anche a cause interne (leggi nocività, organizzazione del lavoro ecc.). Da questi discorsi sono già emerse proposte vecchie, come quella di inserire la vicenda Alfa Sud nel più generale riassetto del gruppo e delle partecipazioni statali in particolare nel mezzogiorno, e proposte in parte nuove come quella di organizzare trimestralmente fra strutture sindacali e dirigenziali per sudiare meglio i problemi e ricercarne le soluzioni. Mentre si svolgeva la conferenza stampa, in fabbrica giungeva la notizia che all'incontro fra le strutture sindacali e la commissione parlamentare, prevista per le 14 di oggi, avrebbe partecipato anche il fascista Servello. Immediatamente la fabbrica si è mobilitata; i lavoratori hanno convinto i sindacalisti (che all'inizio avevano risposto che era meglio non disturbare con intolleranze un incontro già delicato di per sè !!) a svolgere l'incontro in fabbrica invitando esplicitamente Servello a non farsi vedere. Intanto i compagni avevano deciso comunque di mobilitarsi, presidiando gli ingressi.

Giacomo Fiore.

Racconto semiserio e semifantastico dei lavoratori del coordinamento di lotta Alfasud

Riflessioni di un presidente in un racconto semi-fantastico a cura del Coordinamento di lotta Alfasud. Tutti i personaggi, i fatti, i luoghi, fanno volutamente riferimento a personaggi, fatti e luoghi realmente esistenti [purtroppo!].

Il presidente si abbandonò con un sospiro soddisfatto sulla poltrona girevole davanti al grande specchio illuminato, affidando tranquillo il suo sorriso alle mani esperte del truccatore.

Si sorprese di non provare fastidio per il cerone che quelle mani leggere gli spargevano sul viso, tra le rughe della fronte pensosa, sulle borse degli occhi. Non provava ansia nè si sentiva nervoso per il fatto di dover andare davanti alle telecamere. Milioni di persone lo avrebbero visto ed ascoltato, eppure era sicuro, calmo, tranquillo. In fondo questa intervista non era altro che un piccolo tocco da dare al suo capolavoro. Lui non era un attore, era un manager, un politico, eppure era tranquillo e sicuro di sè; sicuro del suo capolavoro.

Perchè questa era la giusta definizione: un capolavoro. Aveva costruito con la pazienza e la passione di un artista un vero capolavoro. Il sogno più ambizioso degli Agnelli, dei Pesenti, dei Cefis stava per realizzarlo lui, un piccolo uomo venuto dal nulla. Lui, oggi, era la reale avanguardia degli imprenditori, la mente che avrebbe tracciato la strada per la riscossa e la vittoria definitiva. Altro che Valletta! Quello era stato un rozzo caporale, mentre lui era un capitano di razza, amato e stimato perfino dal «nemico».

Il lavoro era stato difficile e lungo, ma era perfetto; ora si trattava solo di gestirlo. Tutto era andato alla perfezione; anche i ragazzi dell'*Espresso* e della *Repubblica* avevano svolto be[illegible] il loro compito. Quel La Ferla, forse, era s[illegible] un po' troppo fantasioso, ma in certi casi [illegible]'asia non guasta.

[illegible]ronde non era stata «pura fantasia» il [illegible] che aveva esposto a Petrilli, a Crociani [illegible]tupido - pensò - a farsi incastrare così!) a [illegible] e agli altri, in quella riunione all'Iri?

[illegible]rdava ancora il rumore sopito del traffico in strada che giungeva alla sala di riunioni del grattacielo e i caldi raggi di sole che non penetravano in quella stanza per gli spessi vetri azzurrati; e ricordava pure lo scetticismo, i sorrisetti che avevano accolto la sua proposta. Anche Bocca, all'inizio, sembrava recalcitrante; poi ce l'aveva fatta a convincerli tutti.

L'idea gli era venuta poco dopo la sua nomina a presidente. L'avevano chiamato per sbaraccare la fabbrica di Pomigliano, che si era rivelata un tragico e madornale errore, perchè mai e poi mai avrebbe potuto produrre mille auto al giorno; poi era sopraggiunta la crisi petrolifera e si era reso necessario far fuori quel vecchio fossile romantico di Luraghi, ancora fermo ai tempi del pionierismo imprenditoriale.

Non era semplice una operazione del genere. E se chiudendo l'Alfasud, Napoli avesse fatto peggio e più di Reggio?

Ci furono mesi di discussione animata e qualche volta dura. Uscirono fuori le proposte più varie: una nuova guerra, salario sociale, cassa integrazione, campi di concentramento, emigrazione forzata, repressione.... Non si veniva a capo di niente!

Poi l'intuizione geniale, la folgorazione divina come a Saulo sulla via di Damasco: anzichè chiudere lo stabilimento lo si poteva trasformare in un laboratorio di sperimentazione.

- Un laboratorio?
- Sì, un vero e proprio grande laboratorio con 16 mila cavie a nostra disposizione!

Ma come non ci aveva pensato nessuno prima! Non c'era forse a Pomigliano la classe operaia più eterogenea, indisciplinata, combattiva ed assenteista di tutta l'Europa? Quale migliore terreno di sperimentazione, se non dove i batteri sono più vivi e vitali. All'Alfasud si sarebbero sperimentate le terapie adatte ad estirpare il cancro di cui era affetta la classe operaia sin dal 1968: la lotta. La cura sarebbe stata omeopatica, cioè attraverso la lotta stessa si sarebbe ottenuto il rigetto della lotta.

Finalmente, superata la resistenza di Petrilli, furono presi contatti con la Confindustria, con il governo e le altre associazioni di imprenditori; si decisero le quote di finanziamento al progetto e si diede inizio all'operazione.

- L'odore dolce della cipria, che con colpi leggeri veniva sparsa sul cerone, giunse alle narici del presidente che si aggiustò sulla poltrona accavallando le gambe sottili.

Gli inizi furono abbastanza semplici. Dietro l'*Espresso* furono coinvolti via via tutti gli altri giornali di grande tiratura, persino il *Corriere dello sport*.

La campagna sulla microconflittualità e l'assenteismo raggiunse ogni casa, ogni persona, ogni partito. Dovunque si parlava male degli operai dell'Alfasud.

Con il bilancio fu ancora più semplice: bastò vendere le vetture prodotte dall'Alfasud all'Alfa Romeo per un prezzo pari a poco più della metà del prezzo di mercato. L'Alfa Romeo pensava a collocare le vetture nei vari mercati incassando i profitti e l'Alfasud le perdite. Il passivo dell'Alfasud saliva alle stelle!

La cosa più difficile fu organizzare il sabotaggio in fabbrica. I direttori all'inizio non capivano. Poi, quelli più svegli si misero di lena all'opera, escogitando mille trucchi per bloccare, giorno dopo giorno, la produzione. Il controllo-qualità si incaricò di non deliberare le vetture in verniciatura, obbligandole al riciclaggio in linea. In meccanica venivano starate le macchine utensili arrivando a percentuali di scarto altissime; in tal modo mancavano i motori da montare in carrozzeria. Al minimo intoppo venivano bloccate le linee alla scocca. Indubbiamente, però, il lavoro migliore lo fece la direzione del personale. Un giorno manteneva un atteggiamento tranquillo, quasi permissivo, il giorno dopo, invece, duro ed intransigente: *alla minima fermata, al più piccolo sciopero* interi reparti venivano messi in cassa integrazione. La produzione crollava completamente. E nel frattempo la campagna sull'assenteismo e la microconflittualità andava avanti con successo: chi poteva contestare che l'assenteismo deprimeva la produzione e conseguentemente il bilancio?

Dalle pagine della *Repubblica,* Giorgio Bocca tuonava comparando i dati: a tanto assenteismo, tanta produzione, tanto deficit. I risultati cominciavano ad arrivare. Il consiglio di fabbrica perdeva credibilità tra i lavoratori ed era tra l'incudine ed il martello, in quanto l'opinione pubblica lo accusava di non voler far produrre la fabbrica, proprio in una fase politica in cui il Pci tendeva a dimostrare di essere un partito buono per il governo del paese e che era necessario il compromesso storico. Il Cdf cominciò a prendere le distanze da quelle fermate, si cominciò a denunciare l'assenteismo, furono concessi i primi licenziamenti e le prime lettere per scarso rendimento.

A questo punto il primo affondo, la prima necessaria verifica. Qualcuno che non era ancora convinto voleva prove concrete.

Ottobre '75: chiesto ed ottenuto lo scorporo delle lavorazioni e dei macchinari della pompa acqua, pompa olio, piantone guida, reparto accessori lastrosaldatura, in aggiunta a tutto questo, il trasfer mento di tutto il personale in altri reparti. Gli increduli rimasero a bocca aperta, i nemici zittiti, gli amici presero coraggio. Questo significa essere manager!

Il truccatore aveva finito con il cerone e la cipria; sul volto del presidente aleggiava un sorriso compiaciuto.

Certo, aveva avuto coraggio a presentarsi alla conferenza di produzione dell'aprile '76 a Pomigliano, con tutto lo staff, dell'Iri, con Boyer che controllava tutto e tutto annotava, pronto a riferire, aspettando come un mastino un osso su cui buttarsi. Sudò freddo quando dovette salire sul palco a parlare, con tutte quelle facce che lo guardavano in silenzio: certo, da vicino, tutti quegli operai non sembravano più tanto della cavie. Ma riuscì a parlare per un'ora. Non potè evitare i fischi, ma i risultati ci furono lo stesso. I partiti vennero a fare il «mea culpa» con chiare denunce del comportamento irresponsabile degli operai.

Il Pci indicò al pubblico disprezzo gli extraparlamentari, Bocca intervistava a tutta forza; stampa e televisione imperversavano.

Tutti mettevano le mani nella piaga. L'esempio fu subito seguito; altre fabbriche si lanciarono sulla strada aperta delle conferenza di produzione con il valido contributo offerto spontaneamente dal Pci, che si affannava e lavorava come non mai.

Bravi ragazzi quelli del Pci, soprattutto amanti dell'ordine e della democrazia, ma anche del lavoro. Anzi per il lavoro hanno una dedizione quasi fanatica.

Pensare che in qualche momento lo avevano persino spiazzato: ad esempio, quando lui sosteneva le 650 vetture e quelli del Pci, invece, a lanciare la sfida: «occorre produrre almeno 750 vetture al giorno». Del resto bisogna capirli, loro a lottare per i sacrifici della classe operaia e quell'ingrata non la smette ancora di metterli in difficoltà. Ma, in ogni caso, sono ragazzi di cui ci si può fidare. Sarebbe forse opportuno dargli un po' di spazio nelle partecipazioni statali.

Il truccatore gli sorrise, e girandogli intorno, cominciò a pettinarlo. Il presidente, chissà perchè, si chiede se fosse un socialista o un repubblicano.

I successi all'Alfasud non si contavano più, da quelli piccoli di tutti i giorni, a quelli importanti sul piano nazionale. Il sindacato varò, sotto la spinta del Pci, il «codice di comportamento» che regolamentava gli scioperi, consentiva il controllo delle assenze e quello nei reparti. Dava così carta bianca nella repressione dell'assenteismo. Furono attuati trecento licenziamenti, poi, a scopo intimidatorio, vennero inviate dodicimila lettere. Infine l'accordo sulla mobilità; quello forse fu un errore, ma Agnelli premeva.

Già, perchè, a conti fatti, si correva il rischio di svuotare completamente tutta la campagna sull'assenteismo.

Infatti, la mobilità fra i reparti delle maestranze serviva ad eliminare quell'aspetto dell'assenteismo che lo rendeva più dannoso, «l'erraticità», come dicevano i tecnici. Più semplicemente, il fatto che in alcuni reparti vi erano più assenti che in altri. Con l'accordo sulla mobilità si eliminava completamente questo problema. Ma, diciamoci la verità, l'assenteismo era quasi inesistente. Certo, i dati erano perfetti, ma bisognava metterci dentro tutto per farli arrivare a quei livelli: le ferie di agosto, i congedi matrimoniali, i permessi personali, gli infortuni, i ritardi, la licenza per partorire e qualche ragazzo che partiva militare...

Fortunatamente nessuno se ne accorse mai. Del resto, è acqua passata! ma ora, sarebbe venuto il momento del trionfo: lo sfondamento del muro del '69 e Petrilli gli avrebbe dovuto dare i 150 miliardi per intraprendere la più colossale opera di trasformazione dello stabilimento. Fare la fabbrica del domani... e poi, forse, avrebbe anche potuto aspirare alla presidenza dell'Iri: Petrilli ormai era abbastanza vecchio.

Erano bastati i tre articoli di que La Ferla sull'*Espresso* a scatenare il finimondo. Poi, l'annuncio del «libro bianco» che dimostrava come nei giorni di maggiore assenteismo la produzione scendesse a livelli inammissibili. Ed ora questa intervista televisiva avrebbe completato il quadro. Anzi il capolarovo? Duemila licenziamenti subito!

«Ma come - si sarebbe chiesta la gente disorientata - proprio lui che voleva aprire un'altra fabbrica di automobili, spieder per giunta, nella provincia di Napoli, ora chiede duemila licenziamenti?»

E poi tutti ad implorare con le braghe in mano. Lui sarebbe rimasto inflessibile. Anzi, tanto per far seguire i fatti alle parole, sarebbe partito con una ventina di licenziamenti di assenteisti incalliti, dalla rituale assemblea aperta con i partiti e la stampa sarebbero venute sicuramente promesse, proposte, impegni che lui avrebbe «vagliato attentamente». Poi, magnanimo, avrebbe acconsentito anche di discutere sui licenziamenti, a condizione che la «controparte» accettasse la sua contro-piattaforma: satellizzazione, mezz'ora di lavoro in più per turno, incentivazione in denaro della produzione (i famosi cottimi), decurtazione del premio di produzione ed instaurazione del premio di presenza, uso selvaggio dello strarodinario, mobilità generale, riconoscimento del diritto di governabilità della fabbrica (insomma, chi da fastidio va subito licenziato!).

Da qui, sarebbe partito per sferrare l'offensiva decisiva contro l'egualitarismo, per liquidare definitivamente dalla sua fabbrica, dal suo laboratorio le ultime ombre del '69 e delle lotte degli anni successivi. Quelle che tutti i dirigenti avevano ingoiato amaramente, tanto che Agnelli addirittura ne aveva fatto una malattia e a Pirelli era venuto l'esaurimento nervoso. Finalmente la restaurazione! (escl.).

Il truccatore aveva finito il suo lavoro e guardava stupito il presidente che, già da qualche minuto libero dell'asciugamani, con un vago sorriso continuava a guardarsi nello specchio. Il presidente si alzò, si aggiustò il nodo della cravatta di seta, con passo dignitoso uscì dalla stanza per raggiungere il suo assistente che, fedelmente, lo attendeva con la voluminosa borsa di pelle in mano. Entrò nello studio salutò amabilmente i giornalisti prendendo posto nella poltrona riservatagli. Tutt'intorno scese il silenzio, La luce rossa illuminò il sorriso a tutta dentiera del moderatore di turno: erano in onda.

«Signore e signori buonasera, questa sera è con noi in studio il presidente...».

Coordinamento di lotta Alfa Sud di Pomigliano [Na]

SINDACATO/ECONOMIA

L'Unione Inquilini per la ripresa delle lotte per la casa

Lotte e equo canone

Il coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini in un documento, propone alcune linee di iniziativa di lotta per un canone popolare

Le previsioni sulla proposta di legge sull'equo canone fanno pensare ad un ulteriore slittamento nell'approvazione della proposta stessa. Le motivazioni sono da ricercarsi nella cristalizzazione dei rapporti di forza all'interno del Parlamento e nella non volontà delle forze politiche della sinistra (Pci e Psi) di andare ad una battaglia in aula al Senato per evitare di compromettere l'accordo politico a sei sul programma. Queste posizioni non tengono assolutamente in conto l'iniziativa delle forze sociali e sono particolarmente pericolose in quanto realizzano una mediazione su un terreno arretrato.

Attualmente, infatti, il confronto sull'equo canone sta avvenendo su una proposta democristiana del governo e su un'altra proposta democristiana uscita dal Senato. Queste proposte sono profondamente antitetiche (sia la prima che, ancor più la seconda) con una linea sull'equo canone che salvaguardi gli interessi dell'inquilinato e dei lavoratori; se applicate porterebbero ad acuire gli elementi recessivi di questa crisi che sarebbero pagati da tutti i lavoratori anche in termini di diminuzione dell'occupazione, oltre che con un pesante aumento dei fitti. È inoltre preoccupante che da parte delle sinistre (Pci e Psi) vi sia una accettazione sostanziale delle proposte governative di aumento del monte affitti e che stiano trattando unicamente sulla quantità dello stesso (1500 a 2000 miliardi di lire di aumento nel corso di 5 anni) contro tutte le proposte emerse dal movimento operaio e sindacale che è contrario a qualsiasi ipotesi di aumento del monte affitti. Inoltre la scelta del Pci e del Psi di affrontare l'equo canone solo a livello parlamentare, con i continui patteggiamenti a ribasso, è basata sull'esclusione delle forze sociali e sindacali dal confronto su questo problema. In questa pratica sono finora state coinvolte le confederazioni sindacali che non hanno preso alcuna iniziativa reale a livello nazionale, lasciando cadere la loro stessa posizione iniziale che era fortemente critica nei confronti del progetto governativo. Questo quadro è tanto più grave in quanto rappresenta un arretramento nella battaglia per la determinazione di un equo canone che sconfina dai suoi aspetti economici, pure gravissimi, per coinvolgere aspetti politici, quale l'attacco al blocco sociale e di potere legato alle posizioni della rendita e alla stessa politica governativa che cerca di scaricare unilateralmente i costi della crisi e dell'inflazione sui ceti proletari e popolari; inoltre si possono vanificare le aspirazioni e le lotte dei lavoratori che in questi anni hanno teso a migliorare la qualità della vita nei quartieri e quindi il modo di abitare.

Il coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini ritiene indispensabile rilanciare l'iniziativa di massa e riaprire lo scontro delle forze sociali (organismi di massa, movimento di lotta per la casa, confederazioni sindacali) contro un compromesso strisciante che ha già prodotto, tramite gli ultimi provvedimenti legislativi sulle disdette e sugli sfratti, gravi attacchi al diritto alla casa per migliaia di famiglie, senza che si sia sviluppata una reale opposizione. Il coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini, nel promuovere e proporre queste iniziative di massa, ribadisce i contenuti fondamentali già espressi, le proposte di emenadamenti al progetto di legge Andreotti e le linee generali sull'equo canone dell'UI basate sui seguenti principi: a) riconoscimento del diritto stabile alla casa per gli inquilini; b) prezzo politico della abitazione, basato sul rapporto al reddito; c) disponibilità totale del patrimonio edilizio che preveda la requisizione dello sfitto.

Ritiene che questi contenuti possono essere riproposti in una battaglia unitaria che coinvolga un vasto arco di forze sindacali e politiche. In coerenza con questa linea generale sull'equo canone, l'UI, ha individuato alcuni punti essenziali per la difesa immediata degli interessi dei lavoratori (anche se non esaurienti la propria proposta) sui quali realizzare questa unità e che si ritrovano in buona parte nella proposta originaria delle confederazioni sindacali. Questi punti comunque rappresentano una base irrinunciabile sulla quale rilanciare una battaglia in avanti sull'equo canone alla quale le forze sindacali non possono e non si devono sottrarre.

Questi punti si possono così sintetizzare:

a) La normative deve tradurre in pratica il riconoscimento del diritto alla casa
- stabilità del contratto senza limitazioni di tempo
- possibilità di rescissione del contratto solo per giusta causa rigidamente delimitata;
- diritto di organizzazione collettiva degli inquilini e di aprire vertenze, anche con la sospensione dei pagamenti, senza che ciò costituisca giusta causa di rescissione del contratto;
- controllo democratico e popolare sul patrimonio edilizio e formazione di commissioni di conciliazione su base democratica, con la partecipazione delle organizzazioni degli inquilini e dei sindacati;

b) Uno stretto aggancio dei parimetri di definizione del prezzo base ai costi di costruzione dell'edilizia sovvenzionata del 1976 ed una sua articolazione per regione

c) La percentuale di tale costo su cui calcolare il canone non deve essere superiore al 3% e in ogni caso l'introduzione dell'equo canone non deve comportare un aumento del monte affitti;

d) La determinazione dell'equo canone deve riguardare solamente il massimo canone possibile, salvaguardando eventuali condizioni di maggior favore per gli inquilini;

e) L'abolizione degli indici di rivalutazione del prezzo base che riconoscano la rendita di posizione

f) L'abolizione di ogni tipo di indicizzazione dell'affitto, della possibilità quindi, da parte dei proprietari, di una rivalutazione dell'affitto sulla base dell'aumento del costo della vita;

g) L'estensione dell'equo canone agli immobili non destinati a residenza (con particolare riguardo alle imprese artigianali);

h) L'introduzione di un fondo sociale che garantisca la salvaguardia dei redditi operai. Il fondo deve essere formato attraverso il prelievo fiscale sulle grandi proprietà e sui beni di lusso e non deve avere carattere assistenziale ma deve garantire il rapporto dell'affitto al salario per la fascia dei redditi operai;

i) Va introdotto l'obbligo di affittare gli alloggi sfitti disponibili, controllato democraticamente, riconoscendo il diritto di requisizione agli enti locali;

l) La penalizzazione della mancatqa manutenzione dell'alloggio e accentuazione degli indici di abbassamento del canone per la vetustà dell'edificio;

m) La proposta di legge così emendata deve rappresentare il regime transitorio in attesa di una nuova e più organica legislazione sulle locazioni e sul patrimonio edilizio e va estesa senza variazioni agli alloggi di nuova costruzione.

La battaglia sull'equo canone deve iniziare già da ora con il rifiuto di massa degli sfratti e delle disdette e indirizzando l'organizzazione e la lotta dei senza casa all'interno di una battaglia generale sull'equo canone. Ponendosi anche l'obiettivo della modifica delle leggi di blocco che scadranno il prossimo 31 ottobre.

L'Unione Inquilini si impegna a promuovere comitati unitari di inquilini per la campagna di lotta sull'equo canone al cui interno si potranno confrontare le organizzazioni sindacali ve degli inquilini.

L'Unione Inquilini ritiene inoltre fondamentale il coinvolgimomento in queste iniziative il movimento operaio organizzato. Ritiene perciò che, come è stato già deciso dalle confederazioni milanesi, si giunga ad una settimana di lotta sull'equo canone a livello nazionale da parte delle confederazioni.

La Flm di Trento sulla condizione della donna

Alcune ipotesi sulle quali dare corpo ad un'iniziativa di lotta

Anche nel Trentino, come in altre provincie italiane, all'interno della categoria dei metalmeccanici si è rivendicato da parte delle delegate uno spazio autonomo di elaborazione e di discussione dei problemi riguardanti la condizione della donna che lavora.

Nell'aprile scorso si è organizzato anche a Trento il «Coordinamento provinciale delegate Flm». Si è messo al lavoro per far emergere nella discussione svolta nei congressi, nel Consiglio di fabbrica e nelle assemblee, elementi che caratterizzano oggi la condizione di subalternità e di doppio sfruttamento della donna che lavora.

Nelle assemblee di sole donne che si sono svolte all'interno delle fabbriche - con la discussione e la compilazione di un questionario sulla problematica specifica femminile - è emerso subito che la donna deve fare i conti non solo con l'organizzazione capitalistica del lavoro, ma anche con tutta una serie di problemi che rientrano nella cosiddetta «area del personale», che se analizzati profondamente sono di carattere politico e sociale.

La crisi economica tende ad approfondire la spaccatura tra lavoratori stabili e lavoratori precari e disoccupati. Questa divisione corrisponde anche ai ruoli diversi che uomini e donne assumono nell'organizzazione sociale: il capofamiglia è portato ad accettare l'aumento dei ritmi, gli straordinari, la monetizzazione della salute; a loro volta le donne nel lavoro domestico, cercano di lottare contro i costi crescenti, intensificando con il proprio lavoro la produzione dei beni e servizi per i familiari, accettando il lavoro a domicilio e il lavoro precario pur di avere quella elasticità di orario che consente di conciliare il doppio ruolo.

L'espulsione di molte donne dalla fabbrica, come conseguenza della crisi economica: va combattuta perchè viene utilizzata dal padronato e dalle forze politiche in funzione della conservazione anche politico-culturale del sistema dominante.

A tutto questo c'è da aggiungere la condizione della donna all'interno della fabbrica:
- alla donna a parità di titolo di studio e di preparazione tecnica spesso vengono affidate mansioni con minore contenuto professionale;
- la donna viene spesse volte espulsa dal mercato del lavoro, con il pretesto delle assenze per malattia o maternità;
- la donna poi è considerata «esercito di manodopera di riserva» e nei momenti di crisi viene ricacciata nel suo ruolo tradizionale di casalinga (negli ultimi 10 anni più di 1 milione di donne sono state espulse dai grandi gruppi industriali) sottraendole così alla vita sociale e produttiva del Paese.

Questi i problemi affrontati nelle assemblee delle donne. Essi devono essere ripresi da tutta la categoria dei metalmeccanici, deve però essere la donna la prima protagonista della propria emancipazione, per cui è giunto il momento del ritiro della delega al maschio per passare dalla partecipazione alle lotte, alla assunzione di responsabilità e di decisioni in prima persona.

Il Coordinamento delegate Flm punta su alcuni obiettivi precisi, e li propone a tutto il movimento sindacale trentino.

A livello aziendale:

a) Occupazione: mantenimento degli attuali organici femminili nelle singole unità produttive, con il ripristino del turn-over;

b) *Professionalità:* corsi professionali di riqualificazione per le donne per aprire loro nuovi spazi nell'attività produttiva, in modo che possano accedere a mansioni tradizionalmente maschili;

c) *Permessi retribuiti:* una settimana all'anno di permesso retribuito per l'assistenza al bambino nei primi tre anni di età, da estendere anche all'uomo.

A livello provinciale e di territorio:

a) Controllo più deciso sul lavoro nero e a domicilio da parte dei Comitati Sindacali di Zona, nei quali la donna deve essere più presente;

b) Servizi sociali: asili nido, scuole materne, mense internazionali e gestione sociale di questi servizi;

c) Corsi monografici sulla problematica femminile con l'utilizzo delle 150 ore;

d) Coordinamento provinciale intercategoriale unitario delle delegate.

Il Coordinamento ha poi affrontato i rapporti con le strutture del sindacato in particolare con le Confederazioni.

Per quanto riguarda queste ultime, il coordinamento ha preso in visione la lettera spedita dal segretario della Cisl Pomini alle componenti la commissione femminile e ai membri del Consiglio generale Cisl.

In essa, partendo da pretestuose argomentazioni, il segretario Usp-Cisl denuncia un grave pericolo di strumentalizzazione nel fatto che le donne si organizzino unitariamente, perchè ciò significherebbe «disfacimento delle strutture e della presenza Cisl nei posti di lavoro...collateralismo rispetto alla Cgil; introduzione di forme organizzate e di prevaricazione ideologica contro ogni pluralismo per rendere il sindacato collaterale alle tesi mutuate da partiti e componenti extraparlamentari».

Il Coordinamento delegate Flm precisa quanto segue:

1) Le delegate Flm, come militanti sindacali, sono convinte che la problematica femminile deve essere affrontata prima dalle donne e poi discussa con tutto il movimento;

2) Le delegate Flm provengono da una realtà unitaria che le ha portate ad una certa maturazione politica per cui esse trovano nel Coordinamento intercategoriale unitario lo strumento più democratico e rappresentativo delle donne della Cgil-Cisl-Uil. Non si capiscono pertanto certe paure isteriche di Pomini che vede in questo coordinamento unitario una minaccia all'integrità della Cisl;

3) Respingiamo poi in modo categorico e come offensive le accuse di «prevaricazione ideologica contro ogni pluralismo per rendere il sindacato collaterale alle tesi mutuate da partiti e componenti extraparlamentari». Questa è una interpretazione non documentata e strumentale dell'unità sindacale e del pluralismo, che ne è il fondamento. L'unità sindacale infatti si costruisce sugli obiettivi concreti di emancipazione del movimento operaio e sul confronto dialettico: non sulle lettere da caccia alle streghe.

Le delegate Flm sono convinte di fare parte di un movimento che porta avanti un progetto generale di cambiamento della società, in cui sono partecipi in ugual misura uomini e donne, vogliono però che la loro specificità non sia ignorata;

4) Pensano infine che il sindacato italiano può fare un salto di coscienza e di lotta se le donne si organizzano al suo interno sulla base della condizione materiale e specifica che è propria della lavoratrice.

Il fatto che negli ultimi mesi sia cresciuta l'esigenza e la pratica da parte delle lavoratrici di incontrarsi tra di loro deve essere visto in modo positivo da quanti si battono per far crescere la democrazia di base nel sindacato.

Il nostro bisogno di incontrarci tra sole donne che hanno la difficoltà a parlare dei propri problemi in assemblee miste, è un modo per favorire un dibattito più ampio nel sindacato per sviluppare nel movimento un terreno nuovo di lotta, e di cambiamento. Ciò significa che la nostra elaborazione e la lotta, a partire dalla specifica condizione della donna, intende contrapporsi alla attuale situazione di separazione tra manodopera «forte» e «debole», tra uomini e donne, creata dalla politica padronale ed aggravata dalla crisi. In questo senso il nostro lavoro intende dare un contributo concreto alla realizzazione di una sempre maggiore unità di classe.

Dp sul contratto dei lavoratori telefonici

Parte con il diretto nazionale di Roma la piattaforma contrattuale dei telefonici. Nei giorni 6-7 ottobre si è tenuto a Roma il comitato direttivo nazionale per un primo esame sulla piattaforma contrattuale presentata dalla segreteria nazionale. Il primo dato politico che emerge da questa proposta di piattaforma è che ci troviamo in presenza di una proposta politica nuova che partendo da problemi specifici si salda con i temi che oggi il movimento si pone.

In sostanza si va verso un contratto dinamico che propone una gestione contrattuale a livello periferico. Ci pare questo l'elemento centrale e sostanzialmente nuovo in cui si innesta il controllo dal basso ai processi di avanzamento tecnologico e ristrutturativi in atto all'interno del nostro settore. Per questo motivo occorrerà porsi in concreto il problema degli strumenti coi quali è possibile un reale controllo su questa materia. Un adeguamento delle strutture del sindacato ci pare un primo elemento fondamentale che deve vedere tra delegati e sui posti di lavoro un ampio dibattito sulla contrattazione. Viva è l'attesa fra i lavoratori che attendono il sindacato ad un banco di prova in una situazione politica pesante destinata a durare a lungo. Crediamo allora sia opportuno partire da questo dato politico e riempire i contenuti qualificanti e di classe l'indeterminatezza della piattaforma presentata a Roma.

A tale proposito i compagni di Dp presenti a Roma ritengono indispensabile un confronto sui temi presenti per una valutazione più complessiva. Hanno indetto quindi un coordinamento nazionale di tutti i compagni dell'area di Dp per i giorni 22-23 ottobre nella sede di Dp in via dei Pepi 68

Consiglio generale Cgil: il nodo del quadro istituzionale

Al consiglio generale della Cgil terza giornata di dibattito e conclusioni. La linea della relazione, di sostegno al governo l'accordo di governo positivo; ci vuole soltanto un pizzico di programmazione in più non dovrebbe prevalere ne documento finale che pur senza rovesciarla dovrebbe invece contenere alcuni punti qualificanti che vi aprono gravi contraddizioni: linea di lotta aperta suul'equo canone sulle posizioni di edili e metalmeccanici; impegno sul sindacato di polizia; coordinamento intecategoriale sulle maggiri vertenze operaie aperte; azioni di lotta per l'occupazione giovanile, meridonale e delle fabbriche che licenziano. Garavini ieri si è chiesto, (rispondando a Lettieri che aveva parlato di line suicida del sindacato) ma e proprio questo il momento di capovolgere il giudizio sulla siuazione politica?» E ha risposto in sostanza che bisogna mantenere il giudizio positivo e lottare con forza perchè le scelte di politica ecconomica del governo cambino. Ma allora il giudizio positivo si riduce al semplice fatto della fine della discriminazione anticomunista: si consente benignamente la Pci di sostenere il governo che fa una politica antipopolar, (tariffe, pensioni, farsa sulla legge sull'occupazione giovanile licenziamenti colettivi, smantellamento delle partecipazioni statali). Gran parte dell'opinione pubblica, attrvarso la radio e i giornali, ha visto la dialettica nella Cgil tra le posizioni del segretario generale Lama e quella del segretario generale aggiunto Marianetti che capeggia la corrente socialista. Se la dialettica, gli spunti di opposizione nel sindacato si riducessero a questo la situazione sarebbe davvero senza rimedio. Marianetti si colloca a sinistra di Lama non perchè umanamente impossibile fare altrimenti, secondo una battuta stantia , ma perchè appoggia il governo con meno coerenza. Ma tutti e due si comportano come altri esponenti delle Frade UNIONE CHE SOSTENGONO IL «loro» governo laburista.

Solo che qui non siamo in Inghilterra e al governo da 30 anni ci sono i padroni.

Energia: ieri manifestazione a Montalto Domani il QdL pubblica il documento Flm

Si è svolta ieri sera a Montalto di Castro una manifestazione indetta dal Comitato antinucleare. Vi hanno partecipato Morese della Flm, Gorla di Democrazia Proletaria, Minnocci del Psi, vi hanno aderito Enzo Mattina della Flm e Landolfi (Psi).

La manifestazione è stata indetta per discutere sulla convenzione Comune Enel su cui già domenica scorsa c'è stata una iniziativa.

Domani il *QdL* pubblicherà il documento della Flm sul piano energetico di Donat-Cattin.

Inflazione: continuano a salire i prezzi

È ritornato a salire, seppure in modo contenuto, l'indice dei prezzi all'ingrosso: secondo i dati dell'Istat, nel trascorso mese di agosto l'indice (base 1976=100) è risultato pari a 117,4, con un aumento dello 0,7 per cento nei ronfronti del luglio 1977.

Le variazioni percentuali mensili dell'indice registratesi negli ultimi dodici mesi sono state le seguenti: nel 1976: settembre +1,8; ottobre +2,5; novembre +2,2; dicembre +1,1; nel 1977: gennaio +1,5; febbraio +1,6; marzo +0,8; aprile +0,8; maggio +0,6; giugno +0,3; luglio +0,3; agosto +0,7.

La crisi nel Mezzogiorno: la specificità della Campania (2)

L'organizzazione dei disoccupati

Nelle liste speciali costituite in base alla legge di preavviamento sono iscritti in campania circa 137 mila giovani, di cui 42 mila appartengono alla sola città di Napoli.

Ma non era necessario attendere questa scadenza per valutare la gravità e la dimensione del fenomeno della disoccupazione in Campania. Già era desumibile dalle liste di collocamento ordinarie della regione la cifra totale di 321.439 iscritti al marzo 77, di cui 150 mila iscritti alla seconda classe che comprende i giovani in cerca di prima occupazione.

Negli ultimi anni è cresciuto costantemente anche il numero di coloro che vengono classificati dal collocamento come «impiegati» (perchè provvisti di un tittolo di studio superiore) al punto da raddoppiare dai 20 mila del dicembre 74 ai circa 50 mila di oggi.

Questo dato trova riscontro tra gli iscritti alle liste speciali in Campania che registra 47 mila tra diplomati e laureati, 52 mila giovani forniti di licenza media, 32 mila senza alcun titolo di studio.

Il fenomeno della disoccupazione è molto più ampio di quanto possa apparire dai dati riportati, se si considera che molti sono coloro che non passano attraverso il collocamento nè sono censiti dalle liste speciali e se si valuta la realtà della sottoccupazione o dell'occupazione precaria e marginale.

Negli ultimi decenni in campania è diminuita l'occupazione industriale. Questo soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni '50 in contemporanea con i processi di industrializzazione la diminuzione dell'occupazione industriale riguarda in maniera prevalente la forza lavoro femminile. Nel contempo è cresiuta la disoccupazione esplicita, che significa assenza di un qualsiasi rapporto di lavoro, anche precario.

La presenza dei disoccupati e più in generale di fasce di lavoratori marginali, ha rappresentato negli ultimi anni, soprattutto in Campania -più limitate sono state le esperienze altrove- un dato politico rilevante, man mano che al suo interno si andavano costituendo momenti organizzativi, che facevano emergere nuovi soggetti sociali sul fronte delle lotte anticapitalistiche.

La stessa iniziativa operaia doveva ulteriormente sviluppare la sua capacità di individuare obiettivi aggreganti che riunificassero fabbrica e società, lavoro con occupazione e con uso del territorio.

Quale è stato il rapporto tra lotte operaie e lotte per l'occupazione in questi ultimi anni?

Nel biennio 70/72 si erano sviluppate forti lotte operaie soprattutto a Bagnoli e all'alfa-Sud di Pomigliano, sulla cui spinta negli anni successivi, fino al '75 in particolare, si erano creati momenti di unità con i disoccupati in lotta per il posto di lavoro.

I disoccupati organizzati, nati dopo la fase colerica (nel '73), hanno rappresentato un dato nuovo nella lotta per il lavoro, evidenziando come l'obbiettivo dell'occupazione per tutti ha netti contenuti anticapitalistici. Si spiega così la capacità di questo movimento di costituire spesso un punto di riferimento contro la repressione, sperimentata sulla propria pelle quotidianamente.

Le difficoltà attuali del movimento dei disoccupati organizzati si spiegano se riferite, con qualche forzatura schematica, ai seguenti fattori: -la modifica della sua composizione di classe; la modifica del quadro politico a livello nazionale e locale, e del ruolo delle forze politiche e sociali; l'istituzione delle liste speciali giovani. Analizziamo qui i primi due fattori, mentre rinviamo ad un successivo intervento il terzo.

Il nucleo dei disoccupati era costituito soprattutto da operai espulsi dal ciclo produttivo.

L'esperienza da essi accumulata nello scontro in fabbrica trovava, pertanto, immediata applicazione nella nuova fase di lotta per l'occupazione.

Quando, dopo le prime lotte i primi disoccupati organizzati erano diventati «corsisti», il movimento dei disoccupati, nel frattempo cresciuto, scontava la perdita del suo nucleo più esperto e combattivo, anche se i collegamenti rimanevano attivi.

Il problema della continuità del gruppo dirigente del movimento si riproponeva con l'assorbimento dei nuovi disoccupati tra i corsisti paramedici.

L'esperienza specifica di questi ultimi aveva l'effetto di provocare modifiche all'interno del sindacato ospedalieri, e attraverso anche l'esperimento dello sciopero alla rovescia, apriva un dibattito di massa sui temi dell'assistenza sanitaria.

L'unità con la classe operaia è stata parziale ed episodica, soprattutto nel periodo in cui i disoccupati della zona Flegrea premevano alle porte dell'Italsider per lo sblocco del turn-over. È questa anche la fase in cui il disegno di smobilitazione dell'Italsider incomincia a diventare esplicito. Quale ruolo ha giocato il sindacato? Nonostante si fossero costituiti 6 consigli di zona, la presenza al loro interno dei disoccupati e degli studenti con la loro specifica esperienza e radicalità di lotta, non trovava l'appoggio del sindacato, che, avendo fatto scelte diverse, non favoriva la utilizzazione dei consigli stessi come sedi di confronto e di elaborazione di una linea di lotta incisiva sull'occupazione. Con l'emergere dell'ipotesi politica del compromesso storico e dell'unità sindacale, questi movimenti finivano col diventare sempre più una spina nel fianco per i contenuti anti-dc.

La lotta per l'occupazione di tutti poteva, invece, costituire l'asse su cui far crescere in una fase di crisi, come quella attuale, la forza contrattuale della classe operaia all'interno di un collegamento della fabbrica con il territorio. Condizione, questa, necessaria per dare risposte positive alla disgregazione sociale nel mezzogiorno. Oggi l'attacco del capitale alla classe operaia si sviluppa su due fronti. Da una parte la repressione violenta e la minaccia al posto di lavoro, che tende a riportarla su posizioni di difesa; dall'altra l'intensificazione della campagna di consenso fondata sull'ideologia dell'ordine.

La novità di questa fase è data dal fatto che mentre vicende come il processo che si celebra a Catanzaro, lo scandalo Lockeed, la fuga concordata di Kappler, gettano discredito sull'apparato di potere democristiano, la chiamata all'ordine assume il valore di ideologia che sancisce l'accordo Dc-Pci e finisce con l'identificarsi con il quadro politico attuale considerato unico baluardo di democrazia, e salvando nella sostanza il potere Dc.

È questa la via attraverso cui passa il tentativo del padronato di recuperare i propri margini decisionali per uno sbocco dalla crisi in direzione del mantenimento dei rapporti di forza capitalistici, utilizzando tutti gli spazi lasciati liberi dalla politica dei due tempi.

Assistiamo, dunque, ad una tendenza che mira ad eliminare ogni opposizione politica. Si fa coincidere l'ordine democratico con gli accordi di governo, risolvendo la conflittualità sociale con scelte di ordine pubblico e intrecciando strumenti di controllo sociale e di consenso con strumenti repressivi giudiziari.

È un disegno che soprattutto nella realtà meridionale trova il suo terreno di attuazione più difficile, perchè la presenza determinante di strati emarginati, le dimensioni del fenomeno della disoccupazione, non permettono il pieno controllo se non con l'uso di strumenti di repressione, mentre il ricatto sulla classe operaia si appesantisce per la maggiore debolezza dell'apparato produttivo.

L'ideologia dell'austerità fondata sul rispetto, da parte della classe operaia, delle compatibilità del sistema e nella prospettiva futura di un mutamento 'contrattato' con il padronato e il grande capitale multinazionale, rappresenta nell'insieme una posizione insostenibile per le masse meridionali, oltre che uno strumento di indebolimento della classe operaia stessa.

È in queste condizioni che occorre far crescere una linea di riunificazione del fronte di lotta che ponga al primo posto l'obiettivo dell'occupazione.

Michele Biondo
Mario Raffa

A Annunci

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato per oggi alle ore 15 in via Bonghi 4.

MILANO LAVORATORI-STUDENTI
Oggi alle ore 20,30 in via Vetere si riunisce la segreteria l-s. Odg: preparazione attivo e discussione sui consigli dei delegati.

PIOLTELLO (Mi) ATTIVO
Venerdì alle ore 20,30 in via Masaccio, attivo di sezione. Odg: costituente Ao-Pdup e riorganizzazione della sezione.

TORINO ATTIVO
Sabato alle ore 15 in via Trofarello 17, attivo di federazione di tutti gli operai di ogni situazione. Odg: intervento di massa su: lavoro e occupazione; assemblea operaia di Torino. Sono invitati gli studenti, gli iscritti alle liste speciali, le compagne. Tutti i disoccupati, i giovani e gli operai sono pregati di mettersi in contatto con le federazioni entro venerdì sera per organizzare i picchetti agli straordinari alla Fiat di sabato mattino.

BRESCIA
Oggi alle ore 20,30 *direttivo cittadino*. Odg: documento programmatico e verifica dei settori.

BRESCIA
Venerdì 14 alle ore 20.30 in federazione, via Calatafimi 12, *direttivo provinciale*. Odg: preparazione documento programmatico e verifica delle sezioni. Tutte le sezioni devono essere presenti.

BRESCIA
Venerdì 14 alle orz 20.30 in federazione *attivo provinciale* forza. Ogni sezione deve essere presente.

GENOVA ATTIVO DP
Venerdì alle ore 21 attivo di Dp per la costruzione della redazione genovese del Qdl e suo rilancio. Partecipa V.Borelli. In federazione (Ponte Reale 2/94).

GENOVA UNIONE INQUILINI
Oggi alle ore 21 in via Giustiniani 12/3 attivo Unione Inquilini.

BOLZANO ATTIVO PROVINCIALE
Oggi alle ore 20,40 nella sede di Dp, attivo provinciale.

MESTRE-VENEZIA ATTIVO PROVINCIALE
Sabato alle ore 16 presso la sede di Dp, attivo provinciale su «situazione politica nel nostro paese». Si deve far riferimento al documento della segreteria provinciale

BOLOGNA RIUNIONE REGIONALE LAVORATORI SCUOLA
Sabato alle ore 15,30 coordinamento regionale dei lavoratori della scuola in via S. Carlo 42.

BOLOGNA UNIVERSITARI
Venerdì alle ore 21 in via San Carlo 42, riunione universitari di Dp. Odg: la casa.

FIRENZE ATTIVO OPERAIO
Venerdì alle ore 21 in via Pepi 68, attivo operaio e sindacale con P. Ferraris.

FIRENZE RIUNIONE REGIONALE SCUOLA
Sabato alle ore 15,30, in via Pepi 68, riunione regionale scuola. Interviene Biorcio.

FIRENZE ATTIVO OPERAIO REGIONALE
Sabato alle ore 10, in via Pepi 68, attivo operaio regionale con P. Ferraris.

FIRENZE SEMINARIO SULLO STATO
I compagni già invitati per la riunione costitutiva del gruppo di lavoro per la realizzazione di *un seminario nazionale sullo stato* si trovano venerdì alle ore 15 a Firenze, in via Pepi 68.

ROMA CONVEGNO SULL'EMARGINAZIONE
Tutti i compagni e simpatizzanti interessati ai problemi dell'emarginazione sono invitati a partecipare a una riunione in preparazione del convegno nazionale sull'emarginazione che si terrà presso la Camera del Lavoro di via Buonarroti venerdì alle ore 18.30.

ROMA
Oggi riunione delle compagne sull'aborto in via del Governo Vecchio alle 16.00.

ROMA
Oggi alle ore 17 riunione di tutti i compagni che fanno riferimento al movimentogli studenti all'associazione Culturale Monteverde in via Monteverde 57/A.

ROMA ATTIVO OPERAIO
Oggi alle ore 18 in via Buonarroti 51, attivo operaio Ao-Pdup-Lega.

ROMA ATTIVO CENTRO
Oggi alle ore 17,30, attivo della sezione centro in via Buonarroti 51.

ROMA
Oggi alle ore 17 alla casa dello studente riunione del Collettivo politico Statali. Si invitano particolarmente i compagni del Registro e dell'Istat a uscire dal loro splendido isolamento e venire a dire la loro.

NAPOLI ASSEMBLEA
Venerdì alle ore 16 presso l'università centrale assemblea sul preavviamento al lavoro.

NAPOLI COMMISSIONE FORZA
Oggi alle ore 16,30 presso la nuova sede, Corso Lucci 102, attivo provinciale commissone forza.

BITONTO (BARI). ATTIVO PROVINCIALE
Domenica alle ore 16 in piazza Centrale, attivo provinciale. Odg: costituente di Dp in provincia e in meridione. Partecipa un compagno del coordinamento meridionale.

CATANIA SEMINARIO
Venerdì alle ore 17 in via S. Orsola 30, seminario di analisi sulla situazione politica e sociale della città. I lavori continueranno sabato alle ore 17.

MUSICA

La Scala ha 200 anni Cose vecchie e nuove nel cartellone-fiume

«Tutto esaurito» alla Piccola Scala per la conferenza stampa del 5 ottobre sul programma fiume del bicentenario, ma l'aria che vi tirava era piuttosto freddina.

La nobile accolta (gli scaligeri) che, ad eccezione di qualche distinguibile intruso, esemplificavano a meraviglia i concetti sociologici di *establishment* di clan, di comunità chiusa e omogenea, mostrava infatti grinta severa ed emanava visibili onde di sospetto e di non benevola predisposizione.

Era di scena il nuovo Sovrintendente, venuto da un'esperienza serissima e da un teatro illustre, ancor più antico della Scala ma a questa imparagonabile per fama e rappresentatività, succeduto per di più a Grassi, il fragoroso personaggio dalla carriera folgorante che in questi incontri col «suo» pubblico era espertissimo nell'intrattenerlo sulle proprie innumerevoli virtù e ad imbonirlo sui portenti infiniti dei suoi ricettari culturali e del suo elisir manageriale.

Situazione quanto mai opportuna a chi era lì pronto ad attendere Badini al varco e manifestargli d'acchito e in via pregiudiziale, con tutte le risosrse della segnaletica di gruppo, la differenza del grado di considerazione in cui lo si tiene nei confronti del predecessore, il quale aveva assicurato tutti, con le parole e i fatti, dell'immutabilità «asburgica» della Scala, intrecciando con la Milano-bene gavotte e minuetti che venivano poi spacciati all'*altra* Milano come democratiche e popolari carmagnole.

Il clan sapeva in anticipo che Badini aveva sulla Scala e il suo futuro qualche idea diversa, ed ecco che la sua introduzione viene disturbata da sordi brontolii e da applausi invitanti alla conclusione col pretesto dell'ora tarda e della prolissità del discorso, quasi che il nuovo Sovrintendente, al momento del suo insediamento pubblico e ufficiale non avesse il diritto di illustrare i termini e lo spirito dei suoi criteri di gestione per un tempo almeno non inferiore a quello che Grassi impiegava a incensare se stesso.

Quanto alle intenzioni «politiche» di Badini, mi è parso di capire che di fronte all'attuale forza contrattuale dell'*establishment* cui è stato preposto (non senza ampie riserve di potere, come vedremo), egli mediti, per ora, di puntare sopra tutto alla formazione di un nuovo pubblico che, immesso in quello scaligero, lo rinnovi senza apparenti fratture.

Un pubblico reclutato al Palazzo dello Sport e destinato in prospettiva alla sala del Piermarini dopo un po' di parcheggio e di stagionatura al Teatro Lirico, affiancato e sostenuto da una più vasta udienza regionale e radiotelevisiva, che col tempo, potrà formare le nuove e fresche divisioni popolari da lanciare al momento buono contro l'esercito arruginito ma ancora scaltrito degli snob e dei loggionisti fanatici.

Non è certo una via breve, ma può essere una via. Tutto sta nel vedere se Badini avrà il coraggio e l'armatura psicologica sufficienti per percorrerla senza perdersi d'animo o rassengarsi ai soliti compromessi. Gli zittii della conferenza stampa denunciano che il drago scaligero ha annusato in Badini, se non proprio il Sigfrido che lo trafiggerà sottraendogli il tesoro culturale su cui indebitamente giace e dormicchia, almeno un uomo non allineato ai valori tribali delle mura spagnole.

Purtroppo si è avuta conferma della creazione, a fianco del Sovrintendente, di una specie di consiglio di reggenza, non previsto dalla legge e neppure dalla consuetudine, ma mercanteggiato al momento della successione a Grassi. Al quale era concesso di fare tutto ciò che voleva: Badini dovrà invece tener conto degli esperti (legati all'Ente con contratto professionale (quindi retribuiti) e degli assistenti politici e culturali, messigli intorno non si sa bene se per mancanza di fiducia nelle sue capacità o per intralciargli il passo con la polverizzazione del potere decisionale, o più semplicemente per assicurare qualche prebenda alle vedove e agli orfani della precedente gestione. Così Abbado avrà la direzione artistica (funzione prevista dalla normativa degli enti lirici), ma in vista dei molti impegni e dei vasti interessi che lo legano all'estero, ecco che Siciliani, da Roma, gli darà una mano a scegliere tra la *Bohème* e la *Butterfly* o tra Domingo e Pavarotti.. Peter Diamond curerà i rapporti internazionali: consiglierà cioè, da Edimburgo, se è preferibile andare in Giappone con Verdi o con Mascagni o su come far coprire con dignità europea i ruoli di Musetta e di Marullo. Strehler sacrificherà un po' delle ore dedicate ai vari riallestimenti dell'*Arlecchino* per vigilare a che nel Tempio non entrino registi contemporanei a lui invisi...

Per tornare alla politica sommessamente enunciata da Badini, è importante mettere in luce il nuovo ruolo «regionale» della Scala: non si tratta soltanto di uscire dalla metropoli per mostrare meraviglie alla provincia, ma di allargare il circuito della produzione e dell'utenza così che il teatro milanese non sia una cattedrale nel deserto, ma possa semmai «innalzarsi» al di sopra di una buona normalità esecutiva e culturale, salvando con un po' di sangue popolare la vita della Scala che, a furia di matrimoni tra parenti (i grandi teatri europei) rischia ormai l'emofilia.

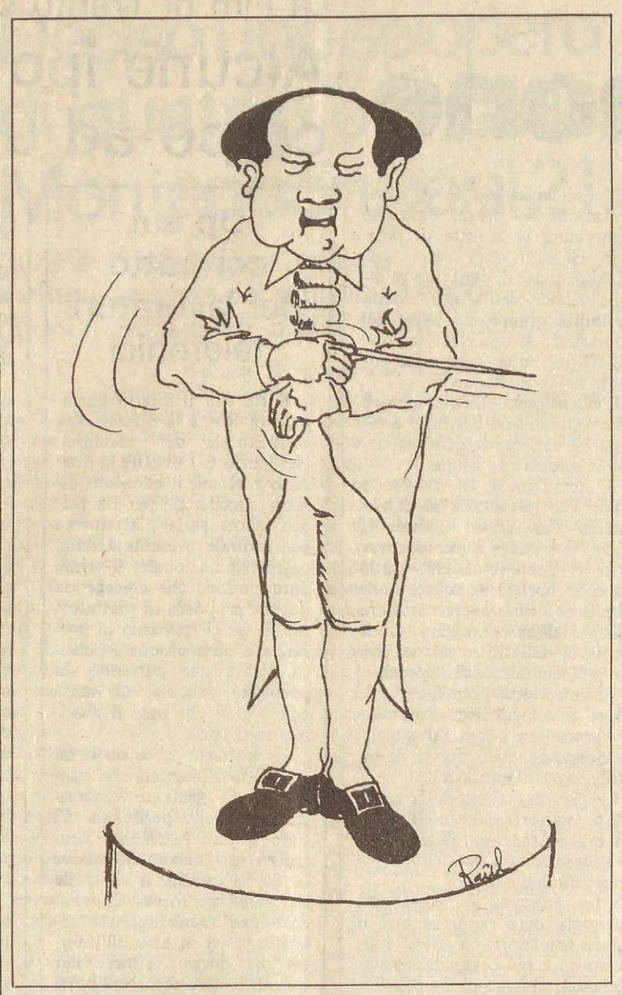
Se i contatti con l'estero possono e devono assicurare il livello internazionale degli spettacoli scaglieri (e mantenere quindi un controllo sul «come» si allestiscono le opere, i rapporti con il territorio lombardo e i suoi teatri (in fin dei conti anch'essi di tradizione secolare) possono e devono tener sempre desta la preoccupazione intorno al «perchè» e al «perchì» si fa questa benedetta musica, e sulle motivazioni sociali (oltre che strettamente estetiche e culturali) che consigliano la comunità a spendere per il teatro lirico e le attività sinfoniche tanti e tanti miliardi.

Badini ha parlato, per esempio, dei *giovani* e dei *lavoratori*, e se ha mostrato per entrambi preoccupazione sincera e interiore simpatia, ha pur sempre teorizzato una divisione politicamente insostenibile (che oltre tutto proprio nella suana era da tempo caduta): se la Scala riserverà delle rappresentazioni ai giovani (nel caso dislocati aSan Siro) e ai lavoratori (in serate speciali), vuol dire che giovani e lavoratori *non fanno parte* del pubblico normale del teatro, tuttora espressione di un'età (la terza o la quarta?) e di una classe (quella padronale?): verrà mai il giorno in cui un sovrintendente annuncerà ad un pubblico di giovani, di vecchi, di studenti, di lavoratori che la Scala riserverà magnanimamente qualche serata agli sfruttatori?

Che dire del programma che si prolunga dal prossimo 7 dicembre alla fine del 1978? Risulta difficile leggervi una linea culturale rinnovata, ma il canovaccio del bicentenario era già stato tracciato dal precedente consiglio d'amministrazione, e sarebbe ozioso fermarsi a discutere sul troppo Verdi o sullo scarso Rossini. Il mondo italiano della lirica è il prodotto della «cultura» degli abbonati, e si è ridotto ad un certo numero di opere rappresentabili, chiuso come il pubblico che le ha man mano selezionate con la propria pigrizia conservatrice. Mancano le voci adatte per tentare esplorazioni preottocentesche credibili, e un Vivaldi o un Haendel cantato da Azucene o da Turiddu travestiti da Artabani e da Rodelinde ci attira assai poco: accontentimoaci per il momento degli interpreti stranieri o del repertorio che si distribuisce con implacabile prevedibilità da un anno all'altro.

Una volta si sarebbe parlato onestamente di crisi e di sterilità, adesso si innalzano peani alla «tradizione» (l'abitudine) e alla Qualità, la compassata dea borghese alla quale si usa sacrificare estro e fantasia, immaginazione e rischioso rinnovamento: si vuol marciare sul sicuro, come fanno le banche...

Duecento anni fa la Scala emise il suo primo vagito con l'*Europa riconosciuta,* commissionata per l'occasione a Salieri, seguita da due balletti ugualmente nuovissimi; negli anni intorno al 1878 il repertorio scaligero era tutto «contemporaneo» nel bene e nel male (da Verdi a Ponchielli a Massenet); la Scala ricostruita (potrebbe essere un titolo!) si attende subito al buon tempo antico (*«Com'era e dov'era»,* al pari dell'Italia prefettizia di De Gasperi..): ora festeggia il bicentenario col più che centenario *Don Carlos*.



A proposito del *Don Carlos* Abbado ha preannunciato una strana operazione filologica: non si tratterà più della nota edizione in cinque atti quale la si è finora eseguita, sia pure con la riapertura dei tagli inflitti dalla vecchia routine teatrale, ma di un recupero del materiale compositivo risuonato sì nell'esecuzione parigina del 1867, ma poi sopresso (con convinzione o a malincuore non importa) dall'autore, e talmente «estromesso» dall'opera da venire in parte utilizzato per il *Requiem*. A questo punto le perplessità si fanno consistenti: Verdi visse abbastanza a lungo per dare o ridare alle sue opere l'assetto definitivo, nè gli mancava l'intuito e il potere di imporre revisioni (vedi il *Simone,* il *Macbeth* e lo steso *Don Carlos/Don Carlo:* riaprire ora un processo compositivo chiuso è azione che sfocia nel bizantinismo, nella fatuità o nella pedanteria degli istituti di storia della musica in cerca di lavoro.

Forse l'operazione è diretta a dar spazio alla vanità dei revisori e degli adattatori di parole «sull'aria»: tutti devono vivere, a questo mondo, anche a spese di Verdi.

Lo stesso si può dire a proposito dell'altra minacciata «novità»: quella più che altro registica del *Ballo in maschera* da riportare da Boston alla Svezia: Riccardo diventerà re e si chiamerà Gustavo.. pensate un po' che sconvolgente aggiornamento! Poi verrà la volta del duca di Mantova che pretenderà di risalire sul trono di Francia da dove l'aveva scacciato la censura austriaca: proprio un bel clima di restaurazione. consono al momento attuale!

Sono annunciate anche ragguardevoli presenze forestiere: l'ormai mitico ritorno di Karajan (ma con la propria orchestra, come a dire: «vengo a pranzo da te, ma cibi, bevande, piatti e posate me li porto io...»); la venuta di Boulez, anche lui con una Lulu revisionata (si lasciassero in pace una buona volta i musicisti defunti!), e futuro o futuribili opere nuove, dello stesso Boulez, di Berio, di Penderecki. Dell'America non si parla.

A proposito di «rinnovamenti»: non si vogliono sollevare inutili clamori, ma è giusto informare i lettori che all'inizio dell'estate avevo fatto recapitare a Badini una serie di domande sui criteri gestionali della sua nuova sovrintendenza da pubblicare come intervista sul QdL: siamo a metà ottobre ma le risposte, promesse, non sono arrivate. Ancora: il QdL si era accreditato presso la Sovrintendenza al pari di tutti gli altri giornali, ma l'ufficio stampa della Scala, tuttora di stretta obbedienza grassiana, ricordando benissimo i delitti di lesa maestà da noi commessi nei confronti dell'antico padrone, «si dimentica» di mandarci gli inviti per le conferenze, le riunioni e gli spettacoli. Non importa: seguiremo lo stesso la vita della Scala, ancorchè non mischiati ai chierici regolari della critica e agli abatini della cronaca. Si andava in loggione anche quando certi personaggi che ora hanno l'aria di reggere l'orbe musicale avevano come massimi riferimenti Nilla Pizzi o il *Volo del* calabrone, ed è in qualche modo perfino giusto che l'angoscia di dover adesso ascoltare L'Incoronazione di Poppea o l'Oedipus rex gli venga ricompensata dalla società con canonicati, pubblicazioni omaggio e poltrone di velluto... Musica, cultura e politica sono, per fortuna, un'altra cosa, e noi si cercherà di badare a quelle.

Carlo Ferrario

Un'antologia della CBS e la «Storia del blues»

Asserire che la matrice blues era già patrimonio del nero-africano prima della deportazione schiavista, costituisce certamente un falso.

Il blues è una musica nata in America; come dice Leroi Jones, «è il prodotto dell'uomo nero in questo paese... il blues non sarebbe mai esistito se i neri da prigionieri africani non si fossero trasformati in prigionieri americani». Quindi solo le generazioni successive, quelle cioè che fusero il patrimonio genetico del vecchio continente con quello ambientale del nuovo, elaborarono questa espressione musicale che prima di identificarsi come tale e trovare l'esatta dimensione passò attraverso fasi intermedie come i «shouts» e i «field hollers».

La gamma espressiva della musica di colore è vastissima ed in continua evoluzione ed è molto difficile, soprattutto per chi si affaccia ora a questo tipo di ascolto, aver un quadro complessivo soddisfacente. A questo proposito assumono una notevole importanza, se fatti con i giusti criteri, questi dischi antologici che spaziano tra i migliori rappresentati di epoche e di generi, permettono una visione orientativa su ciò che è stato inciso e su cui basare le proprie preferenze e i propri indirizzi.

Relativamente recenti sono due album doppi che la Cbs ha fatto uscire con il titolo «Storia del blues». Le scelte dei brani e delle introduzioni sono di Paul Oliver. L'antologia comprende alcuni pezzi dei più grandi bluesmen rurali ed urbani ed inoltre è strutturata in modo tale che il primo album sia composto in quattro fasi costituite da : «le origini del blues», «blues e spettacolo», «Gli anni 30» e «la seconda guerra mondiale e dopo». Lo stesso discoro vale per il secondo album che comprende: «Suonatori di chitarra», «Suonatori di piano», «Gruppi blues». Le infine «Le donne del blues». Le note di copertina per motivi di spazio non possono certamente essere molto esaudienti, cercano di dare una valutazione dei pezzi piuttosto che degli esecutori che necessiterebbero di disquisizioni ben più complesse.

L'opera comunque come ho già detto, ha un valore puramente indicativo. Tra i bluesmen spiccano sopprattutto quelli del delta del Mississippi e quelli del Texas. Robert Johnson, forse il più grande, morto giovanissimo, assassinato a circa vent'anni, confusse una vita estremamente disordinata, riuscì ad incidere solamente pochi pezzi data la morte prematura, ma raggiunse livelli di esecuzione eccezzionali grazie soppratutto alla sua capacità creativa ed agli insegnamenti dei maestri dai quali imparò a suonare cioè Son House, Willie Brown e Charly Patton. Nei suoi blues è spesso presente la visione demoniaca della vita, dovuta in massima parte al bagaglio tradizionale di superstizioni degli stati del sud, e musicalmente già si intravvede l'embrione di quello che sarà il blues di Chicago. Il pezzo riportato dall'antologia è «Little queen of spades» inciso nel 1937. Il «mojo» menzionato nella terza strofa è una specie di amuleto che veniva in genere usato per portare sfortuna a qualcuno, un aggeggio che serviva per il malocchio. Il termine «mojo» ha comunque più di un significato e non solo un'identità specifica, infatti può anche assumere il significato di intruglio magico, di una qualcosa però sempre legato ai simboli superstiziosi.

Altro personaggio fondamentale Blind Lemon Jefferson; nato cieco ebbe preclusa qualsiasi attività, sviluppò le sue capacità musicali rimanendo nella storia del blues come esecutore leggendario.
Suonò nei dintorni di Dallas e poi via via negli stati confinanti. Tipico personaggio dei «rent-parties» fu trovato morto in condizioni misteriose in una mattinata d'inverno, probablmente asiderato per aver mancato l'appuntamento con l'auto che l'aspettava. Il pezzo dedicato a Blind Lemon è «That black snake moan». Si tratta di un blues a doppio senso sessuale, dove è facile immaginare cosa rappresenti il «serpente nero».

Il successo di questo pezzo fu tale che convinse Jefferson ad incidere addirittura un altro blues con il medesimo titolo, parte seconda.

Mississippi Joe Hurt fu un altro grande. In possesso di uno stile personalissimo da più spazio all'arrangiamento ritmico rispetto all'insieme tempo tenuto essenzialmente su una sola nota della parte bassa della chitarra usato invece da molti altri bluesmen. Nella sua musica si trova già parte in parte la fusione della matrice blues con quella contry; si tratta quindi già di una differenza nei confronti della più pura musica del Delta.

Il pezzo riproposto è un blues tradizionale: «Stack O'lee blues» pure inciso da molti altri cantanti popolari. È la storia di un malvagio che uccide un uomo solo perchè gli ha sciupato il cappello. Abbastanza banale il testo, ma interessante l'elaborazione musicale.

I due albums della «storia del Blues» offrono comunque una panoramica molto vasta tanto da rendere impossibile una valutazione dettagliata di tutti i pezzi proposti. Si potranno trattare invece quelle esecuzioni che risulteranno con l'ascolto le cose migliori.

Roberto Caselli

La storia del Blues Vol. 1 CBS 66218
La storia del Blues Vol. 2 CBS 66232

Musica ricca e suggestiva negli albums dei «Pentagle»

È abbastanza inconsueto trovare a disposizione, per gli amanti di folk, albums che trattino intelligentemente la riesumazione e talvolta l'eleborazione di vecchi pezzi popolari a prezzi accessibili.

La riedizione di alcuni dei migliori dischi dei «Pentangle» a tremila lire rappresenta in effetti una buona occasione per poterci appropriare di un pò di buona musica.

A differenza di quanto è accaduto in Italia, la musica popolare inglese non è andata incontro a quel processo di demolizione sulle cui macerie solo per ora, qui da noi, si sta cercando di ricostruire. Di fatto bisogna aspettare la fine della seconda guerra mondiale con l'Istituto De Martino prima e il Canzoniere Italiano poi, per togliere dall'oblio quel ricchissimo patrimonio storico-culturale rappresentato dalla musica popolare. In Gran Bretagna, invece, già dalla seconda metà dell'ottocento nasceva la English Folksong Society, un primo gruppo di studiosi del patrimonio culturale della loro terra. A dare continuità a questo primo impegno intrapreso e a mantenere fertile il terreno ha poi contribuito una fittissima rete di folk clubs sparsa per tutto il paese che accentrando il bagaglio tradizionale musicale fungeva da catalizzatore e da substrato per tutti i nuovi folksingers.

Non si deve quindi parlare di «revival» in quanto non c'è mai stata una vera e propria morte dell'interesse nei confronti del folk, ma è più giusto, invece, riferirsi al fenomeno della nascita dei gruppi che sentono l'esigenza di rompere con i canoni ufficiali di esecuzione, spesso archeologi, nella ricerca di strade nuove e di di altri moduli espressivi.

Anche se la maggior parte di questi gruppi si è orientata sulla strada dell'eletrificazione, valga per tutti il nome di «Steeye Span», bisogna anche ricordare gli acustici «Pentangle», i quali provengono in massima parte da matrici blues e jazz hanno basato gran parte del loro repertorio sulla musica popolare.

Due figure cardini di questo gruppo sono i chitarristi John Renbourn e Bert Jansch, considerati tra i migliori esecutori britannici.

La loro formazione, come gruppo è stata più casuale che voluta, infatti è nata dagli incontri fortuiti nei giri dei Folk-clubs.

L'elemento più caratteristico della musica dei «Pentangle» è stato il tentativo di fusione di esperienze musicali eterogenee: il blues il jazz e lo Spiritual fusi nel folk. Il risultato può talvolta dare l'impressione dell'indeterminatezza o della non purezza secondo certi canoni dogmatici, ma, a volte, questo è il prezzo che bisogna pagare quando si va alla ricerca di nuovi elementi del linguaggio musicale; del resto la musica che ne esce è ricca di suggestione e possiede il fascino di una grossa capacità espressiva determinata dalla bravura degli esecutori e dalla perfezione delle incisioni.

I due albums usciti nelle edizioni economiche riescono forse a dare le due dimensioni entro le quali i «Pentangle» si muovono. L'uno «Cruel Sister» forse il migliore in assoluto , è la facciata più propriamente folk del gruppo comprendente i classici «Jack Orion» e «Lord Franklin», mentre il secondo «Reflection» rappresunta, soprattutto nella seconda parte, la produzione più vicina alle loro esecuzioni originali.

Roberto Caselli
Ivano Amati

Tral 5162 - The Pentangle - Distribuzione Ricordi
Tral 5205 - Basket of Light - Distribuzione Ricordi.
Tral 5240 - Reflection - Distribuzione Ricordi.
Orl 8081 - Cruel Sister - Distribuzione Ricordi.
Atral 25178 - Sweet Child - Distribuzione Ricordi.

CONCERTO PER IL QUOTIDIANO A BOLOGNA

Lunedì al palazzo dello Sport di Bologna, concerto a sostegno del *Quotidiano dei Lavoratori,* con il Canzoniere del Lazio e Agorà. Prevendite: Feltrinelli (via Giudei 6); Casa del Disco (via Indipendenza 30); botteghini del Palasport. Prezzo L. 1.500

Vinile: sull'«Ultima spiaggia» delle novità discografiche

Giocando tra ironia e amarezza

A cavallo del periodo estivo, L'Ultima spiaggia -l'etichetta di Nanni Ricordi - fa uscire alcuni Lp degni di essere presi in considerazione. Consigliabili tutti, se mi credete sulla parola, ma in modi diversi e con qualità diverse, che brevemente andiamo a descrivere.

Il primo è dovuto alla penna un po' folle di *Roberto Colombo* che, coerentemente con la sua personalità giocosamente bizzarra, giustamente lo titola *Botte da orbi.* Le botte sono dirette contro la seriosità impastata in chiave musicale, contro l'immagine del musicista come divo, contro la «normalità» che sempre più sembra avvolgere il mondo ufficiale. Il richiamo all'eredità di Frank Zappa e delle Mothers è evidente, anche se l'operazione rischia a volte di sconfinare nella «terra di nessuno» delle trovate di mestiere.

La ricetta è semplice, o almeno lo è tanto quanto l'organizzare la follia in forme musicali rigidamente stabilite e distribuite. Ci vogliono le vocine, è fuor dubbio, e poi gli impasti sonori più incredibilmente stravaganti, gli arragiamenti che non lascino spazio ai voli personali, tanti esecutori capaci di leggere con la massima sicurezza le partiture ci vuole, soprattutto, quel po' di geniaccio indispensabile per una rivisitazione, in chiave milanese ed autoironica, della «grandeure» di Zappa e di Strawinsky...

All'interno di questa rottura, tutt'altro che tranquilla, il nostro eroe naviga sicuro, e conduce la sua scialuppa di disperati verso le mete più stravagantemente impensabili del suo mare periglioso, dove il gioco si fonde con la virtù e la disciplina con l'anarchia.

Il risultato è sorprendente, per freschezza e rigorosità di intenti: le secche del già detto e del risaputo solo di rado riescono ad avvinghiare fra le loro spire mortali la barca dei nostri audaci, anche perchè ciascun componente la ciurma sa bene qual'è il suo compito, e lo rispetta fin nei minimi particolari, in ossequio ai dettami rigidamente impartiti da capitan Colombo. Altrimenti -ditemi voi- che ci starebbe a fare un arragiatore?

Altro disco, per i testi e le musiche dell'«eroe di Bologna», alias *Claudio Lolli.* Lavoro notevole, questo *Disoccupate le strade dai sogni,* divertente ed amaro al tempo stesso, ricco di stimoli e di richiami alle cose che ci circondano, tratteggiato con un taglio ed una misura quali da tempo non si rinvenivano in altro italico vinile. Claudio Lolli non è un gran cantante, nè possiede solida tempra musicale, ma si riscatta benissimo tirando di penna, coinvolgendo chi ascolta in un *sottile gioco d'ironia* e timidezza, con frecciate che giungono tanto puntuali quanto graffianti. Abbandonata la retorica di un tempo, tristemente connessa al «dover essere» del *cantautore impegnato,* il nostro si riscatta ora andando a pescare nel pozzo senza fondo della quotidianità, prendendo un giro più largo e più diretto assieme, coraggiosamente evitando che il tono e l'impasto della musica vadano di bel nuovo a disinnescare la dinamite delle parole. E l'impresa gli riesce in maniera direi sopraffina.

I miltanti della vecchia nuova sinistra troveranno sicuramente assai istruttivo «I giornali di marzo», che con crudele collage di giudizi e banalità fa silenziosamente esplodere le contraddizioni degli altri. Dal mio punto di vista di inveterato cronista delle novità musicali, a me pare che il pezzo forte dell'intero album sia invece «Autobiografia industriale», che narra le grottesche vicende del giovane Lolli alle prese con la Emi Italiana: forse che le case discografiche non sono proprio così?

E andiamo avanti, con *Gianfranco Manfredi* e con il suo recentissimo *Zombie di tutto il mondo unitevi.* Di Manfredi apprezzo oltre ogni dire la lucida intelligenza, la sicura chiarezza di analisi (che l'ha portato a scrivere, fra l'altro, un meraviglioso articolo sul Festival del Parco Lambro, sul numero di settembre '76 di *L'Erba Voglio*), la capacità assolutamente fuori dal comune di ironizzare sul movimento dei «non garantiti», e di autoironizzare come elemento *interno* a tale movimento, cantando la disperazione nei rapporti, la disgregazione, l'angoscia, l'emarginazione. «Gli Zombie sono i morti-vivi, quelli che fanno le zombate: la riscoperta del corpo, per esempio (purchè in ambiente ben riscaldato); il minimo di famiglia ed il massimo di fanghiglia (quella buona, non radioattiva); non è importante sapere cosa si vuole, l'importante è sapere come arrivarci. E poi che vuoi? El pueblo unido es todo disgregado. Il problema è: uniti sì, ma con lo scotch di chi? » Così si legge nelle note di presentazione del disco. E non è poco, se mi permettete, perchè di questi tempi basta assai di meno per presentarsi, ad occhi «ufficiali», come estranei alle masse popolari.

Il disco gira tutto attorno a questo concetto-forza, snodandosi attraverso arrangiamenti raffinatissimi che fanno a pugni con la «truculenza» dei testi, facendo a pezzi miti fra loro solo formalmente contrapposti («Dagli Appennini alle Ande» tratteggia in maniera trasparente la trasformazione del giovane proletario, buono ed innocente -mito deamicisiano- in assassino e cattivone senza speranze -mito cossuttiano-), giocando sempre sul filo del rasoio dell'ironia e dell'amarezza introspettiva.

R.G.

RT Radio e televisione

Segnalazioni Rai Tv

ORE 12.10 RADIOTRE
Long payng: selezione di 33 giri. Seconda parte di «Woodstock».

ORE 15.30 RADIOTRE
Un certo discorso.. con i prottagonisti della realtà giovanile.

ORE 19 II CANALE
Supergulp! Fumetti in tv: in questa puntata i Fantastici Quattro, intervista a Stan Lee, Jack Mandolino.

ORE 20.30 RADIOUNO
Jazz oggi: Attualità del jazz a cura di Adriano Mazzoletti.

ORE 20.40 II° CANALE
Uomini della scienza: Una trasmissione a cura di Lucio lombardo Radice. Il programma si dividerà in due parti: un telefim che racconterà la storia di D'Alembert, scienziato francese del 700 e un dibattito ripreso in diretta dall'accademia delle scienze di Torino con la partecipazione oltre che del curatore di Vincenzo Cappelletti, Laura Conti, Luigi Firpo, Ruggero Romano.

CRONACA

Rosa Miccoli, violentata da otto giovani, non ha paura

«Voglio il processo per tutte le donne che subiscono violenza»

Un'altra donna rompe la cortina del silenzio sullo stupro - «La gente dice che se una ragazza sta in casa non le succede nulla, ma io non ho nulla da nascondere, nulla di cui vergognarmi»

Milano, 12

«Voglio andare avanti, certo, fino al processo. Non lo faccio solo per me, ma per tutte le donne che continuano a subire in silenzio queste cose»: la voce di Rosa Miccoli, la ragazza stuprata da sette giovani nella notte fra domenica e lunedì in un prato alla periferia di Milano, è ferma e decisa.

«È difficile parlare così per telefono» mi dice ed è lo stesso disagio che sento io, che sentono tutte le donne quando si trovano a toccare con mano un fatto come lo stupro, che così profondamente colpisce ognuna di noi, ma che è anche così difficile da comunicare nella violenza, nell'isolamento, con cui una donna lo subisce.

Rosa però è contenta di parlare, così come sarebbe contenta di parlare con altre donne, di sentirsi appoggiata da loro in una battaglia difficile rischiosa, che porta avanti fra mille diffidenze.

«La gente in giro sai com'è dicono che se stavo in casa non mi sarebbe successo niente. È un po' quello che mi dicono i miei genitori, con cui ho avuto delle discussioni... A loro dà molto fastidio tutto questo clamore sulla stampa, preferirebbero che di questa cosa non si parlasse, hanno paura anche che sia rimasta incinta. Sono persone un po' all'antica, non vogliono che sia segnata a dito qui nel quartiere. Mia madre un po' capisce, però è malata..».

Rosa, dunque, è sola, sorretta solo dal coraggio e dalla determinazione con cui vuole andare fino in fondo «perchè non voglio che a questi qui diano magari sei mesi con la condizionale e li facciano uscire di galera». Questi qui sono sette giovani di cui cinque già arrestati per la tempestività con cui Rosa, quando aveva appena subito la violenza si è diretta dai carabinieri, nella stessa notte di domenica.

Li conosci? «Conosco uno, un tipo da cui stare alla larga, che aveva già minacciato me a una mia amica. Gli altri sei non li avevo mai visti». Il capobanda dei violentatori si chiama Arnaldo Bottanico, più volte respinto da Rosa. Sua madre, così come le altre madri degli arrestati (una ha in galera due figli e il fidanzato della figlia) inveisce contro Rosa, difende suo figlio, dice che è lei una poco di buono. Rosa lo sa, l'ha letto sui giornali: «capisco che le madri sono sempre così, difendono i loro figli. Poi la colpa è sempre delle donne, perchè dovrebbero stare al loro posto... Ma non mi faccio spaventare».

Ha ricevuto anche delle telefonate minatorie, tre dei suoi aggressori sono ancora in libertà. Non hai paura? «No, quella che avevo prima adesso mi è passata. Io non ho fatto niente, non ho nulla da nascondere non voglio starmene rinchiusa in casa. So che corro dei rischi, anche i carabinieri mi hanno detto che è meglio se non esco, ma io non posso farlo. Sto cercando un lavoro e devo trovarlo, mio padre non guadagna molto e ha bisogno che io porti a casa qualcosa. E perchè poi le donne devono sempre vergognarsi? Vergognarsi di cosa? E ora di finirla. Sono loro che devono vergognarsi».

Ancora una donna, dunque, una ragazza di 19 anni, sfida il muro dell'omertà che da sempre ha coperto la violenza sulle donne, la violenza esplicita come quella dello stupro che è solo l'aspetto più clamoroso di altre violenze subite quotidianamente, accettate come un destino, come una vergogna da nascondere.

Dunque anche a Milano ci sarà presto un processo pubblico per stupro. Rosa nonha paura di guardare in faccia i suoi stupratori in un aula del Tribunale. Le chiedo se accetterebbe che altre donne di Milano si facciano carico del suo caso, partecipino in massa al processo. Dice che è questo che vuole, ripete che il problema della violenza subita non è solo suo ma è di tutte.

Da qui in avanti, come a Verona, come a Roma, come in molte altre città, la sua lotta, il suo processo, diventano la lotta di tute le donne, il processo collettivo alla violenza maschile.

L.L.

Aborto: queste le modifiche con cui la legge ritorna alla Camera

La legge sull'aborto che da oggi verà discussa alla Camera è identica, nel testo, alla legge caduta al Senato nel giugno scorso. Differisce dall'originale progetto di legge approvato una prima volta alla Camera il 21 gennaio scorso per le successive modifiche apportatevi dalle commissioni Giustizia e Sanità del Senato.

Le modifiche riguardavano soprattutto la tutela sociale della maternità, attraverso una più precisa definizione della funzione dei consultori; una regolamentazione meglio definita dell'obiezione di coscienza e delle competenze delle cliniche, stabilendo il numero massimo degli interventi che si possono eseguire in un anno (questo per evitare il fiorire di cliniche-fabbriche di aborti); infine ritoccavano, ma non risolvevano, il problema dell'aborto per le donne minori di 16 anni.

L'attuale progetto di legge, dal titolo «norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza», trae la sua storia da tempi più lontani: il primo progetto risale al '73 ed era stato presentato dall'onorevole socialista Fortuna; nel '75 la Corte Costituzionale, con una sentenza, afferma che le norme del codice fascista Rocco devono essere riviste. I partiti cominciano a questo punto a presentare ognuno il proprio progetto di legge; dopo il primo scontro in aula cade un governo e si arriva al 20 giugno; dopo questa data, e con il movimento delle donne, i progetti vengono via via modificati, finchè si è arrivati all'attuale disegno di legge ed al 7 giugno scorso quando con «il non passaggio agli articoli» se ne bloccò la discussione in Senato.

Uno dei punti sui quali maggiormente si prevede che si soffermerà il dibattito è la decisionalità delle donne minorenni. A questo proposito attualmente la legge dice: «...se la donna è di età inferiore ai 16 anni, per l'interruzione della gravidanza è richiesto l'assenso di chi esercita sulla donna stessa la potestà o la tutela. Tuttavia nei primi 90 giorni, quando vi siano seri motivi che impediscano la consultazione delle persone esercenti la tutela oppure queste rifiutino l'assenso... il consultorio o il medico di fiducia... rimettono una relazione al giudice tutelare del luogo che... può autorizzare la donna a decidere l'interruzione della gravidanza...».

Un altro problema è costituito dall'obiezione di coscienza del medico: «L'obiezione di coscienza esonera il personale sanitario (che ne abbia fatto preventiva dichiarazione) dalle attività specificamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza e non dall'assistenza antecedente e conseguente all'intervento..».

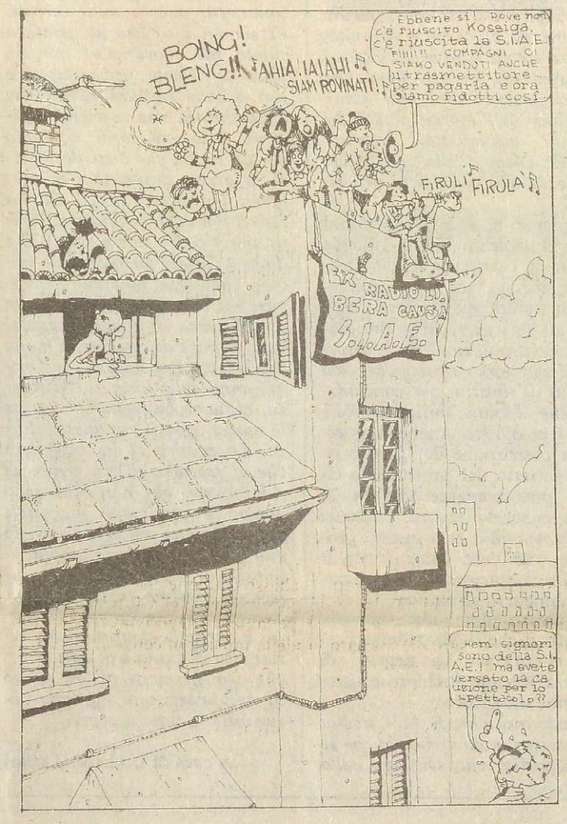
A parte tutti i limiti oggettivi della legge (e sono tanti) rispetto a questo problema e più in generale al problema dell'assistenza sanitaria, i dubbi che la legge solleva sono molti, e molta è la sfiducia per una reale applicazione nel futuro immediato di questenorme: in ospedali che mandano via donne che stanno per partorire per mancanza di posti, quanto si dovrà attendere per essere ricoverate per abortire?

I dubbi permangono anche rispetto ai consultori: tanto propagandati nei primi articoli della legge come strumento di informazione e di tutela sanitaria e sociale per la donna in stato di gravidanza, nella realtà sono istituzioni vaghe, diverse da zona a zona. La discussione sull'aborto, abbiamo già detto come movimento delle donne, che non può fermarsi alla legge se si o no oppure come: ma oggi è senza dubbio importante rileggere anche la legge, discuterne insieme, farla conoscere, per non farla passare inosservata e per non farne strumento sconosciuto e nemico delle donne.

A Savona sentenza contro le radio ma la Fred non pagherà la Siae

Buttata lì, tra tanti altri fogli d'agenzia o relegata in una pagina interna, la notizia può anche passare quasi inosservata, ma mette sicuramente «sul piede di guerra» tutte le radio libere d'Italia. La Siae è partita, lancia in resta, nell'attacco contro l'etere democratico: Radio Cairo 103, un'emittente ligure, è stata condannata dal Pretore di Savona al pagamento di un'ammenda di 100.000 lire alla società tutelante i diritti d'autore (Siae), per non aver osservato le regole della stessa. Questa società, meglio definibile ente inutile, ha il solo scopo di spillare quattrini dovunque, dandosi però una *parvenza di tutela degli interessi* altrui, che in molti peraltro hanno già sconfessato. D'altronde, questo sia chiaro, le radio della Fred (Federazione radio emittenti democratiche) nonhanno mai pagato nessuna tangente ne intendono pagarne in avvenire, alla Siae e a chi per essa. Anzi, stanno portando avanti ormai da tempo una lotta contro questo «carrozzone clientelare che proprio a giorni avrebbe dovuto sfociare in alcune iniziative ora in via di definizione; l'episodio di Savona non fa altro che accellerare e rendere urgente questi propositi. Mancao a farlo apposta, proprio in queste ore è uscito un documento a cura di una delle segreterie regionali Fred, quella lombarda, dove largo spazio è dedicato all'affare Siae. In esso, tra l'altro è scritto che «le radio democratiche subiscono un pesantissimo attacco economico da parte della società autori ed editori, reclamante il pagamento di salatissime bollette per la musica trasmessa: questo tentativo di strangolamento *ha un motivo ben preciso... ridurre* la libertà di radiodiffusione e di informazione soltanto a chi si può permettere spese enormi... La Siae è mantenuta in piedi solo perchè greppi rastrella-soldi e strumento di sottogoverno, i cui vertici coincidiono spesso con l'apparato Dc. La Fred può denunciare la Siae solo per quanto riguarda le radio, ma è disposta ad unirsi in un comune frone di lotta con tutte quelle componenti che decidono di muoversi nelle stesso senso». Oltre a tutto la Fed. emittenti democratiche si impegna a trattare con tutti quei cantautori e musicisti che trovano largo spazio all'interno delle radio libere e democratiche, aprendo così un possible discorso economico senza pregiudiziali di principio, comunque senza intermediari come abbiamo visto, strumentali ed inutili. «Quello che xvciamo chiaramente - dice il documento, concludendo l'argomento - è che ci rifiutiamo di pagare qualsiasi bolletta, alemno fino a quando nonci sia riconociuto il carattere di strumenti informativi *culturali, educativi e di pubblica* utilità. Vale a dire finchè non si giungerà ad una trattativa ben diversa dalle attuali impostazioni e intimidazioni. Chiaro? Credo che la Siae, vista l'immaginabile determinazione delle radio democratiche abbia da fare i conti con l'opportunità dell'apertura di altre vertenze come quella di Savona. Per dare un'idea di quanto sia volgare da sempre il comportamento Siae, faremo qualche esempio. Secondo lo statuto della società, non solo andrebbero pagati i diritti in caso di trasmissione radiotelediffusa, non solo ad una festa popolare; sono pretesi soldi anche in occasione (esempio) di «intrattenimento domiciliare musicale, con più di due persone presenti». Significa che non si è liberi, in teoria, neanche di far ascoltare musica agli amici. Visto che ad esempio, la Radio Vaticana da sempre usava la radi unicamente (nel tentativo di accaparrarsi le simpatie giovanili) come palestra di registrazione di interi dischi, è stata recentemente denuncieta, sempre dalla Siae, insieme ad altre quattro stazioni della Nato, operanti in Italia. Per loro il discorso è diverso, come commenta anche oggi *La Repubblica* (unico giornale a trattare con rilievo l'intera questione): non ci saranno problemi a regolarizzarsi la partita si gioca in casa.

Tiziano Marelli



Roma: scuole chiuse per i pidocchi

Roma, 12

A Roma, nelle scuole, ci sono i pidocchi. Sono più di 35 le scuole elementari medie e materne invase dal fastidiosissimo insetto. Ma sembra che altre scuole abbiano in incubazione gli anaimaletti e l'epidemia si potrebbe allargare a macchia d'olio.

«Taglirsi i capelli», «lavarsi di più»; «siete zozi» è quano viene detto ai bambini affetti dall'animale pruriginoso.

«Lavatevi con l'aceto», «no, conil DDT» (che in testa, secondo gli «esperti», non fa male) usate lo shampoo speciale», insomma la colpa è vostra e non rompete le scatole alle «autorità». È questo il motto del provveditoriato agli studi, del ministero della sanità che del resto è impegnato comprensibilmente a debellare le epidemie di malattie virali nel sud; «tranne il fatto che l'epidemia infettiva continua e che i pidocchi pure aumentano.

Intanto le cose minime necessarie per debellare l'infezione di pidocchi, non vengono fatte:

A Roma, si è calcolato vi sarebbero 35 milioni di topi (la cifra è giunta non è un'errore di stampa!), tutti anidati nelle fogne, nei depositi dell'immondezza all'aperto, nelle marrane (alla Magliana, a quartiere «Illegare» ad esempio, conil Tevere sopra le case, zanzare e topi sono «abituè» della zona).

Nelle scuole si nasconde la realtà si accusano i genitori di lasciare sporchi i figli (magari poi si scopre che provengono dalle borgate in cui per anni i servizi igenici sono mancati e che forse solo ora cominciano a poter utilizzare questi strumenti di «civiltà), comunque si minimizza.

L'importante è dimostrare l'efficenza» della scuola italiana; si comincia prima (senza maestri, senzà aule, senza attrezzature didattiche), si aboliscono i voti, si danno i giudizi, oddio, ma che sarà mai qualche pidocchio! Tanto poi la colpa è dei «bambini sporchi», dei «capelloni»: insomma anche qui spuntano «gli untorelli».

Mentre vuole imporre l'aumento delle tariffe, l'azienda trasporti milanese spende miliardi a beneficio di una ditta d'appalto privata

Atm: lo scandalo degli appalti Retam

L'articolo che pubblichiamo si riferisce a uno scandalo che vede come protagonista quell'Azienda Trasporti Municipale di Milano che, con l'avallo della giunta «di sinistra», sta per aumentare le tariffe dei trasporti. Il succo è presto detto: si sprecano miliardi offrendoli a una ditta di appalto mentre con l'altra mano si estorcono soldi dai cittadini. La ditta d'appalto è la Retam, un'impresa privata - pare legata alla Dc - che da 40 anni gestisce in regime di monopolio la manutenzione delle apparecchiature elettriche dell'Atm: impianti della metropolitana, materiale rotabile delle linee tranviarie e filoviarie, ecc. Questa ditta si fa pagare non per la manuntenzione che fa, ma in modo forfettario sul totale degli impianti elettrici in dotazione all'Atm. È dunque più cara di altre ditte che pure si sono presentate alle gare d'appalto e tra le quali un ente pubblico avrebbe il dovere di scegliere le più economiche, ma continua a vincere le formali gare d'appalto. In più l'Atm ha acquistato per la cifra di due miliardi e mezzo tutti i fondi di magazzino della Retam (pezzi di ricambio ecc.) mentre l'intera ditta Retam non vale più di quattro miliardi. La sinistra ha semre fatto una battaglia perchè questo appalto venisse soppresso e l'Atm avesse sue officine interne di manuntenzione, ma improvvisamente, arrivati al potere, gli assessori del Pci... dormono (e le tariffe aumentano).

Quanto sta accadendo ed abbiamo letto sulla stampa di questi giorni circa l'«affare» Retam, l'avevamo previsto e scritto in un nostro articolo del 20 marzo scorso.

Stiamo constatando ora che il pur meritevole intervento del Comitato Regionale di Controllo è tardivo, perchè ormai da sei mesi l'Atm ha stipulato il contratto d'appalto con la Retam.

La responsabilità di questo ritardo è dovuta ai soliti motivi burocratici od invece agli Amministratori dell'Azienda i quali - allo scopo di consolidare uno stato di fatto - non hanno trasmesso con tempestività la documentazione necessaria al giudizio del Co. Re. Co.?

Ci domandiamo cosa ci stia a fare l'Assessore ai Trasporti Korach e per quali motivi abbia omesso, contrariamente ai suoi compiti d'istituto, di vigilare e controllare la gestione aziendale.

Ma l'Assessore Korach era talmente occupto a preparare l'aumento delle tariffe che non ha neppure percepito il grave dissidio che su questo pateracchio e su altre situazioni aziendali si è manifestato all'interno della maggioranza del Consiglio di Amministrazione dell'Azienda (e per motivi non solo formali).

E la dimostrazione che l'Assessore Korach ha mancato al suo compito sta nel giudizio di annullamento del Co. Re. Co. e degli ulteriori giudizi che la magistratura potrebbe emettere sull'argomento. La richiesta dei socialdemocratici, rappresentati in giunta da un assessore, è troppo limitata perchè hanno invocato solo le pur auspicabili dimissioni di una Commissione Amministratrice.

Il giudizio politico deve andare oltre e colpire i responsabili di tale situazione. Deve chiamare in causa anche l'assessorato. L'«affare» Retam, con detto annullamento, si è andata e andrà ancor più aggrovigliandosi e dei suoi aspetti chiari e meno chiari dovrà interessarsi certamente non solo il Tar al fine di accertare le motivazioni oscure di alcune decisioni.

È noto che dopo anni di studio l'Atm aveva appurato che l'appalto Retam, in vita da 40 anni, era antieconomico ed occorreva sostituire il metodo del pagamento per ogni chilometro con quello a «misura» per ogni motore riparato. Alla stessa conclusione erano pervenuti, nell'aprile del 1974, anche i Sindacati, che pure sull'argomento hanno sempre dormito. Tali soprattutto le decisioni della Direzione e della Commissione Trioni; alle quali si era associata in un primo tempo l'attuale Commissione, che però - dopo aver invitato 20 Ditte ed aver rievuto qualche offerta - ha preferito invertire rotta e disattendere l'esito della gara, svolgendo come ormai denunciato da tutti, una trattativa privata esclusivamente con la Retam a condizioni - e questo è il fatto più grave - peggiori: l'Atm infatti paga in base a tutti i motori disponibili e non invece a quelli effettivamente riparati; come se a casa nostra pagassimo l'Enel non per il consumo reale di energia ma per il numero di lampade disponibili.

Quali ragioni hanno indotto i dirigenti dell'Azienda ad accettare un metodo così assurdo e sfavorevole? Perlomeno misteriosa rimane inoltre la mancata conclusione delle trattative per la cessione della Retam all'Azienda e della conseguente estinzione dell'appalto.

Sembra accertato che il costo dell'operazione ammontasse a 4 miliardi per l'acquisto di tutta la Retam, compresi gli immobili, le attrezzature, i ricambi, ecc.

Perchè la Giunta e l'Assessore Korach si sono lasciati sfuggire l'occasione? Perchè siamo arrivati alla presente situazione che ha costretto riconoscere alla Retam: 1) un contratto di un importo ben superiore a quanto l'Azienda potrà incassare in un anno con il deprecato ed impopolare aumento delle tariffe voluto dal Pci; 2) un contratto - pare di 2,5 miliardi - per la vendita all'Atm dei soli ricambi relativi alle apparecchiature elettriche, da anni ormai giacenti nel magazzeno Retam?

Il compagno Amman, dovrebbe presentarsi in Consiglio Comunale e spiegare le ragioni sull'aumento delle tariffe: ma dovrà illustrare anche le sequenze del mistero buffo dell'appalto Retam e spiegare quale abile maestro o quale uomo in gamba abbia architettato questo immenso uovo di pasqua, pieno di scatole cinesi, per liberarci dalle quali non basteranno le indagini richieste dalle opposizioni ma occorrerà invocare l'intervento di qualche giudice.

Compagno Amman, non dormire sugli allori dell'appoggio del Pci nè sulla solidarietà del repubblicano Properzi, così piccolo impiegato di banca ma già così robusto consigliere dell'Atm e della finlomabarda (nonchè vicepresidente della Federtrasporti e membro direttivo del Partito Repubblicano) al quale partito il Pci, a titolo di grazioso compenso per la fedele collaborazione ha offerto la Presidenza di un Ente Ospedaliero Cittadino.

L.P.

Riprende la discussione sugli aumenti dei tram

Presentati ieri sera gli emendamenti di Democrazia Proletaria - Gravi provocazioni contro la lotta agli aumenti delle tariffe, incredibile presa di posizione del Manifesto contro Dp

«Con sprezzo del pericolo, audacità e abilità il quinto battaglione dei nuclei proletari rivoluzionari per la costruzione del partito unico combattente ha portato un attacco ad una diramazione del comando capitalistico, formata da cinque autobus (con passeggeri), e due gabbiotti per il personale Atm».

«Sempre più violenta la lotta contro il caro-trasporti» titola oggi *Il Giornale* di Montanelli; tutta la stampa padronale milanese gli fa eco, iniziando una campagna che mira chiaramente a smorzare ogni iniziativa di lotta sul terreno dell'aumento dei trasporti pubblici, dopo che tutta una serie di mobilitazioni avevano chiarito alla giunta milanese quale fosse l'opinione dei proletari della città sul rincaro dei prezzi dei trasporti.

Che l'iniziativa di prendere a pistolettate un autobus con autista e passeggeri abbia poco a che spartire con la lotta agli aumenti è un fatto che a Milano è probabilmente chiaro a tutti, quindi la provocazione difficilmente otterrà i risultati sperati; non corremmo che continuando di questo passo arrivi qualche altra diramazione dei servizi segreti che, con sigla comunista combattente, si metta ad aggredire gli utenti Atm per dissuaderli dallo spendere soldi per i trasporti; la migliore risposta a queste squallide provocazioni l'ha comunque portata la mobilitazione che oggi ha coinvolto molte scuole nella raccolta di firme contro gli aumenti, mentre il numero dei Cdf che vota ordini del giorno in disaccordo alle decisioni della giunta continua ad aumentare; in molti hanno deciso di prendere il tram o l'autobus senza pagare il biglietto, altri si troveranno questa sera a Palazzo Marino dove verrà continuato oggi il dibattito già iniziato lunedì.

A proposito del dibattito e dell'opposizione di Democrazia Proletaria, dobbiamo denunciare un incredibile articolo apparso oggi sul *Manifesto;* vi si sostiene che Dp si sarebbe associata alla campagna anticomunista della Dc, e si fanno seguire tutta una serie di insulti contro i compagni compreso il refuso politico di attribuire al compagno De Grada l'appartenenza al Msi; su quest'ultimo fatto pensiamo si tratti di un errore di stampa, anche se errori di questo tipo sono piuttosto gravi.

Sul retro dell'articolo non possiamo che consigliare ai compagni del *Manifesto* di tentare di essere presenti ai fatti su cui poi pretendono di scrivere: se avessero seguito questa pratica, sicuramente si sarebbero accorti che durante l'ultima seduta di Palazzo Marino sono intercorsi precisi accordi tra Dc e Pci: la scelta democraticistiana, peraltro scontata, sarebbe quindi solo quella di fingere indecisione per poi accettare gli aumenti, come tra l'altro lei stessa aveva proposto tre anni fa: unica opposizione sarebbe quindi quella dei compagni di Dp.

Gli insulti dell'articolista sono peraltro ingiustificati, visto che lui stesso fa sua la tesi che agli aumenti proposti non fa seguito nessuna contropartita in migliorie del servizio: l'unica differenza è che noi ne traiamo le debite conseguenze, anche se questo vuol dire andare contro «il gran partito».

Questa presa di posizione del *Manifesto* ci impone tra l'altro alcuni elementi su cui riflettere: dobbiamo chiederci quale sia la posizione politica di un gruppo (o della sua maggioranza) che sempre più coscientemente sceglie di essere il servo sciocco del Partito Comunista e il suo più intransigente portavoce all'interno dei movimenti di massa, arrivando in coerenza a questa linea ad attaccare gratuitamente tutto quello che si muove su una proposta di opposizione.

Purtroppo spazi al dubbio ne restano pochi, almeno rispetto al *Manifesto* milanese. Da parte nostra, l'impegno alla lotta contro gli aumenti proseguirà con gli emendamenti che questa sera in consiglio comunale i compagni di Dp porteranno alla discussione.

Gli emendamenti proposti sono di tre tipi: alcuni tendono a porre dei vincoli sulla presentazione di programmi da parte della giunta, altri a ribadire il dissenso dalla logica che ha portato agli aumenti, altri infine avanzano proposte concrete di agevolazioni: biglietto gratis per i giovani disoccupati, nessun aumento per i militari, in divisa e non, inalterata la fascia oraria del tesserino per i lavoratori, che non deve aumentare (la giunta vorrebbe eliminarlo). C'è infine la proposta di un tesserino mensile di 24 corse, senza limiti di orario, rivolto in prevalenza alle massaie.

C. Co.

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

CARA TINA CHE PASTICCIO!

Era uno dei volti più propagandati della nuova Dc: la prima donna ministro d'Italia. Poi lo scivolone sul problema delle pensioni. E la musica è cambiata. Chi è in realtà Tina Anselmi? Che cosa le rimproverano i colleghi di governo e di partito? Qual'è il suo futuro politico?

SOLI SI MUORE

Solitudine, stress, vita sregolata: sono le cause profonde, secondo uno psicologo americano delle malattie di cuore. Fumo e colesterolo allora non contano? Su quali dati fonda la sua convinzione? La teoria, nata negli Stati Uniti, vale anche per l'Italia?

CRISI CONTINUA

Meno produzione. Più disoccupazione. E la situazione può peggiorare. Sono le previsioni, in un'intervista a **Panorama** del ministro dell'Industria Carlo Donat Cattin. Quali provvedimenti propone per uscire dalla crisi? Perchè polemizza con la Banca d'Italia e con la Confindustria?

DALL'ESTERO

Un'intervista a Pascal Allende, segretario generale del MIR sulla resistenza cilena

I limiti del recente accordo tra MIR e Unidad Popular; l'evoluzione delle posizioni del MIR di fronte alla nuova situazione; gli sviluppi positivi e le difficoltà dell'insieme della sinistra cilena; il problema della costruzione del partito rivoluzionario

L'Avana, ottobre

Un'importante intervista è stata concessa a Cuba dal segretario del Mir cileno, compagno Andrès Pascal Allende, ad un giornale della sinistra cilena che si pubblica all'Avana. Si tratta della prima presa di posizione di una certa ampiezza del Mir dopo il recente positivo accordo stipulato a Berlino Est, dopo due anni di trattative difficili, con i partiti dell'Unidad Popular, accordo che realizza un primo livello di unità dell'insieme della sinistra cilena nella sua lotta contro la dittatura.

Il giudizio di Pascal Allende è naturalmente molto positivo, non manca tuttavia di individuare anche i limiti dell'accordo: *«A causa delle differenze che persistono, è stato possibile raggiungere solo un accordo tattico, che contiene insufficienti elementi di coordinamento della lotta concreta all'interno del Cile». «Le esigenze della lotta* - dice Pascal Allende - *richiederebbero invece di andare al di là dell'assunzione comune di compiti di solidarietà e di iniziative all'esterno, per arrivare a programmare insieme, all'interno del Cile, campagne di agitazione e di propaganda, con obiettivi unitari, a promuovere una uguale politica di organizzazione clandestina della Resistenza, coordinando la partecipazione di ogni forza politica nelle organizzazioni di massa che ancora sopravvivono.»*

»Ma - chiede l'intervistatore - *tutto il parlare dell'unità della sinistra cilena che si fa in questi tempi, non è già un disconoscere il significato storico che su questo piano aveva avuto la creazione di Unidad Popular?»*

«Noi pensiamo - èa la risposta di Pascal Allende - *che l'unità delle sinistre cilene non possa escludere nessun partito che abbia una presenza reale nel movimento operaio. Le organizzazioni che compongono Unidad Popular sono andate progressivamente aderendo a questo criterio, che oggi è unanimemente accettato. Noi, pur essendo consapevoli del fatto che il raggiungimento dell'unità è un processo, crediamo che in ogni momento questo processo debba essere reale ed effettivo. La stessa pratica di ogni giorno ci dimostra che in Unidad Popular non esistono criteri e concezioni comuni, e che al contrario al suo interno rimangono e si sviluppano valutazioni contraddittorie su che cosa deve essere la lotta rivoluzionaria e antidittatoriale. Per queste ragioni l'unità storica rappresentata da Unidad Popular non si è trasformata in un fronte reale, capace di andare al di là dell'accordo tra le direzioni dei partiti e delle dichiarazioni generali di principio, per trasformarsi in unità organica del movimento di massa, nello sviluppo di un fronte di lotte coordinate.»*

Alla domanda su rome la tesi tradizionale del Mir sulla necessità del *«polo rivoluzionario»* si concili con la sua politica attuale, Pascal Allende, dopo aver ricordato che ogni politica delle alleanze deve rapportarsi al periodo storico della lotta di classe, risponde: *«Il processo di avanzata della lotta di classe che iniziò in Cile a partire dal 1967, il cristallizzarsi di una profonda crisi interborghese, la vittoria elettorale di Allende e il governo di Unidad Popular, avevano creato una situazione prerivoluzionaria nel nostro paese, nella quale si ponevano le condizioni oggettive per la conquista del potere, anche se erano ancora assenti fattori decisivi per un processo di tale natura. Mi riferisco soprattutto alla direzione rivoluzionaria. Ma si sono commessi anche errori profondi di direzione, che hanno portato progressivamente alla crisi e all'indebolimento delle forze del movimento popolare in Cile. In questo contesto fu corretto dare impulso alla lotta comune contro il golpismo e la reazione che minacciavano il movimento di massa e il governo di Salvador Allende. Ma nello stesso tempo, e senza uscire dall'ambito di questa lotta comune, noi abbiamo ritenuto necessario sviluppare il più possibile il rafforzamento delle concezioni politiche rivoluzionarie nel movimento operaio e popolare. E insieme abbiamo combattuto ideologicamente e politicamente le concezioni equivoche di taluni settori della sinistra, le loro concezioni riformiste e le deviazioni di destra. È questa la politica del Mir nota come del «polo rivoluzionario».*

Nel periodo attuale di sconfitta del movimento operaio e popolare cileno, sconfitta che pesa su tutte le forze della sinistra, ci troviamo però di fronte ad un nuovo periodo della lotta di classe, che vede un rapporto di forze estremamente sfavorevole alla classe operaia. In questa nuova tappa e immediatamente dopo il golpe abbiamo perciò adottato una politica che punta soprattutto all'unità di tutte le forze operaie e popolari.»

All'interno di questo obiettivo, e in coerenza con esso, il Mir colloca anche quello che è stato chiamato processo di *«convergenza delle forze rivoluzionarie»*, e cioè di quelle forze che hanno una visione comune rispetto a problemi di fondo, come quello dell'egemonia proletaria nel fronte dittattoriale, dei rapporti con l'opposizione borghese, dell'articolazione delle forme di lotta ecc.

Invitato a fare qualche esempio di quali sono queste forze rivoluzionarie di cui è possiile la convergenza, Pascal Allende, dopo aver chiarito che, così come le deviazioni di destra e quelle, meno importanti, di sinistra anche le posizioni rivoluzionarie non sempre si identificano totalmente con l'uno o con l'altro partito di Unidad Popular, così prosegue:*«Non è un segreto per nessuno che il partito socialista si esprime in correnti organizzate. Da alcune di queste correnti emergono posizioni coincidenti con le nostre sulle questioni fondamentali. Ad esempio recentemente la Coordinadora Nacional dei Regionales del Ps ha espresso pubblicamente posizioni corrette sulla questione dell'unità della sinistra e dell'esigenza proletaria nel fronte antidittatoriale, sul rifiuto della politica delle alleanze con il freismo democristiano, e sullo sviluppo delle forme di lotta. La stessa cosa si può dire per Maup. Ma ancora più importanti sono le crescienti affinità che nella lotta quotidiana in Cile, nei sindacati e negli altri fronti di massa, possiamo rilevare con militanti, settori di base e dirigenti di tutti i partiti operai e popolari, dai socialisti ai coministi alla sinstra cristiana, ecc. Quando si sviluppa un lavoro concreto di unità alla base, vediamo crescere progressivamente le possibilità di intesa per una politica rivoluzionariae della sinistra cilena».*

Sulla questione dei rapporti con l'opposizione democristiana di Frei, Pascal Allende, dopo aver sottolineato la necessità di forme di unità anche con settori di base della Dc cilena, ribadisce il rifiuto del Mir di qualsiasi accordo con questo partito in quanto tale, almeno finchè rimane l'attuale direzione di Frei:*«Per il loro profondo legame con gli interessi imperialistici, e al di là delle loro contraddizioni interne, questi settori* [dell'opposizione borghese, ndr) *si trovano sostanzialmente d'accordo con la controrivoluzione. Possono differenziarsi tutt'al più rispetto a manifestazioni superficiali, esterne, ma per la natura stessa del suo progetto politico non è possibile dar crdito all'opposizione borghese come forza propriamente antidittatoriale».* Anche il Pc cileno, rispetto a questa questione, si può gli rilevare, secondo Pascal Allende un nuovo realismo, che consiste nell'aver preso atto che la Dc, conformemente alla sua strategia, aspira a porsi come partito di governo al di fuori di un'alleanza con le sinistre di Unidad Popular. *«Si ha così dopo aver perso quattro anni una dimostrazione dell'impraticabilità del «fronte antifadcista» proposto dal Pc cileno, della sua indaeguatezza alle condizioni del Cile».*

Insieme a queste deviazioni opportunistiche, Pascal Allende denuncia l'esistenza di deviazioni di sinistra, anche se secondarie di natura «principista», consistenti *«nel porre in primo piano le contraddizioni tra le diverse concezioni strategiche dei partiti di sinistra, per concludere che l'unità antidittatoriale non è possibile».* Anche la nrcessaria costruzione del partito rivoluzionario del proletariato cileno può avanzare solo *«nella lotta concreta contro i nemici fondamentali»*; solo questo processo può dare come frutto il partito rivoluzionario, inteso come obbiettivo strategico.

L'ultima domanda riguarda gli errori che il Mir ritiene di aver commesso. La risposta di Pascal Allende è chiara e di esplicita autocritica:
«Crediamo che il Mir abbia commesso molti errori, anche se ogni partito che sviluppa nella pratica la sua politica li commette, e la cosa importante è di riconoscerli e di saper fare l'autocritica. I nostri documenti interni si sforzano costantemente di valutare gli errori della nostra politica. Ed è soprattutto nella pratica che cerchiamo di superarli. Prima del golpe militare i nostri principali errori sono stati di non aver combattuto con sufficiente rigore tutte le deviazioni riformiste e di destra all'interno della sinistra cilena, di non aver saputo sviluppare prima una forza militare di massa, sia attraverso la preparazione e l'organizzazione dei lavoratori che attraverso il lavoro rivoluzionario all'interno delle Forze Armate. È stato anche un grave errore non esserci accorti che ben prima del golpe era iniziato un processo di rilancio della controrivoluzione, che si era avuta un'inversione nei rapporti di forza. Anche questo ci ha impedito di prepararci meglio al nuovo periodo che si stava avvicinando. Dopo il golpe abbiamo commesso ancora nuovi errori. Ci siamo illusi che la sconfitta subita dal movimento operaio fosse sufficiente per sviluppare con grande rapidità all'interno della sinistra una coscienza unitaria. Solo più tardi abbiamo dovuto capire che certe deviazioni di destra destinate a mantenere il loro peso a lungo. Ciò ha reso il più difficile il nostro lavoro unitario. Nel corso del 1973 e dino al '74 abbiamo creduto ancora che fosse possibile sviluppare nel breve periodo una forza di reisstenza di massa, organizzata, capace di crescere in modo accelerato. Per questo, nel primo anno della lotta di Resistenza, ci siamo impegnati con tutte le nostre capacità in questo sforzo. La pratica ci ha insegnato che si trattava di un errore di valutazione, che non esistevano ancora le condizioni soggettive per sviluppare nel breve periodo una lotta di resistenza ampia, esplosiva, e accelerata, e che invece si sarebbe trattato di un processo lento e grauale. Tuttavia è anche la comprensione autocritica di questi e di altri errori che oggi permette al Mir cileno di svilupparsi e di rafforzare la sua lotta in tutto il paese».

A cura di Umberto Tartari

Romania: minatori in lotta per il salario

Nonostante la smentita diffusa in merito dall'agenzia ufficiale rumena *Agerpress*, da Belgrado - dove è attualmente in corso la conferenza di verifica sugli accordi di Helsinki - continuano a giungere notizie circa l'agitazione dei minatori di Petroseni, Lupeni e Hunedoara.

Già all'inizio di agosti i lavoratori del settore estrattivo si erano mobilitati contro le decisioni governative di rimandare l'introduzione della settimana lavorativa di cinque giorni e di elevare di cinque anni l'età di pensionamento.

Due mesi fa l'agitazione si era esaurita (dopo che i lavoratori avevano sequestrato due ministri e il «braccio destro» di Ceausescu, Verdet) in seguito all'intervento personale del leader rumeno, che aveva fatto ritirare dalla circolazione la Gazzetta Ufficiale che annunciava i due provvedimenti, e fornito ai minatori assicurazioni per il futuro.

Anche se la linea «morbida» adottata dal governo rumeno in risposta agli scioperi lasciava intendere delle possibilità di «apertura» da parte delle autorità (le uniche misure repressive di cui si è avuta notizia all'estero sono state il licenziamento di alcune decine di minatori individuati come promotori delle agitazioni dello scorso agosto), le recenti informazioni provenienti dalla capitale jugoslava aprono praticamente un nuovo capitolo.

Le decisioni riguardanti l'orario di lavoro e l'età pensionabile (ancora non del tutto accantonate dal governo di Bucarest), sommate al licenziamento dei loro compagni («manca il lavoro» è stata la motivazione pretestuosa con cui questi sono stati allontanati dagli impianti) e alle difficili condizioni di vita imposte da un piano quinquennale che non tiene conto degli enormi danni causati dalle recenti calamità naturali, sono state il «motore» che ha fatto partire questa nuova ondata di lotte.

R.Bz.

Gli Usa cercano «consensi» Nato sulla bomba «N»

Gli esperti militari americani hanno sottolineato che le caratteristiche della nuova bomba sembrano particolarmente indicate per l'Europa

Il gruppo di pianficazione nucleare della Nato ha iniziato ieri i suoi lavori sul tema della bomba ai neutroni e sull'eventualità della sua adozione da parte delle forze della Nato. La riunione, la ventiduesima dalla creazione del gruppo, riunisce i ministri di sette paesi (quattro permanenti: Usa, Gran Bretagna, Germania Federale, Italia e tre per rotazione : Belgio, Gecia e Danimarca) sotto la presidenza di Joseph Luns, segretario della Nato.

I lavori si sono aperti con un rapprto di Harold Brown, minstro della difesa americana, sull'evoluzione dell'equilibrio nucleare fra le due super potenze, rapporto di Harold Brown, minmi principali sottoposti attualmente alla Nato, la nuova bomba «N» e i nuovi missili «Cruise».

«È importante che i paesi membri dell'alleanza atlantica - ha detto Brown- siano d'accordo sulla utilizzazione della bomba neutronica altrimenti gli americani non costruiranno più. C'è un però: è nesessario un accordo sostanziale, non unanimità; co vuol dire che non tut-ti i pesi della Nato devono essere d'accordo ma è necessario che lo siano perlomeno Germania, Gran Bretagna e Italia».

A questo riguardo sembra che finora le altre nazioni non hanno dato nessuna indicazione sull'utilizzo della bomba ai neutroni, ma si siano limitate a chiedere informazioni sulle conoscenze che si hanno della sua efficacia. Sono stati esaminati anche i problemi tecnici riguardanti l'impiego e l'uso della bomba; è stata sottolineata *la sua utilità «nel teatro europeo» dove le sue caratteristiche sembrano particolarmente indicate.*

In effetti la bomba «N» consente di distruggere obbiettivi relativamente circoscritti; la bomba che ha la possibilità di operare entro un'area di centocinquanta chilometri, provocherebbe la distruzione totale dell'obbiettivo entro un raggio di quattrocento metri dal punto d'impatto, mentre doffonderebbe radiazioni su una superfice di due chilometri. «Mentre le testate nucleari tattiche attualmente in dotazione, date ad esempio, le ridotte distanze tra i centri abitati della repubblica federale tedesca provocherebbe un danno collaterale inaccettabile». Questa l'argomentazione con cui gli Stai Uniti cercano di convincere gli alleati della necessità della nuova arma. Questa, di fatto, costituisce un incentivo alla corsa agli armamenti, perchè appartiene alla «zona grigia» delle armi a metà strada tra le armi strategiche (oggetto di negoziati Salt tra Usa e Urss) e gli arsenali tattici schierati in Europa.

Si osserva anche da varie parti che la bomba «N» piuttosto che restaurare l'equilibrio strategico ppoterebbe mettere in grave pericolo i negoziati per la riduzione delle forze (Mbfr) in corso a Vienna.

Nonostante il peso delle argomentazioni e i rischi concreti a cui si va incontro con l'adozione di questa nuova bomba da parte della Nato, si prevede che finirà per prevalere il parere dei circoli militari.

In Inghilterra i conservatori si confrontano sulla strategia

In Inghilterra sta finendo la stagione dei congressi. Il congresso della Tuc ha votato per evitare una rottura aperta con il governo; i liberali hanno deciso di mantenere il patto con i laburisti i quali nel congresso noiosissimo della scorsa settimana hanno deciso poco o niente o almeno così sembra.

Ora tocca ai conservatori.

Il primo giorno è stato occupato dal dibattito circa la politica di un futuro governo conservatore verso il movimento sindacale. Si tratta evidentemente del nodo cruciale della strategia del partito. Infatti nessuno vorrebbe affrontare un'altra sconfitta come quella inflitta a Heath dai minatori nel febbraio del '74. Il grosso disaccordo politico che dura ormai da due mesi è fra chi, come James Prior portavoce uficiale del partito vorebbe evitare lo scontro e chi come Sir Keith Joseph vorebbe andarci per poi uscirne vittorioso.

Presto in mattinata la linea di Sir Keith, il cui unico merito è quello dell'estrema coerenza delle idee, è apparsa chiara. L'esigenza prioritaria del partito conservatore è di «convincere la gente che uno dei principali motivi per il nostro declino economico è la sovraoccupazione e le pratiche del lavoro restrittive (Ndr. cioè il rifiuto opersio delle mansioni, dei turni di notte ecc. ecc.)» Suggerisce quindi «l'uso costruttivo per alcuni anni di una politica di riduzione volontaria (sic!) della forza lavoro potrebbe trasformare la posizione concorrenziale della Gran Bretagna» e quindi «il tenore di vita degli inglesi» (o di quelli che nel frattempo avevano conservato il posto di lavoro).

Un discorso applauditissimo. La linea dura rispecchia quella della gran massa degli attivisti del partito. Non per que to rappresenta quella dei gruppi dirigenti e quindi del partitopiù abile della sua carriera politica ha ribadito quello che già avrebbe potuto sembrare evidente: che nessun governi inglese nelle condizioni di oggi può arrischiarsi in uno uno scontro frontale con il moviemento sindacale. Certo, su certi principi bisogna stare fermi. Non si può abbandonare un ideologia da un momento all'altro. Bisogna comunque rendersi conto della realtà delle cose. . .

Il partito laburista slitta a destra, il partito conservatore abbandona le posizioni apertamente reazionarie del passato. Si propone addirittura una struttura sindacale conservatore all'interno della Tuc. Tutti e due i maggiori partiti inglesi si con tendono l'unico spazio aperto al riformismo nell'Inghilterra di oggi. La grande industria vuole l'emarginazione di ogni progetto politico di sinistra senza correre i rischi di una grande battaglia politica; e effettivamente la sinistra è emarginata.

Richard Walker

Sesto

segue da pag. 1

più grandi concentrazioni operaie. Però la discussione è ancora molto debole, si stenta a cogliere i nodi di fondo da cui scaturisce questa situazione».

Quando tutti sono arrivati davanti all'Assolombarda accaldati per il lungo percorso e con la voce rauca a furia di gridare slogan per l'occupazione nel nord e nel sud, Bentivogli della federazione nazionale Cgil Cisl Uil ha incominciato il comizio.

In primo luogo ha sottolineato che la riuscita di questo sciopero deve far riflettere padroni e governo e portarli a rimettere in discussione le scelte di politica ecconomica e industriale che stanno portando avanti. Negli ultimi cinque anni si sono persi 50.000 posti di lavoro: questo vuol dire dare una mano per approfondire la crisi e non combatterla. Adesso la Confindustria chiede al governo che vengano saldate tutte le fatture subito, si tratta di miliardi.

Ma anche la classe operaia ha da chiedere dei saldi ai padroni che rifiutano il confronto su investimenti e risturutturazione. E cosa diciamo delle PpSs che vogliono smantellare il settore degli acciai speciali? Le PpSs che sono sempre state uno strumento di rottura dei monopoli adesso vogliono svendere ai privati diventando il braccio destro operativo della politica di recessione. Le vertenze si lasciano incancrenire (Italsider, Alfa, Sit Simens...) e si punta a ridurre l'occupazione. Questa è una politica della disoccupazione di massa. Sud, giovani, nuova disoccupazione delle aree industriali: questi sono i problemi reali che vengono elusi.

Bisogna imporre al governo una modifica sostanziale di linea e per farlo occorre passare a lotte più dure, passare dalle prediche ai fatti. «L'accordo tra i sei partiti lo dobbiamo misurare sui risultati -ha concluso Bentivogli- e intanto fabbrica per fabbrica portare avanti come priorità la politica dell'occupazione attraverso il controllo degli orari, dei ritmi, degli straordinari, del turn over».

Confindustria

segue da pag. 1

delle banche può erogarli? E infine, perchè non rendere partecipi di questo «affare» anche le stesse banche?

I «banchieri padroni» possono allora rappresentare per il capitalismo italiano una via d'uscita, nel momento in cui si rende possibile il dirottamento di buona misura delle risorse finanziarie verso, non tanto le imprese industriali in genere, quanto verso un rinnovato apparato produttivo, che, nelle intenzioni dei capitalisti, diverrebbe in grado in breve tempo, di ripristinare efficacemente i meccanismi di accumulazione.

Ma per le imprese pubbliche, per il capitale industriale di stato, l'ipotesi è diversa: nessuna ristrutturazione, ma svendita ai privati di quel che di buono è rimasto, e distruzione di tutto il resto. Un modo semplice, anche se diverso, per ripristinare fino in fondo un meccanismo di mera assistenza dello stato nei confronti del capitale privato. Ed è ciò che stà succedendo, concretamente, in questi mesi, assieme all'intensificarsi dei processi di ridimensionamento della base produttiva.

È allora falsa la polemica tra «recessionisti» ed «espansionisti».

La recessione c'è, è uno strumento utile per tutti i padroni per ricostruire nell'immediato ampi margini di profitto. Per il medio lungo periodo, questa recessione, può rappresentare però un serio pericolo. Può infatti indurre una eccessiva riduzione dei consumi interni, aprire in una parola una spirale che gli stessi capitalisti difficilmente sarebbero in grado di controllare. E in questo quadro si inserisce allora l'attacco all'occupazione, che assume quindi due aspetti: da un lato riduzione della base produttiva in quelle imprese «sane ma bisognose», e distruzione letterale dell'occupazione in quei settori ritenuti non più remunerativi, come nel caso della Montedison o dell'Egam.

In questi due casi la ristrutturazione assume caratteri ben diversi: reinvestimenti intensivi da una parte e disinvestimenti dall'altra. La richiesta della Confindustria al governo di 2.000 miliardi subito perchè le grandi imprese possano pagare i fornitori (e perchè la pubblica amministrazione saldi le fatture) si inserisce in questo quadro. È vero, l'indebitamento presso i fornitori è preoccupante perchè può portare alla paralisi delle piccole imprese, ma questa richiesta è in definitiva da inserire in un quadro più generale, che vede appunto, lo stato mantenere il suo ruolo di «erogatore finanziario per eccellenza, ma altrettanto diffusamente di assumerne uno nuovo di distruttore di «rami secchi» e di «donatore» di quelle poche imprese ancora redditevoli.

Irlanda: il nuovo governo non rinnova le disposizioni delle leggi speciali

Il governo della repubblica irlandese ha deciso martedì 5 ottobre di non rinnovare la disposizione, contenuta nella legislazione di emergenza passata un anno fa, che permetteva alla polizia di detenere i sospetti per un periodo di sette giorni. D'ora in poi il fermo sarà nuovamente di ventiquattrore, prolungabile in casi eccezionali fino a quarantotto. Un anno fa il governo di coalizione fine Gael-laburisti aveva introdotto leggi particolarmente repressive dirette in primo luogo contro il movimento antimperialista, in seguito all'assassinio dell'ambasciatore britannico a Dublino. Fra queste, la misura certamente più preoccupante, e più criticata era stata appunto l'estensione della detenzione ahsette giorni, giustificata dal governo con la necessità di permettere alla polizia un tempo piuttosto lungo per ottenere informazioni dalla persona fermata. In realtà questo potere è servito in molti casi a corprire forme di violenza, maltrattamento particolarmente brutale o come forma di repressione e di persecuzione e arma di ricatto nei confronti di persone sgradite alle autorità, una settimana di «assenza ingiustificata» dal posto di lavoro significa pericolo di perdere il posto di lavoro. È anche per questo che i compagni del Irsp hanno annunciato in una conferenza di voler condurre un'indagine per conto proprio riguardo la morte del compagno Seamus Castello (dirigente dell'Irsp) che fu colpito a morte il 5 ottobre mentre si trovava nella sua automobile, da un colpo sparatogli da un fucile a canne mozze. Si fanno per ora diverse ipotesi sulla matrice del delitto, una cosa è chiara, la natura è ovviamente politica. Seamus Costello godeva di popolarità fra i lavoratori della sua città, Bray, dei quali era rappresentante eletto in consiglio comunale e di contea e attiva era la sua partecipazione all'interno del movimento sindacale; era infatti presidente del locale Trades Council, una sorta della camera del Lavoro. Grande è stato il suo contributo soprattutto alla causa dell'unità antimperialista e di tessere un legame fra tutte le componenti del movimento rivoluzionario in Irlanda. In Irlanda gli abusi di potere dal punto di vista della violenza fisica contro i prigionieri sono stati numerosi al punto che negli ultimi tempi molti giudici rifiutavano diprendere in considerazione confessioni ottenute nel corso del periodi di detenzione. Mentre nel resto dell'Europa è in corso una escalation repressiva, con conseguenti accresciuti poteri dell'apparato poliziesco, l'Irlanda sembra, dunque con questa recentissima misura abrogativa, muovere nella direzione opposta. Questo non significa però che il nuovo governo Fianna Fàil uscito dalle elezioni di giugno sia ardentemente democratico o abbaia una particolare ripugnanza per la repressione; al contrario Fianna Fàil ha dimostrato negli anni passati di saper imporre e usare le leggi speciali (come l'Offences Against the of State act-legge sui delitti contro lo stato-promulgato nel 1939 da De Valera e ancor oggi in vigore) in modo estremamente spregiudicato. Ma è proprio questa spregiudicatezza a far sì che il governo, anzichè comportarsi come il suo predecessore che faceva del soffocamento spietato di ogni opposizione rivoluzionaria un principio fondamentale della gestione dello Stato, veda la repressione come un semplice strumento da usar a tempo opportuno e da non logorare con applicazione eccessiva. E al momento attuale, la repressione nelle sue forme più offensive per la coscienza democratica del paese è inutile e impopolare. Inutile perctè in questo periodo il movimento antimperialista di classe non ha la forza e la capacità di contrastare sul terreno politico il consenso di cui gode Fianna Fàil, sia per quanto riguarda il modo in cui il partito al governo gestisce la crisi economica, sia a proposito del problema nord irlandese. Che poi lo stato di polizia sia impopolare per quanto riguarda le masse irlandesi, lo ha dimostrato una volta per tutte la batosta senza precedenti subita alle elezioni dal passato governo; e recenti sondaggi di opinione hanno dimostrato come la maggioranza del pubblico, nonostante anni di tentato indotrinamento in senso pro-imperialista, sia favorevole all'obiettivo di una rifunificazione dell'Irlanda, da attuarsi per una percentuale non trascurabile degli interrogati anche con l'uso di forza. Di tali sentimenti è politicamente accorto tener conto, ed è certo per queste ragioni che la legge sulla detenzione fino a sette giorni è stata annullata.

BELFAST. Autoblindo in un quartiere popolare.

GINEVRA
Nuovo trattato sulle armi

Il presidente della Repubblica Araba dello Yemen del Nord, Ibrahim Mohamed el Hamidi e suo fratello Abdallah Mohamed, sono stati assassinati ieri sera nella capitale della repubblica, Sana, da parte di sconosciuti. L'annuncio lo ha dato ieri notte la radio nordyemenita, accusando gli attentatori di essere «criminali» senza tuttavia fornire particolari sulla loro identità politica.

Il presidente Mohamed el Hamidi era salito al potere il 14 giugno 1974 in seguito ad un golpe che rovesciò il dittatore Abdul Rahaman Iriani, che aveva instaurato un regime di tipo cesaristico. Ma anche el Hamini sembrava incamminarsi sulla stessa via, in alleanza con l'Egitto e la confinante Arabia Saudita. La politica del governo di Sama si muove in special modo contro la Repubblica dello Yemen del Sud che costituisce un punto di riferimento per le lotte dei popoli della penisola arabica, ed in special modo per i combattenti del Fronte di Liberazione dell'Oman (Fplo).

I rivoluzionari nord-yemeniti conducono da tempo, con l'aiuto dei paesi arabi progressisti, una accanita lotta contro il regime filoimperialista di Sana. Come ha dichiarato al *Qdl* del primo ottobre un responsabile del Fronte Nazionale patriottico, che conduce la lotta armata nelle zone periferiche della repubblica, ultimamente il presidente el Hamidi aveva stretto i suoi legami con l'imperialismo occidentale, per svolgere un ruolo più attivo nella infuocata regione del Mar Rosso. In concreto il Nord Yemen avrebbe il compito, nei piani dell'imperialismo e della reazione araba, di aggredire politicamente ed economicamente l'Yemen del Sud, appoggiare attivamente il regime sanguinario del sultano dell'Oman e condizionare in senso reazionario la lotta del popolo eritreo. Ma l'esecuzione del presidente el Hamidi forse farà saltare ora gli equilibri politici che rendevano possibile la realizzazione di questo piano.